Anno 54 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 3 Maggio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 105

ABBONAMENTI

Pei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,40 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali nuova di testa L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annunci vedi sopra in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Cacciatorpedine, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Flemma inglese

Tra le cose che più meravigliarono Alessandro Magno durante la sua famosa spedizione in India, gli storici, e fra gli altri Plutarco, rammentano la calma imperturbabile degli indiani. Ecco un paese dove la flemma britannica non ha mai meravigliato nessuno. Ma bisogna intendersi, sulla natura di quella imperturbabile calma. Il non meravigliarsi di nulla non significa possedere un carattere pacifico. Standhal, questo profondo conoscitore degli italiani, questo grande e vivo elogiatore dei romani moderni, ha scritto che egli considerava i romani (i romaneschi, diciamo, per non confonderli con gli antichi) i primi uomini del mondo, perchè non si meravigliano di nulla e sono, al tempo stesso, pieni di sangue caldo, sensibili alle offese, pronti alla lite e al rischio. A tal punto, che egli attribuiva alla tramontana i violenti soprassalti dell'apatia romanesca: «la *tramontana*, a Roma, pensa sempre dove è l'assassinato». Il vento del nord, insomma, come si vedrà, farebbe sui romani moderni quello che fa sugli inglesi il vento del sud.

Non bisogna troppo fidarsi della calma dei popoli flemmatici. Alessandro il Macedone, che aveva certamente la stoffa di un conquistatore di regni, ma non quella di un Vicerè delle Indie, dovette sperimentare a suo danno l'ingenuità di credere che i suoi stratagemmi avrebbero meravigliato e intimorito gli indiani. Quando, per sottrarsi ai pericoli di una guerra in piena jungla, stabilì di ritirarsi alla chetichella, abbandonando ad arte, sulle rive del Gange, smisurate spade, enormi scudi, morsi, greppie, redini, selle, corazze colossali, per far credere agli indiani che gli uomini e i cavalli dell'esercito greco fossero di gigantesca statura, quasi divini, e per disarmarli in tal modo dal molestare e dall'inseguire i macedoni, Alessandro diede prova di aver ancora molto da imparare alla scuola di Lord Irving. Tutti sanno in qual maniera i Malli Oxidrachi gli facessero scontare una simile ingenuità. Poichè, fra i popoli, i più violenti, i più caldi e impetuosi son proprio quelli più flemmatici. Gli inglesi ammiravano Cavour per la sua flemma: ed è noto come Cavour, di apparenza così fredda, covasse il fuoco sotto la cenere, e fosse di carattere estremamente vivo e impetuoso. Di tali esempi è ricca la natura dei piemontesi, popolo freddo e tenace per definizione, e perciò glorioso di una tradizione storica fra le più vive, agitate e avventurose che si conoscano: basti citare l'esempio dell'Alfieri, del Baretti, del Pellico, per non uscire da eventi e da uomini dell'età moderna, o l'esempio di quegli eroici e impetuosi soldati piemontesi del 111° Reggimento della Grande Armata, di cui Napoleone non sapeva se più ammirare l'irruenza nell'assalto o la calma nella difesa.

Tutta la storia d'Inghilterra è la storia di una flemma spinta alle estreme violenze. Non v'è nulla di paradossale in questa definizione, quando si considerino gli avvenimenti inglesi degli ultimi cinquant'anni, dal tempo, cioè, in cui la politica del Regno Unito ha dato le prove più sanguinose della proverbiale imperturbabilità britannica. Lo stesso Shakespeare, quando fa parlare i compagni d'arme di Giovanna d'Arco, ammonisce per bocca loro che non è mai prudente fidarsi della natura flemmatica degli inglesi: è una natura che finisce sempre per incendiare le città. Ne sanno qualcosa i Boeri. E la storia della dominazione britannica in India è piena di cronache rosse, di terribili repressioni, di stragi improvvise e spietate. Non v'è nulla di più pacifico, in apparenza, e di più storicamente vero, dell'imperturbabile inglese che spara sorridendo sopra una folla in tumulto. *Niggers and Irish will always be happy*, dice un proverbio americano: i negri e gli irlandesi saranno sempre felici. Beati loro: la lotta per l'*Home Rule* sta lì a dimostrare che se l'Irlanda è un paese felice, si deve certo al fatto che gli inglesi non v'hanno mai perduto la calma.

Nel suo quadro d'insieme, al disopra dei fattori economici, del fanatismo di razza e di religione, di tutti quegli elementi irrazionali, imponderabili e imprevedibili, che ampliano sempre più l'orizzonte degli avvenimenti indiani, la lotta fra l'Inghilterra e l'India mette a fronte i due popoli più flemmatici del mondo, ci dà l'esatta misura del sangue freddo delle due razze più apatiche e al tempo stesso più violente che si conoscano, offre agli occhi delle nazioni civili lo spettacolo inquietante dell'urto fra due civiltà mortalmente nemiche. L'una, quella anglosasone, grandeggiante fiera e serena, terribile serenità, sullo sfondo romantico di dieci secoli di una storia inimitabile d'invasioni e di guerre su tutti i mari e su tutti i continenti, civiltà splendida di tenacia, di freddezza, di coraggio, d'egoismo, di prudenza e di spirito d'avventura, famosa nelle battaglie, nei negozi, nelle imprese, nei rischi, nelle arti, in tutte le ipocrisie della libertà e della tirannia; l'altra, quella indiana, risorgente dal fondo opaco di una storia più volte millenaria, cupa e misteriosa, popolata di divinità splendide e crudeli, di principi senza umanità e di plebi senza speranza e senza misericordia, civiltà dominata da un oscuro senso religioso della natura, dove il misticismo più vago si congiunge al realismo più torbido, e la pazienza, la sottomissione, l'accettazione di ogni miseria, di ogni sofferenza, di ogni schiavitù, non vanno mai disgiunte dall'aspirazione al bene, alla virtù, alla felicità, dal presagio della libertà lontana, dall'istinto della ribellione e della vendetta.

Eccole di fronte ancora una volta, queste due razze cariche di storia e di rancori, turbate dal presentimento atavico di una fatalità prossima a compiersi.

Gandhi predica la *non-violenza*, e nello specchio appannato del suo cuore di asiatico già bruciano dal fondo i riflessi cupi del primo sangue versato: Lord Irving annunzia che l'Inghilterra attende serenamente il ritorno alla normalità, e i suoi occhi azzurri di anglosassone biondo si posano compiacenti sugli otturatori lucidi e sulle giberne di cuoio dei fucilieri di Sua Maestà Britannica. Non è possibile immaginarsi il Vicerè e l'agitatore se non quali li ha visti Edoardo Hulsey, inviato speciale della *Stampa* in India: il primo a cavallo, magro ed elegante, mentre fa ritorno dalla sua passeggiata mattutina verso il Palazzo del Governo a Simla, cavaliere impeccabile che sembra uscito da una stampa inglese dell'ottocento; l'altro, Gandhi, accovacciato davanti a un arcolaio a mano, mentre fila il cotone, una specie di santo rassegnato a far miracoli, indeciso in cuor suo fra Tolstoi e Nobel, fra l'apostolo della «non resistenza al male» e l'inventore della dinamite.

Dietro le spalle sottili ed eleganti del Vicerè s'indovina la presenza di un popolo freddo e tenace, flemmatico per natura e per tradizione politica, ma per tradizione politica e per natura pronto alle violenze più terribili; dietro le spalle di Gandhi è tutta l'India che si raccoglie, tutto un popolo di trecento milioni, moltitudine innumerevole paziente e vendicativa, dagli occhi innocenti e dal sangue schiumoso d'odio.

Nessuno ancora può dire quali eventi nuovi recherà la nuova stagione. Ma della flemma inglese non è prudente fidarsi: ecco un popolo che la tramontana non spingerà mai alla violenza. Gli inglesi perdono la calma soltanto d'estate, quando comincia a soffiare il vento del sud, caldo e polveroso, il vento che porta fin nel cuore di Londra, dalle terre e dai mari più lontani, l'invocazione dei popoli schiavi, il rumore della rivolta e l'odore del sangue.

CURZIO MALAPARTE.

Tortuosa campagna francese contro il programma navale italiano

Parigi, 2 notte.

La stampa francese organizza, come era da prevedere, una nuova campagna contro lo svolgimento del programma navale italiano, sforzandosi di dimostrare che le costruzioni recentemente approvate a Roma dal Consiglio dei Ministri costituiscono uno sforzo unicamente destinato a iniziare una politica di intimidazione internazionale in contrasto con lo spirito della Conferenza di Londra.

Il commento del «Temps»

«Non si mancherà di constatare — scrive ad esempio il *Temps* — che, mentre questa Conferenza fu riunita nella speranza di limitare e di ridurre gli armamenti sul mare, una delle cinque principali Potenze navali non aspetta neppure che il trattato di Londra sia ratificato per aumentare considerevolmente la sua flotta e accelerare le sue costruzioni. E' questo un serio soggetto di meditazione per coloro che s'immaginano volentieri che si possano risolvere i grandi problemi della sicurezza e del disarmo con alcune formule sempliciste. Che la politica fascista voglia in questo momento portare tutti i suoi sforzi sullo sviluppo della potenza navale dell'Italia, è evidente. Numerose manifestazioni alle quali si è voluto dare grande solennità, in particolar modo al momento della Leva fascista, lo provano. Che ciò risponda a un bisogno assoluto di una sana politica nazionale italiana, è discutibile. Il Fascismo è per eccellenza una dottrina imperialista, e i suoi metodi possono difficilmente conciliarsi coi principii che si cerca di far prevalere attualmente in modo generale in vista di un'organizzazione internazionale che sopprima effettivamente in tutta la misura del possibile la guerra tra le Nazioni. La posizione presa dall'Italia nel dibattito navale deve condurre per forza di cose a nuovi armamenti».

Rinunziamo a citare il resto dell'articolo, ritenendo inutile accordare peso a considerazioni cotanto specione e in così evidente opposizione con la vera natura dei fatti. La Francia dovrebbe ricordare benissimo che alla Conferenza di Londra l'Italia fu l'unico Paese che si dichiarasse solennemente pronto a ridurre la propria flotta senza alcun limite di tonnellaggio, qualora la politica navale degli altri Stati partecipanti alla Conferenza si fosse ispirata allo stesso spirito pacifico. E' forse all'Italia che si può imputare se i suoi eccellenti propositi si urtarono contro la resistenza degli altri interlocutori e in particolare della Francia? In un mondo quale quello in cui viviamo, non è lecito a nessuno disarmarsi da soli.

L'Italia non chiedeva del resto a Londra nulla di straordinario; essa chiedeva semplicemente la garanzia che non venisse sanzionata l'esistenza ai suoi fianchi di una Potenza mediterranea fornita di una superiorità navale atta a costituire una minaccia permanente per la sua esistenza. Se la Francia, senza tanto arzigogolare, si fosse resa conto delle ragioni vitali logiche e semplicemente umane dell'atteggiamento del Governo di Roma, la situazione, che pare oggi tanto intricata, avrebbe potuto appianarsi con relativa facilità. Ma la persistenza della pretesa francese all'egemonia navale, con tutte le complicazioni cui essa potrebbe un giorno o l'altro dar luogo, obbliga l'Italia a precauzioni elementari che solo la più assoluta malafede può presentare come atti di provocazione. La Conferenza di Londra ha, del resto, provato all'Italia che la moderazione costantemente osservata nella propria politica navale, moderazione che l'aveva spinta sino a non approfittare della facoltà concessale dalla Conferenza di Washington di aumentare il tonnellaggio della propria flotta di linea, nuoceva ai suoi interessi politici in luogo di servirli. Il fatto di non avere ancora approfittato della facoltà in questione non venne forse invocato dalla Francia come una ragione di più per rigettare la sua domanda di parità nel campo del naviglio leggero?

Quel l'obbligo dell'Italia

Se la Francia, forte del tonnellaggio varato dopo la guerra, si fonda oggi, d'altronde, su una superiorità di fatto per appoggiare la sua pretesa a una superiorità di diritto, stabilendo un principio che fra le flotte mondiali debba essere mantenuto il rapporto esistente al momento dell'accordo (il che sarebbe come la applicazione alla verticale navale del famoso principio del rispetto dei Trattati che costituisce dal 1918 l'assedi tutta la politica estera francese), è chiaro che l'Italia debba automaticamente ritenersi obbligata a migliorare la propria situazione di fatto per non correre il pericolo di vedersi imposta una iniqua situazione di diritto. Non è forse questa la politica che hanno seguito gli Stati Uniti di fronte all'Inghilterra? E non è questa la politica seguita dalla stessa Francia negli ultimi due anni, intensificando al galoppo le proprie costruzioni navali, precisamente per poter presentarsi alla Conferenza di Londra con una situazione di fatto meglio corrispondente alle sue aspirazioni in linea di diritto? Se all'Italia potesse essere mosso un rimprovero, esso consisterebbe, se mai, nell'avere, per troppa fiducia negli intenti pacifici della Conferenza che doveva riunirsi a Londra, cioè per troppo pacifismo, trascurato di prendere in anticipo le precauzioni prese dalla Francia e di essersi così presentata colà per farvi una politica delle mani nette anzichè quella dei cantieri pieni e delle statistiche truccate.

Non creda dunque la stampa francese di mettersi in imbarazzo col farci un carico dell'adottare una tattica di realismo navale che le altre grandi Potenze sono state le prime a praticare per loro conto. Se la Conferenza di Londra riaprirà un giorno la tanto deprecata e deprecabile corsa agli armamenti, sarà colpa di chi ha voluto a tutti i costi farvi trionfare programmi imperialistici, e non dell'Italia che si è accontentata di difendersi dal pericolo di restare schiacciata.

G. P.

Francia e Algeria

PARIGI, maggio.

Non c'è bisogno di soverchia grandezza d'animo per riconoscere che i francesi hanno ampia ragione di celebrare con orgoglio i cento anni della conquista dell'Algeria. Da quel lontano 13 giugno 1830 — giacchè l'arrivo della Francia in Africa ebbe luogo proprio un 13 del mese, ad eterna confusione dei superstiziosi — i vessilli del generalissimo Bourmont ne hanno fatta della strada! Non fu, però, una strada cosparsa di rose, e il ricordarlo può servire di ammonimento agli ingenui ed agli sciocchi a cui giudizio le colonie sono selvaggina che avrebbe da piovere nel carniere bell'e arrostita, per poco che uno ci abbia un carniere. Festeggiare il 1830 è anzi per verità come quando per festeggiare un grand'uomo si sceglie la data della nascita. Nel 1830 l'Algeria francese vagiva a mala pena. Ma se Parigi avesse dovuto attendere il centenario dell'Algeria adulta, compiuta, finita di tutto punto, le sarebbe toccato rimandare la cerimonia di una quarantina e forse di una settantina di anni. Ora è innegabile che se nel caso dei grandi uomini anche a rimetterne l'apoteosi di qualche decennio non ci si rischia nulla, nel caso delle colonie la proroga potrebbe presentare degli inconvenienti. Il centenario dell'Algeria coincide dunque con quello del Romanticismo, e la circostanza non manca di rivelarsi significativa; la più significativa, probabilmente, di quante se ne siano prodotte quest'anno di conferenze a getto continuo sull'*Ersant*, sulla *Revue des Deux Mondes* e su De Musset.

Quale più bella chiosa alla leggenda romantica francese, infatti, di quella rappresentata dalla migliore operazione ipotecaria che la Francia abbia mai compiuta nei secoli? Chi non sia a giorno delle resistenze che il Romanticismo incontrò in questo paese ai suoi primi passi non solo da parte del pubblico dei teatri che recalcitrava alle tragedie di Schiller ma da parte degli stessi letterati che, come il Constant o il Barante, se ne facevano araldi; chi ignori il processo clamoroso intentato al Romanticismo col principio del XX secolo da un Sellière, da un Lasserre, da un Daudet, potrebbe credersi in obbligo di prendere l'odierna scalmana parigina di entusiasmo per gli uomini del 1830 come una prova luminosa dell'invincibile inclinazione dei francesi ai trasporti sentimentali che distinguono quella scuola letteraria. Il centenario dell'Algeria pare messo lì apposta per richiamare gli ignari a una più esatta nozione delle cose. I francesi di Carlo X e di Luigi Filippo piangevano, sì, a calde lagrime sulle strofe del *Lago* di Lamartine, ma fra un singhiozzo e l'altro adottavano il paracqua, consolidavano la potenza borghese e fondavano con perfetto sangue freddo e metodica chiaroveggenza un grande impero coloniale. Quando parliamo di bardi e di salici piangenti, di urne e di tòpupe, di tigi e di chiare di luna, non dovremmo mai, per quanto riguarda la Francia, scordarci di fare la debita tara. Romanticismo sì, ma a tavolino e a tempo perso: nella realtà quotidiana la sedicente generazione romantica ebbe la testa a posto nonchè una pancia confortevolmente arrotondata, riccamente adorna di ciondoli d'oro e solidamente fodorata di zecchini. Fu, vale a dire, una generazione non meno francese delle altre, una generazione che seppe fare a meraviglia i propri affari, e che fanto meglio, anzi. Il fece quanto più gli altri la credettero passionale, avventurosa, idealista e superiore alla volgare prosa del mondo.

Di romantico, nella conquista dell'Algeria non c'è se non il preludio, l'etichetta: la vendetta dello schiaffo di Hussein al console Duval. Tutto il resto dell'avventura non fu parlo se non del senso pratico, della costanza e della continuità di propositi di una razza di calcolatori provetti. Se il 1830 si raccomanda alla memoria pel sontuoso sbarco di Algeri, della vignetta romantica, l'occupazione, fino alla presa di Costantina, richiese sette anni, il duce realismo, ed altri sette ne impose la lotta per debellare Abd-el-Kader e l'alleato marocchino, e quasi un trentennio durarono le campagne per domare le rivolte locali, e settant'anni dopo, nel 1901, l'Oranese meridionale non aveva ancora cessato di echeggiare di fucilate. Quando un popolo ha la tenacia di non mollare un osso duro attraverso una zuffa così lunga ed estenuante, è chiaro che prima di prendere alla lettera il suo romanticismo conviene pensarci su. Vero è che ritorno all'osso algerino la polpa era parecchia: ma ragione di più per confermarci nell'opinione di cui sopra. Il console di un altro paese avrebbe scelto, per farsi schiaffeggiare, magari il bey di Tripoli: Duval, francese, scelse a colpo sicuro il bey di Algeri onde il depositario della più pingue fetta della torta africana; e come negare che quello schiaffo fosse il migliore degli impieghi di capitale?

Riconosciamo, del resto, e questo serva di incoraggiamento a noi ultimi arrivati al banchetto, che l'Algeria del 1830, e anche del 1848, era ben lontana dal somigliare sia pur lontanamente all'Algeria del centenario. Durante l'intero regno di Luigi Filippo, fino alla vittoria di Bougeaud a Isli, le truppe francesi si batterono in un territorio in gran parte desolato, coperto di paludi e acquitrini, dove la malaria mieteva più vittime del piombo barbaresco. I primi tempi della conquista i cacciatori del Bourmont non si trovarono, ad Algeri, in una situazione più brillante di quella in cui si trovarono i nostri bersaglieri appena sbarcati a Tripoli. Bufarik, posto avanzato stabilito per coprire la città, era un covo di miasmi e di agguati. I soldati si nutrivano più di chinino che non di zuppa, altec-

I discorsi dei Ministri Acerbo e Bottai alla Camera
sui contratti di mezzadria e di piccola affittanza

Roma, 2, notte.

La seduta è aperta alle 16. Molti deputati nell'aula e discretamente affollate le tribune. Al banco del Governo siedono i ministri Bottai, Acerbo, Balbino, Di Crollalanza, Mosconi, Gazzera, i sottosegretari Morelli, Riccardi, Pennavaria, Leoni e Manaresi.

La mezzadria nell'economia agricola

Si continua la discussione sul disegno di legge relativo alla estensione della disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro ai rapporti di mezzadria ed affini e di piccola affittanza.

FORNACIARI premette che non si possono staccare la mezzadria e il piccolo affitto dagli altri fattori della produzione agricola. Bene parlanto ha fatto il Fascismo nella sua concezione dei problemi agricoli, a porre sul tappeto il problema della mezzadria, che ben può considerarsi il punto centrale dei patti rurali in Italia. Ricorda che la mezzadria fu sempre in ogni contingenza il presidio della produzione. Essa è un istituto sociale, prima che economico, perchè ha una ragione familiare prima che economica. Ricorda le deliberazioni adottate dal Gran Consiglio per il bracciante: esse preparano il terreno per la diffusione dei rapporti di mezzadria. Il Fascismo mira, infatti, a trasformare i braccianti in mezzadri per superare il fenomeno del nomadismo e disciplinare giuridicamente il lavoro rurale con equa considerazione dei doveri del lavoro e della sua rimunerazione. Concludendo, l'oratore dice che l'agricoltura è in sè la più indocile, la più fremente delle attività umane ed anche il legislatore deve ubbidire alle sue categoriche necessità. Ecco perchè è solo dalla comprensione agricola fascista più che dalla codificazione dei rapporti di mezzadria che si deve attendere l'attuazione anche in questo campo dei sani postulati fascisti (*applausi*).

Mentre parlava l'on. Fornaciari, ha fatto ingresso nell'aula il Duce, il quale va a sedere al suo solito posto al banco del Governo. Con lui è il sottosegretario agli Interni, Arpinati.

BAZZA ritiene sostituto necessario sgombrare il campo da alcune ingiustificate preoccupazioni. Tali preoccupazioni sono infatti dovute ad una inesatta interpretazione del provvedimento. Esso ha soprattutto lo scopo di dichiarare quella estensione del valore dei contratti collettivi di lavoro al contratto di mezzadria e di piccola affittanza. Si era verificato che in occasione di inadempienze dei contratti provinciali di mezzadria la magistratura ordinaria, chiamata ad imporne l'osservanza, non sempre attribuiva loro il carattere di contratti collettivi. D'altra parte il disegno di legge non offende alcuno dei principii sui quali si fonda la mezzadria. Si associa a quanti hanno esaltato la mezzadria che ha esercitato benefica influenza sulla economia agricola, tanto che le più difficili crisi della agricoltura sono state sempre, grazie ad essa, felicemente superate. Ma per far vivere e prosperare la mezzadria, occorre assicurare il giusto compenso al mezzadro e questo è uno degli scopi fondamentali dei Sindacati fascisti, anche perchè così non vogliono rinnovare gli errori dei socialisti e dei popolari che si preoccuparono soltanto di assicurare migliori condizioni di vita ai salariati. Termina riaffermando il concetto fondamentale della legge di rompere cioè il circolo chiuso dei contratti collettivi applicati solo al salario e di tutelare la mezzadria dandole la possibilità di svolgere sempre meglio la sua opera feconda, mantenendo il attaccamento e di fedeltà alla terra (*vivi applausi*).

Domanda quindi la parola il CAPO DEL GOVERNO, il quale presenta il disegno di legge che reca modifiche alla legge 6 giugno 1925, recante provvedimenti a favore dell'incremento demografico, e quello per la conversione in legge del decreto-legge 3 aprile 1930, recante autorizzazione al Comune di Fiume a modificare i regolamenti per le pensioni del suo personale, nonchè i regolamenti e le piante organiche del personale stesso.

S. E. Acerbo

ACERBO, Ministro dell'Agricoltura, crede opportuno di esporre qualche sua breve considerazione ad integrazione necessaria della discussione stessa. Il Ministro dell'Agricoltura ha dato il suo consenso al disegno di legge perchè lo considera un nuovo strumento di progresso per la produzione agraria. Si è manifestata qualche preoccupazione sugli effetti di questa legge, temendosi che il contratto di mezzadria ne risulti avvicinato ad un contratto di lavoro e perciò snaturato, e che la disciplina collettiva male si applichi a contratti del genere. Se avesse fondamento la preoccupazione che con la disciplina collettiva del contratto potesse determinarsi una spinta alla trasformazione dei coloni parziari in salariati o comunque ad un avvicinamento di questi a quelli, l'oratore si sarebbe dichiarato nettamente contrario al disegno di legge. Non può essere dubbio che ogni sforzo va compiuto per trasformare i salariati in compartecipanti e non viceversa, per elevare e non abbassare il lavoratore dei campi nella scala sociale che dal semplice salariato alla sale al partecipante, dal parziario all'affittuario ed al proprietario. Ciò è tanto necessario per i fini generali di rivalorizzazione agricola, quanto per i fini generali di rivalorizzazione economica, nello stesso tempo. Il problema si pone in questi termini: fare del contratto di mezzadria, in tutte le sue forme, uno strumento vivo e dinamico, che al disopra d'ogni antagonismo, con forza unitaria, superando le ingiuste sperequazioni nel compenso, le inferiorità tecniche, le manchevolezze di ordine ai criteri della massima produttività, risponda ai principii fondamentali della politica agraria del Regime. (*Approvazioni*). Non mancano i critici della mezzadria, non mancano casi assurdi, addirittura mostruosi, di applicazione della mezzadria, in antitesi con ogni idea di equità e di progresso. Da qui l'interesse dello Stato a disciplinarla, specie in regioni ove il progresso agricolo è stato impedito da una cattiva interpretazione del contratto di mezzadria. Con questa legge, lo Stato fascista afferma il suo diritto e il suo dovere a fare della mezzadria uno strumento di progresso. I socialisti ritenevano che nell'agricoltura l'avvenire fosse della grande impresa capitalistica con salariati e dedicavano il massimo delle loro attenzioni: il Regime fascista intende, invece, potenziare tutte le categorie e non può dimenticare assai specialmente, dei mezzadri e piccoli affittuari, da cui proviene all'agricoltura la maggior parte del lavoro. Nell'attuale regime di libertà contrattuale la corresponsione di affitto nei patti di mezzadria non variano solo a seconda della fertilità del terreno e della sua posizione di fronte al mercato; avviene assai spesso, invece, che il colono si rassegni a rimanere in un podere con un compenso minore di quello che verrebbe a percepire dando il suo lavoro a salario come bracciante, perchè ciò rappresenterebbe per lui una degradazione sociale. D'altra parte bisogna pur preoccuparsi che le sperequazioni del compenso di lavoro non inducano coloni e piccoli affittuari a spostare la propria attività. Deve perciò lo Stato fare in modo che la libertà contrattuale sia disciplinata per assicurare patti giusti, nel senso voluto dalla Carta del Lavoro, e portare il compenso del lavoro al livello proporzionale alle possibilità della produzione.

Il contratto collettivo e le sperequazioni

Il contratto collettivo può certamente ovviare alle sperequazioni; si è detto che l'estensione di esso ai rapporti di mezzadria e di piccola affittanza non è scevra di inconvenienti: che i vari adempimenti che assumono, l'uno di fronte all'altro, capitalisti e contadini nei rapporti di mezzadria non si prestano ad essere contrattualmente determinati, poichè ciascun tipo offre modalità varie, riflettenti il vario ordinamento dell'impresa che deve necessariamente adattarsi alle più molteplici condizioni del terreno, del clima, dell'ambiente economico. Chi ragiona in questo modo ha certo dimenticato che il senso di concretezza che anima il sistema corporativo italiano non poteva non palesarsi l'evidenza che i contratti collettivi riflettessero la reale struttura del rapporto regolato. A questo fine la Carta del Lavoro ha dichiarato che la stipulazione dei contratti collettivi deve compiersi tra le associazioni di primo grado, sotto la guida ed il controllo delle organizzazioni centrali.

Avviandosi alla fine del suo discorso il Ministro dichiara di accettare la proposta soppressione del penultimo capoverso del progetto di legge, ma ritiene utile introdurre una disposizione che limiti l'effetto di tale soppressione riguardo ai contratti con durata maggiore di un minimo fissato e con obbligo di miglioria. La disposizione può essere formulata così: «I contratti collettivi non produrranno però gli effetti previsti dall'art. 54 del decreto 1.o luglio '26, sui contratti individuali di colonia parziaria e di affittanza in corso con espresso obbligo di miglioria». Con questo temperamento nessuna preoccupazione ha più ragione di essere.

Dopo tali schiarimenti il progetto di legge in discussione non può non apparire nel suo vero significato di realizzazione dei voti delle più vaste categorie di agricoltori i quali chiedono urgentemente di entrare nello Stato, lo quello Stato corporativo il cui merito precipuo è quello di giungere ad una più salda armonia delle antitesi sociali, ad una volontà veramente affiatata e rispondente alla situazione storica attraverso quella discordia concorde svolgentesi in seno ad una più retta e concreta organizzazione giuridica della società nazionale. (*Vivissimi generali applausi e congratulazioni*).

Il PRESIDENTE chiede al relatore se la Commissione accetta l'emendamento alla parte dell'articolo unico e l'emendamento sostitutivo del terzo capoverso testè proposti dal ministro.

MARGHINOTTI, relatore, dichiara di accettarli. L'articolo unico del testo concordato tra il ministro e la Commissione è approvato.

Il bilancio dei Lavori Pubblici

Si passa quindi alla discussione del bilancio dei Lavori Pubblici.

TRAPANI-LOMBARDO esalta calabrese sente anzitutto il dovere di inviare un commosso saluto alla memoria di Michele Bianchi, interpretando così il sentimento della intera Calabria (*vivi applausi. Il Presidente, i Ministri e i deputati si alzano*). Ricorda che sotto i passati regimi la Calabria non potè beneficarsi di alcuna provvidenza legislativa. E' merito invece del Governo fascista di avere preso vivamente a cuore i problemi della Calabria per una soluzione radicale nel quadro degli interessi generali della Nazione.

Confida che il Ministro saprà trovare i mezzi necessari per assicurare sempre maggiore impulso all'opera del Provveditorato in modo che la Calabria abbia finalmente la redenzione e il benessere che le sono stati assicurati dal Duce (*applausi*).

SANSANELLI dice che è veramente opportuno mettere in confronto le cifre formidabili spese nell'interesse della rinascita civile e della prosperità della Nazione e il magnissimo bilancio della Milizia volontaria come gli stessi bilanci della nostra preparazione militare. Quando un regime può permettersi tanta munizia e tanta sicurezza, deve ben sentire a sostegno della sua nobile fatica il consenso profondo e indefettibile del popolo come conforto della sua leale collaborazione alla pacifica convivenza internazionale, la fiducia nella sua giustizia, nella sua onestà e nella sua legge.

L'oratore tratteggia quindi la solida politica ricostruttrice del Governo fascista, mette in rilievo i provvedimenti per la Basilicata, dai governi precedenti ricalcata in varii modi, e porge al Duce i ringraziamenti di quelle laboriose popolazioni. Conclude rinnovando il voto che il ritmo fascista dato alle opere non sia silenziato per il loro compimento e che siano conservati nell'interesse della rinascita di quelle terre gli istituti di cui si è fatto così felice esperimento (*vivissimi applausi*).

La discussione è quindi rinviata a domani. La seduta è tolta alle 19.20.

Mussolini ai frutticultori

Roma, 2, notte.

Il Capo del Governo ha oggi ricevuto, presentatigli dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste S. E. Acerbo, i vincitori del concorso nazionale per i frutticoli industriali. S. E. il Capo del Governo ha pronunciato il seguente discorso:

Ho voluto ricevervi nella vostra qualità di vincitori del concorso nazionale per frutticoli industriali, bandito dal Governo fascista, non come ho personalmente ricevuto i vincitori del concorso nazionale per la vittoria del grano, non soltanto per elogiarvi, ma anche per fare alcune considerazioni circa la possibilità e le modalità di sviluppo di questa così importante branca della nostra agricoltura, di questo elemento non meno importante della nostra bilancia commerciale. Comincio col constatare con vivo compiacimento che i vostri vincitori hanno ottenuto la vittoria su duecentoquarantasei concorrenti di ogni regione d'Italia non per virtù particolari del terreno o dell'ambiente in cui hanno operato, ma per la loro abilità tecnica personale, dimostrando una volta di più la verità dell'assioma: la tecnica agricola moderna è capace di qualunque miracolo. Ciascuno di voi ha bonificato trasformandole in fiorenti frutteti, le paludi o i ghiaioli le zone dell'agro romano o le aride e sterili brughiere allenando ricchi alberi che sono parsi prodigiosi a non pochi tecnici stranieri. Ciò significa, dunque, che persino i terreni più ingrati e più poveri sono capaci di dare ricche produzioni ove soccorrano la competenza specifica e l'esperienza pratica del coltivatore.

Rilevo pure, e me lo documentava l'altro giorno con dati esaurienti l'onorevole Jung, presidente dell'Istituto nazionale di esportazione, che la ripresa del commercio di esportazione dei prodotti frutticoli è in atto e che nuove ingenti di primizie e di prodotti di lunga conservazione vengano assorbiti dai mercati esteri, che pagano bene la merce di prima scelta se accuratamente confezionata e regolarmente standardizzata.

Anche all'interno il consumo della frutta può aumentare il giorno in cui la frutta da tavola cessera di essere un cibo di lusso per diventare un consumo popolare, in cui virtù sono decantate da tutti gli igienisti del mondo. L'esempio del consumo dell'uva, notevolmente aumentato in pochissimi anni, da quando il prezzo è divenuto più mite, deve incuorare il frutticoltore ad organizzarsi e ad attrezzarsi sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista commerciale.

Richiamo voi e tutti i frutticultori italiani al contenuto e allo spirito della circolare diramata tempo fa dal Ministro dell'Agricoltura e mi esorto a meditare sull'urgente necessità di risolvere in tutti i campi il problema vitale della riduzione dei costi di produzione. Solo così si può superare l'attuale fase che attraversa l'agricoltura in Italia e nel mondo, solo così si è buoni combattenti della battaglia iniziata dal Fascismo per dare alla Nazione la sua completa indipendenza alimentare, base dell'indipendenza politica, garanzia di progresso nazionale.

nando colpi di vanga e colpi di moschetto. Non era raro che ad avventurarsi soli fuori del campo un cavaliere arabo al galoppo le lì acchiuffasse per il collo e le li sgozzasse senza complimenti contro il pomo della sella. Il primo fatto d'arme della conquista non era stato d'altronde, nel giugno del 1830, il massacro dei venticinque marinai dell'*Iffigenia* sulla spiaggia di Algeri? La notte, la campagna stessa rosseggiava di incendi, col favore dei quali, mentre gli uomini tentavano mettere in salvo i pagliai, drappelli volanti di beduini razziavano l'abitato e rapivano le donne. Nel 1840 i coloni che cominciavano a pigliar piede sotto la protezione dei fortini dovettero abbandonare ogni cosa e ritirarsi precipitosamente sulla costa: Abd-el-Kader aveva proclamata la guerra santa e bisognò riprendere la campagna da cima a fondo, tappa per tappa. La esperienza, lo slancio e il fegato di un italiano, cresciuto fra corsari e barbareschi, Giuseppe Vantini di Portoferraio — figura, questa sì, veramente romantica — improvvisato dal duca d'Aumale, generale degli zuavi, ebbe ragione della resistenza valorosa dei ribelle, cui il generale Bougeaud aveva poco prima concesso un vantaggioso trattato di pace, e con la presa della Smalah, nel 1843, le armi francesi riuscirono finalmente a prevalere. Ma la lotta durava ormai da circa tre lustri. E il primo convoglio di 834 coloni sbarcato nel dicembre 1848, più morto che vivo, dalla fregata *Monizuma*, dopo quarantasette giorni di traversata, per riprendere l'opera di penetrazione dei pionieri e fondare El Affroun, ritrovò la malaria, le epidemie, le inondazioni e le cavallette degli inizi e inaugurò la colonia con un cimitero.

Le conquiste coloniali si fanno sempre così. Tutto sta nell'insistere, nel non mollare. I francesi non mollarono. Oggi, spalleggiati anche ad Algeri dal concorso inestimabile dei lavoratori siciliani e maltesi, della vecchia razza di Hussein, essi hanno fatta una città di trecentomila anime piena di grandi caseggiati, di villini, di boulevards, di manifatture, di tranvai e di automobili, con un teatro d'opera e un cinematografo di quattromila posti. Diventata un attivo emporio commerciale, grazie alla sua abbondante produzione di cereali, di vini, di fosfati, di bestiame, di pellami, di frutta, l'Algeria, dove cent'anni fa si moriva di fame, è oggi un paese ricco ed uno dei migliori clienti dell'industria della madre patria. Nel 1929 quest'ultima le ha venduto per 8 miliardi e mezzo di franchi mentre non vi acquistava nemmeno per tre miliardi. L'Algeria esporta in Francia materie prime; la Francia esporta in Algeria tessuti di cotone (650 milioni), automobili (306 milioni), zucchero (185 milioni) ed altri articoli manifatturati. Ma la prosperità della colonia è cresciuta con ritmo così gagliardo, che per certi prodotti una concorrenza molesta comincia già a delinearsi con la madre patria. La produzione vinicola, per esempio, è ingigantita al punto che i viticultori della Francia meridionale se ne vedono minacciati e reclamano a gran voce dal Governo misure di difesa, quali la limitazione dell'entrata in Francia dei vini algerini a un dato contingente della produzione nazionale.

Questione spinosa, dopo la chiusura del mercato americano, l'Algeria chiedendo invece l'eguaglianza di trattamento coi produttori metropolitani ossia la libertà di introdurre in Francia tutto il vino che vuole e di vendervelo, all'occorrenza, a miglior mercato del vino francese. Preso tra due fuochi, il Governo si domanda come farà a non scontentare la colonia senza alienarsi le provincie del sud ovest, feudo del Sarraut e già cattivate alla causa dell'opposizione, dove per colmo di disgrazia nemmeno la inondazioni di quest'anno sono riuscite a moderare la fecondità dei vigneti. Ma l'episodio è significativo soprattutto perchè in esso affermasi la prima volta, di fronte alla potenza colonizzatrice, la personalità propria della colonia, coi suoi interessi particolari, con la sua volontà autonoma.

I francesi hanno organizzato l'Algeria come un prolungamento del territorio politico e amministrativo metropolitano, inserendola, in omaggio al loro sempiterno ideale centralistico, nella collana dei dipartimenti della Repubblica: ecco invece che la divergenza degli interessi fa capolino, suscitando e alimentando nella colonia la coscienza di una vita distinta da quella della metropoli.

E' la solita parabola di tutte le creazioni coloniali ben riuscite. Hai un bel fidare nella forza delle armi o nella forza d'attrazione del vincolo amministrativo, della scuola, della civiltà superiore: quando un popolo non può, per ragioni di lontananza o per ragioni demografiche, colonizzare un paese con una ricca corrente immigratoria, è difficile che la conquista del medesimo non rimanga esposta al pericolo del distacco per maturità, pericolo che la storia ha dimostrato tutt'altro che ipotetico anche allorchè la ricca corrente immigratoria c'era stata. Ora, come permette di indovinare abbastanza bene un recente libro di Ferdinando Duchêne sulla questione delle razze nell'Africa settentrionale — *Mouna, cochir et couscous* (Paris, Albin Michel, 1930) — l'Algeria, miscuglio di sangue barbaresco, ebraico, spagnolo, italiano e solo in ultima istanza francese, prima di esser giunta alla coscienza francese sta trovando sulla propria strada una coscienza algerina. Lo stampo civile è francese, ma la fusione di tanti elementi diversi, nessuno dei quali vuole totalmente rinunziare ad essere sè stesso, non approda alla creazione di quella nuova serie di dipartimenti francesi che il semplicismo amministrativo metropolitano vorrebbe. La razza nuova che si forma sul suolo algerino è algerina, e il giorno che si eleverà sino al patriottismo, il suo patriottismo sarà algerino. Gli stessi francesi d'Algeria sono troppo pochi per non obbedire inconsapevolmente alla corrente generale e per non concorrere anche essi alla formazione di una coscienza indigena indipendente da ogni coscienza di importazione.

E' questa la sorte universale delle colonie europee, a cominciare dalle Americhe: il che non vuol dire che l'esperienza storica condanni il colonialismo. Le colonie dànno a tutti delle delusioni, ma prima di giungere alle delusioni c'è tempo, e parte ogni idealismo civilizzatore, di ripagarsi largamente dei sagrifici sostenuti per acquistarle: e sono sicuro che la stessa Germania, dove lo scetticismo coloniale è oggi più in voga, si affretterebbe a mutare opinione per poco che le venissero restituite le colonie perdute durante la guerra. I francesi hanno cavato, in un secolo, dall'Algeria, quattrini e uomini in abbondanza. Essi possono perciò celebrare il centenario della conquista con piena serenità, certi che, qualunque cosa accada nell'avvenire, non avranno fatto un cattivo affare.

In quanto alle popolazioni mediterranee che forniranno e forniscono contingenti umani alle razze miste *in fieri* nell'Africa del Nord, l'evoluzione dell'Algeria è una prova luminosa del loro diritto morale a entrare nel nuovo precipitato etnico in nome e con fisonomia proprii e non già quali reclute del reattivo francese: e a restare quindi quello che sono fino al giorno in cui potranno dirsi cittadini della nazione che avranno contribuito a generare e a modellare, introducendovi, in maggiore o minor misura, i fattori del proprio genio originario.

CONCETTO PETTINATO.

Il primo Congresso di studi corporativi

inaugurato dal Ministro Bottai

Roma, 2, notte.

Questa mattina, alle 10,30, S. E. Bottai ha inaugurato il primo Congresso nazionale di studi sindacali nazionali e corporativi. La vasta sala del Consiglio dell'Istituto Nazionale delle Associazioni era gremita di autorità e sodalizi. Fra gli intervenuti erano il Segretario del Partito, S. E. Turati, i Sottosegretari di Stato Di Marzo, Alfieri, Trigona, Casalini, Serpieri, i Presidenti della Corte di Cassazione e del Consiglio di Stato, il Governatore di Roma, numerosi senatori e deputati, fra i quali il presidente della Confederazioni sindacali nazionali.

Erano presenti inoltre, i rappresentanti dell'Ambasciata di Francia e della Legazione di Ungheria, Rettori e Presidi di Facoltà giuridiche delle Università e degli Istituti Superiori.

Il saluto del Duce
Il discorso di S. E. Bottai

Dopo brevi parole del dottor Giordani, « del Presidente del Consiglio di Stato, S. E. Santi Romano, il Segretario del P. N. F., S. E. Turati, ha recato il saluto e la adesione del Partito. Si è levato poi a parlare il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai il quale ha letto anzitutto il seguente telegramma indirizzatogli da S. E. Mussolini:

« *Mando mio cordiale saluto partecipanti primo Congresso Nazionale Sindacale Corporativo, che, a soli quattro anni dalla promulgazione della prima grande legge sindacale, costituisce un indice eloquente e significativo della profondità della Rivoluzione Fascista.*

L'oratore comunica che tra le numerose adesioni pervenute sono quelle delle LL. EE. Rocco, impossibilitato ancora per i lavori di Ginevra, Federzoni, Cavallera ed altri. S. E. Bottai porge quindi il suo saluto al Ministro Guardasigilli, S. E. Rocco, al quale si deve quella legge 3 aprile 1926 dalla quale ebbero avuto il primo impulso gli studi corporativi. Saluta anche S. E. Turati, la cui presenza ancora una volta conferma il collegamento spirituale e concreto tra il Ministero delle Corporazioni e il Partito. Rivolge infine il suo elogio agli organizzatori del Convegno.

L'oratore comunica poi che, non avendogli le cure del Governo consentito di svolgere una relazione completa sul tema assegnatogli « L'ordinamento corporativo nella costituzione dello Stato », comunicherà alcune osservazioni di massima che possono servire di orientamento per gli stessi lavori del Congresso.

Lo stato, del resto, incontestabilmente ma non ancora compiuto della costruzione legislativa nel campo costituzionale, non permette ancora soluzioni di valore scientifico definitivo, ed impone, d'altra parte, al giurista un saggio contemperamento delle indagini *de lege condita* con quelle *de lege condenda*, e al tempo stesso gli impone di congiungere alla valutazione rigorosamente tecnica degli istituti una sia pur saggia e cauta indagine dei loro presupposti politici.

Su quest'ultimo punto S. E. Bottai particolarmente si intrattiene considerandolo essenziale per lo studio di tutto il diritto corporativo.

« Son leggi, egli osserva, quelle corporative, di portata troppo innovatrice, perchè si possa prescindere, nel loro studio, dai presupposti politici che le hanno generate. Vi sono istituti intieri, in cui ragion d'essere, dallo stesso punto di vista giuridico, non si comprenderebbe, senza risalire alla considerazione delle necessità e delle idealità politiche, che li hanno generati. Sarà forse a causa di una singolare deformazione professionale del mio temperamento, ma io non sono riuscito ancora a capire per quale ragione vi sia in qualche giurista tanta ritrattanza, se non addirittura ripugnanza, a congiungere considerazioni di carattere politico a quelle d'ordine prettamente tecnico ».

« Il giurista, è per suo temperamento conservatore, devo esserlo, è stato scritto recentemente; ecco una frase che io non capisco, ecco un assioma che a me sembra piuttosto non confortato dalla tradizione in termini. Il conservatorismo o costituisce un principio politico o non significa niente. Un giurista può avere convinzioni conservatrici, può cioè manifestare idee antiprogressiste solo quando valuti la legge nella sua portata sociale o si ponga dei problemi di legislazione, cioè faccia della politica legislativa, ma quando egli studia, interpreta, elabora, applica le leggi emanate anche se a tale fine si ispira ai suoi presupposti politici e tiene conto dei suoi prevedibili sviluppi, non potrà mai, a meno di non tradire la propria funzione, non ispirarsi a questi concetti ai quali si ispirarono il legislatore che la legge ha formato ».

L'oratore tratta poi della nozione di « ordinamento corporativo », ponendo in luce la grande differenza delle conclusioni a cui si può pervenire, limitandosi allo studio dei suoi istituti ad indagini puramente formali, o conducendo invece a questa una saggia valutazione politica delle loro funzioni potenziali ed effettive.

Il principio corporativo

Passa poi del principio corporativo. Anche qui l'oratore mostra come la sua esistenza e la sua possibile vasta accessibilità e valutabili solo ove si sappia la visione gretta mente tecnica delle leggi sindacali, e se ne penetri il substrato politico. Definisce il principio corporativo « come il principio di organizzazione e personificazione delle categorie economiche, perchè partecipino coscientemente alla vita della comunità politica ».

Visto alla sua luce, il sindacato, per esempio, non apparirà più solamente un istituto preposto alla disciplina dei rapporti economici collettivi, ma anche un istituto attraverso il quale la « categoria professionale », entità fino a ieri viva e operante socialmente ma giuridicamente ignota, entra come entità concreta nell'ordine giuridico e come suo elemento istituzionale attivo. Ma, al tempo stesso, il principio corporativo si rivelerà in una forma di condotta sociale. Valorizzare e organizzare le categorie economiche, gerarchizzarle così da porre al vertice l'interesse economico-nazionale, significa porre al contempo con gli organi destinati a realizzarli, una serie di principii di subordinazione politica e giuridica: dell'interesse economico individuale, cioè, dell'interesse di categoria e di quello della produzione nazionale.

L'oratore delinea poi la posizione nell'ordine costituzionale dei principali istituti dell'ordinamento corporativo; sindacati, magistratura del lavoro e organi corporativi. Anche qui lumeggia la diversità della conclusioni cui si perviene contemperando, oppure no, l'indagine formale a tecnica alla valutazione politica della nostra legislazione.

S. E. Bottai quindi conclude:

« La posizione dell'ordinamento corporativo nell'ordine costituzionale costituisce un problema duplice; e la seconda, cioè, se si vuole determinare la posizione dell'ordinamento corporativo come complesso chiuso di organi, di funzioni e di competenze; oppure come corpo di principii, di organizzazione e di condotta sociale, capaci di influenzare tutto l'ordinamento giuridico generale. Nell'un caso e nell'altro il giurista deve sapere congiungere alla valutazione rigorosamente tecnica di questi istituti, di questi principii, di queste norme, una sia pur saggia e cauta valutazione politica delle loro funzioni e dei riflessi della medesime. Solo così i risultati della sua opera, sia di asegesi che di sistemazione potranno veramente superare il valore formale dell'ordinamento corporativo, e penetrarne e rappresentarne il valore politico per ogni legge minima o imponente, semplice o complessa che sia. Io non credo in tale maniera di tradirne i precetti o le tradizioni di nessuna scuola, o che si instaurino nuove scuole giuridiche. Mai, come in materia di metodo scientifico, tutto è relativo, e il vero giurista è quello che sa ricorrere ad un sano eclettismo nell'impiego degli strumenti e delle maniere di indagini. E in ogni modo, se è necessario, ben vengano nuovi orientamenti nel metodo di studio del diritto pubblico, ispirato ai concetti sopradetti. Più che utile sarebbe salutare ».

Il discorso del Ministro delle Corporazioni è stato vivamente applaudito.

Il Congresso ha continuato i suoi lavori nel pomeriggio. Sulla relazione di S. E. Bottai ha per primo preso la parola il prof. Carlo Vendittì il quale ha brevemente riassunto i concetti esposti in una relazione a stampa dal titolo: « Sulla posizione degli studi sindacali e corporativi nel sistema del diritto e suoi riflessi ».

L'on. Costamagna, interloquendo sia sulla relazione Bottai che su quella Vendittì, ha dichiarato di aver fiducia che dai lavori del Congresso sarà fuori per la costituzione del sindacato « diritto sindacale » e corporativo » con quello più ampio e assorbente di « diritto pubblico italiano ».

I solenni funerali del Prefetto di Genova

Genova, 2 notte.

Imponentissimi sono riusciti questa mattina i funerali dal compianto Prefetto di Genova, S. E. Giuseppe Regard, ai quali ha partecipato la cittadinanza in massa. Poco prima dai funerali è giunto da Roma S. E. Alessandro Lessona, Sottosegretario alle Colonie, in rappresentanza del Capo del Governo, e di S. E. Arpinati, il quale si è recato a visitare la salma e a porgere le condoglianze alla famiglia.

Partendo dal Palazzo del Governo, in largo via Roma, il corteo, preceduto da un plotone di vigili ciclisti e dalla Banda della « Compagna », era composto dalle scuole elementari, medie e superiori, dalle rappresentanze dell'Opera Nazionale Balilla, da tutte le Associazioni culturali, politiche, corporative, sindacali, militari e sportive.

Erano pure rappresentati tutti i comuni della provincia con gonfaloni; veniva quindi la Milizia portuaria con musica, quella universitaria, ferroviaria, postelegrafonica e la 36.a Legione, seguito dalle rappresentanze delle truppe del Presidio. Venivano quindi il feretro tirato da quattro cavalli bardati a lutto, tutte le autorità della provincia, il Corpo consolare al completo ed una gran folla di popolo.

Il corteo ha percorso via Roma, piazza De Ferrari, via XX Settembre, ed è giunto quindi in piazza Verde. S. E. Lessona ha fatto l'appello del defunto secondo il rito fascista. Dopo di che la salma è stata deposta in una sala della stazione trasformata in camera ardente, ed alle 15 è partita alla volta di Roma, accompagnata da pochi intimi.

Un gran ballo italiano di beneficenza a Londra

Londra, 2 notte.

Un gran ballo italiano di beneficenza, sotto il patronato della Regina Elena, ha richiamato iersera nei saloni di un grande albergo una distintissima accolta di dame e di gentiluomini. Sono intervenuti circa settecento invitati, incluse le più alte autorità italiane di Londra, parecchi membri del Corpo Diplomatico straniero, ed una larga rappresentanza dell'aristocrazia inglese. Il comitato organizzatore era presieduto da lady Chamberlain. Durante la serata, per mezzo di un microfono, i presenti hanno potuto udire la voce del sen. Marconi da Roma.

La crisi economica americana
in un discorso di Hoover

Washington, 2 notte.

In una riunione della Camera di Commercio degli Stati Uniti, il Presidente Hoover ha pronunciato un importante discorso sulla situazione finanziaria ed economica del paese. Egli ha accennato alla grave crisi determinata dal disastroso deprezzamento dei titoli verificatosi lo scorso autunno a Wall Street.

« Siamo passati — ha detto il Presidente — attraverso una di quelle tempeste economiche che periodicamente apportano disagi e sofferenze al nostro popolo. Benchè il tracollo in Borsa sia avvenuto soltanto sei mesi or sono, pure io sono convinto che il peggio sia già passato e che, perseverando nella continuità e nella unità delle forze, ci rialzeremo rapidamente ».

Il Presidente ha accennato alla cooperazione fra gli uomini di Governo e il mondo degli affari durante la crisi, e ha detto che, se gli sforzi compiuti ebbero successo in misura considerevole, va data lode a tutto il popolo americano per l'unità d'azione in tempi difficili per la Nazione. Le cause della crisi vanno ricercate, secondo il Presidente, nelle insormontabili conseguenze e nelle forze distruttrici della situazione risultante da parecchi anni di prosperità. Questa prosperità diede origine ad un ottimismo che a sua volta indusse a speculare imprudentemente sull'avvenire.

Preteso furto di documenti
in Vaticano

Città del Vaticano, 2 notte.

(*C. C.*) — I giornali americani hanno raccolto la voce, sparsasi insistente qualche giorno fa a Roma, di un preteso furto di documenti in Vaticano. Non abbiamo a suo tempo dato notizia del fatto, poichè, compiute le più accurate indagini, ci è risultato che esso era assolutamente inesistente. L'origine della diceria è da attribuirsi alla voce corsa fin dalla pubblicazione della lettera pontificia per la Russia. Vi fu allora chi pensò che agenti bolscevichi potessero compiere qualche atto più o meno clamoroso, per una « dimostrazione » contro il Pontefice. Anche in occasione della solenne cerimonia papale le doverose misure precauzionali adottate dal comandante della gendarmeria pontificia, maggiore De Mandato, perfettamente giustificate dalla enorme folla convenuta nella Basilica, gissero aspetti speciali nella fantasia di qualcuno, che parlò di agenti bolscevichi nascosti sotto l'abito talare, con l'intenzione di disturbare la cerimonia.

Le disposizioni del Papa, secondo le quali la Pontificia Commissione per la Russia passava dalla Sede della Congregazione per la Chiesa orientale, alla quale essa dipendeva, e che ha sede in un palazzo di piazza Scossacavalli, al Palazzo Apostolico, in un ufficio situato accanto alla Segreteria di Stato, e passando alle dirette dipendenze del Papa, ha alimentato la storiella del furto dei documenti, che non sarebbe avvenuto in Vaticano, ma o nella primitiva sede della Commissione o nel tragitto da una sede all'altra. Ora, sta di fatto, che quando si diffuse la voce del furto, il trasloco non era ancora avvenuto, e che nulla risultò mancare fra le carte conservate dalla Commissione stessa.

Ci si assicura che, non appena messa in circolazione la notizia, funzionari dell'Autorità italiana ebbero a recarsi prima da mons. Diobbe, segretario della Commissione, per chiedergli informazioni a proposito, poi da monsignor D'Herbigny, attuale presidente, e che tutti e due concordemente, non solo dichiararono che nulla mancava negli uffici, ma vollero subito personalmente compiere una rapida ma accurata indagine per stabilire se, a loro insaputa, qualche documento fosse stato asportato. Da queste indagini è apparso che la voce era del tutto falsa.

Vi ha chi crede che essa possa essere di fonte bolscevica ed abbia lo scopo di intimorire gli eventuali informatori della Santa Sede in Russia, facendo loro credere che il Governo sovietico sia venuto in possesso di elementi che ne svelino la identità.

NOTIZIE MILITARI

Gli esperimenti per gli Ufficiali di S. M.

Roma, 2, notte.

Con il R. decreto 14 novembre 1929 vennero stabilite le norme per il reclutamento degli ufficiali di Stato Maggiore del R. Esercito e con l'articolo 3 del decreto stesso venne fatta riserva di emanare le modalità relative all'esperimento pratico per il servizio di Stato Maggiore ed alla durata di esso. Delle modalità sono state ora emanate con apposito regio decreto, che viene pubblicato nell'odierna dispensa del *Giornale Militare*. Prendono parte all'esperimento, che normalmente ha inizio nel mese di ottobre, e ha la durata di un anno, soltanto gli ufficiali che avendo compiuto con distinzione il corso alla Scuola di Guerra siano stati giudicati idonei dall'apposita Commissione. Al termine dell'esperimento viene compilato un rapporto sulle prove fatte con particolare riguardo alle attitudini del candidato al servizio di Stato Maggiore.

La detta Commissione, che è presieduta dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, delibera sulla idoneità di ciascuno degli ufficiali presi in esame e può sospendere anche il giudizio, riservandosi di emettere definitivamente dopo un periodo supplementare di esperimento del quale stabilisce la durata. Gli ufficiali che siano stati dichiarati idonei al servizio di Stato Maggiore possono essere trattenuti presso i Comandi e uffici qualora abbiano già tenuto per almeno due anni, con il grado di capitano, il comando del reparto della propria Arma ed in caso contrario sono inviati ad un Corpo dell'Arma di provenienza.

Il Bollettino

Roma, 2, notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Valenzuela, col. comandante Legione Verona, collocato in ausiliaria.

Tenenti: Cinquerra, tenenza Vercelanova, trasferito Giulianova Battaglia, battaglione allievi Torino trasferito Chiari; Lorenzetti, trasferito Vercelanova; Di Dato, 4a legione Livorno trasferito Comaccina; Carpa, da Belluno, trasferito Albona.

ARMA DI FANTERIA

Ten. colonnelli: Zanetti, dal 27 fanteria, trasferito al 30 fanteria; Gotti, al battaglione allievi ufficiali Torino; Cavalli, dal 3 fanteria, per assegnato temporaneo.

Primi Capitani: Murgia, 21 fanteria, sospeso dall'impiego perchè sottoposto a procedimento penale; Martino, 30 fanteria, assegnato Ministero Guerra; Drago, 4 fanteria, idem.

Capitani trasferiti: Novembrone, dal 14.o fanteria a Distretto Chieti; Raffaele, dal 58 al Distretto Venezia; Spadaini dal 9 al Distretto Frosinone; Giuliani dal 58 al 30; Macelli dal 93 al 66; Canevari, da Tripolitania a Distretto Roma.

Tenenti: Regnoni, sospeso dall'impiego in corso nella rimozione per effetto di condanna; Mannino, in aspettativa richiamato al 73 fanteria; Fasan, in aspettativa richiamato all'8.o bersaglieri. Sono trasferiti: Ussaglia, dal 71 al Distretto Venezia; Buccioloni, dal 67 fanteria, al Distretto Sondrio; Marletta dalla Cirenaica al 42 fanteria; Pandolfi dal campo chimico militare alla Cirenaica; Fantini dal 11 alla Cirenaica.

Sottotenenti: Asinari di Bernezzo, dalle truppe tripolitane trasferito al 3.o alpini.

ARMA DI CAVALLERIA

Castaldi di S. Giordanzio, maggiore regg. Vittorio Emanuele, in aspettativa, richiamato in servizio regg. Novara. — Marsangioli, cap. regg. Salviati, in aspettativa, richiamato in servizio 2a Stazione Maggio da Mari, cap. regg. Aosta, trasferito regg. Piemonte Reale, nominato ufficiale a disposizione del generale Perris.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ciampa, ten. col. 1° pos. campale, in aspettativa, richiamato in servizio 17 campagna.

Primi capitani: Mari, 13 contraereo, collocato in ausiliaria a domanda; Martino, 3.o da piede, in aspett., richiamato in servizio, a sua domanda; Vegas, 11 pesante, in aspett., richiamato in servizio 6.o pos. campale; Simionato, truppe Tripolitania, trasferito 67 campagna.

ARMA DEL GENIO

Minervini, primo cap. 5a genio, collocato in congedo provvisorio a domanda; Abbate, cap. 11 genio, rimosso dal grado per motivi disciplinari.

Il mausoleo di Cadorna

Pallanza, 2 notte.

Sul Lungo lago di Pallanza, davanti ai giardini pubblici presso il suggestivo monumento ai cento caduti di Pallanza, opera pregevole dello scultore principe Paolo Troubetzkoy, si sono iniziati i lavori per la costruzione del grandioso mausoleo di Cadorna. Voluto dai mutilati e combattenti d'Italia e approvato dal Duce, il mausoleo è stato progettato da S. E. l'architetto Piacentini, accademico d'Italia, e sarà inaugurato in occasione del XII annuale della Vittoria.

Sono annunciate numerose comitive di combattenti e mutilati in pellegrinaggio alla tomba di Cadorna.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 2. — Mercato con attività discreta a prezzi in generale sostenuti ma stazionari sul livello della precedente chiusura. Ha fatto eccezione la Banksitalia, in ponderoso di circa 50 punti da ieri. La Comit in pure miglioralo una leggerezzale. Interessate Mitel e Meridionali. La Fiat ha ottenuto per tutta la riunione intorno al 405, ma nel dopo Borsa era offerta a 404. Ed ripresa le bonifiche.

TITOLI	comp.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	79 50	—	79 50
Id. id. cont.	—	79 20	79 20	79 20
Consolidato 5 %	84 75	84 75	84 75	84 75
Id. id. cont.	—	84 40	84 30	—
Obblig. Venezie	—	76 —	76 —	76 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	1005	1015	1005	—
Comm. Italiana	1150	1165	1150	1157
Nas. di Credito	501	504	500	505
Banco di Roma	119 50	119 50	119 50	119
Credito Italiano	785	784	785	784
Credito Mariti.	500	500	500	—
Consorzio M. F.	627	627	630	—
Comm. Trientina	—	—	—	620
TRASPORTI				
Mediterranee	710	720	—	—
Meridionali	1500	1375	1395	1393
Rubattino	490	488 50	501	—
Libera Triestina	150	119	115	111
Cosulich	80	80 75	96	80 75
Lloyd Sabaudo	—	174 50	—	—
Nav. Alta Italia	—	195	—	—
MANIFATTURE				
Cantoni	693	—	695 50	—
Linif. Can. Naz.	220	—	—	—
Rossari Varzi	703	—	—	—
Safa	70 25	70 50	70 50	—
Varedo	43	—	44	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	120	121	118	—
Ilva	107	109	109	—
Elba	49	49 50	49 50	—
Montecatini	130	130 50	130	130
Amiata	397	397	397	—
MECCANICHE				
Breda	135	—	—	—
Fiat	409 50	414	406	—
Isotta	205	—	—	—
Balmine	110	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	203 50	205	—	—
Edison	795	—	—	—
Sip	159	159 50	—	—
Marconi	—	—	696	—
Terni	388 50	388	388 50	—
Un. Esercizi	110 75	110	—	—
Lomb. (Viz.ola)	531	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	—	130	—	—
Raff. Zucc. Lomb.	205	205 50	—	—
Eridania	460	460	459	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	3 50	3 375	—	—
Fondi Rustici	170	—	170	—
Impr. Fondiario	—	—	100	—
Italiche Ferr.	490 50	—	490	—
Beni Stabili	970	980	973	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4499
Esp. Viale-Amer.	370	—	—	—
Italgas	1040 50	—	—	—
Silva Lanza	68	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 89	74 90	74 88	74 88
Svizzera	360 90	360 90	—	—
Londra	92 75	92 77	92 73	92 76
New York	19 06	19 0775	19 0762	19 08
Berlino	453 50	—	—	453 60
Vienna	270 10	—	—	270 10
Budapest	353 50	—	—	353 50
Belgio	266 20	—	—	266 20
Spagna	378 50	378 50	—	378 —
Praga	56 57	—	—	56 55
Budapest	253 50	—	—	253 50
Albania	266 —	—	—	267 —
Belgrado	33 80	—	—	33 80
Olanda	764 —	—	—	764 —
Norvegia	381 75	—	—	381 —
Atene	—	—	—	—

Media Consolidati e Buoni. — **Roma, 2.** — Rendita 3,50 % netto 1906 79,65; 3,50 % netto 1902 84,50; 3 % lordo 47,50; Consolidato 5 % (Littorio) ed ex. precedenti) 84,35; Obbligazioni Venezie 4,50 % 76,97,5. — **Cambi:** Parigi 74,86; Zurigo 362,75; Londra 92,77,5; Amsterdam 769,2; Madrid 338,50; Bruxelles 266,6; Berlino 456,5; Vienna 380,1; Praga 56,50; Bucarest 14,25; Buenos Aires, peso oro 15,87,5; carta 7,72; New York 19,07,7; Montreal 19,05; Belgrado 33,80; Budapest 353,5; Tirana 368; Oslo 510,5; Mosca 98; Stoccolma 512,5; Varsavia 214; Copenaghen 510,5; Oro 368,69.

MERCATI

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: Tendenza calma: Gennaio p. 7,80; Febbraio 7,81; Marzo 7,85; Aprile 7,91; Maggio 8,00; Giugno 8,05; Luglio 8,04; Agosto 7,90; Settembre 7,90; Ottobre 7,85; Novembre 7,84; Dicembre 7,80; Maggio (1931) 7,93. — Futuri egiziani: Tendenza calma: Sakels Fully Good Fair: Maggio 12,65; Luglio 13,04; Novembre 12,72; Dicembre 12,76; Gennaio 12,84; Marzo 12,97. — Upper F. G. F. Maggio 0,00; Luglio 0,00; Novembre 0,00; Dicembre 0,00; Gennaio 0,00; Marzo 0,00. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling g. 8,65; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,25; Id. Uppe 10,95; M. G. Surise F. G. 7,10; M. G. Brooch 6; American Sind/Punjab 6,70; M. G. n. 1 Oomra 5,30; M. G. Bengal 4,70; M. G. Scinde 4,70. Importazioni della giornata balle 18.000.

New York, 2. — Chiusura cotoni. - Disponibili: Tendenza calma: Middling 16,60; Futuri: Tendenza apertura: poco stabile; Tendenza chiusura, id.: Maggio 16,38; Giugno 16,15; Luglio 16,00-04; Agosto 15,89; Settembre 15,99; Ottobre 14,80-90; Novembre 14,93; Dicembre 14,90; Gennaio (nuova contr.) 14,74; Febbraio (id.) 14,83; Marzo (id.) 14,99-03; Ottobre (id.) 14,57-59; Novembre (id.) 14,86; Dicembre (id.) 14,97.

New Orleans, 2. — Disponibili: Middling 15,90; Futuri: Maggio 15,64; Luglio 16,14-16; Ottobre 14,80; Dicembre 14,88; Gennaio 14,71; Marzo 14,89.

TORINO, 2. — **Foraggi:** Maggengo al Mg. L. 4,50; Ricetta 3,50; Terzuolo 2,50; Paglia di grano pressata 2,90; sciolta 1,70.

ACQUI, 1. — **Bestiame da lavoro:** Buoi da L. 35 a 42 al Mg.; manzi da 40 a 50. — **Bestiame da macello:** Vitelli da 50 a 55 al Mg.; buoi da 38 a 45; vacche da 30 a 38; manzi da 45 a 50; asinelli da 60 a 70; maiali da 56 a 60; lattonzoli da 80 a 85; agnelli da 7,50 a 8 al Kg.; capretti da 8 a 8,50. — **Animali da cortile e uova:** Galline da 10 a 11 al Kg.; polli da 15 a 16; capponi da 10 a 11; tacchini da 8 a 9; anitre da 5,50 a 6,50; oche da 5 a 6,50; piccioni da 4 a 4,50 la coppia; conigli da 5 a 5,50 al Kg.; uova da 4 a 4,50 la doz. — **Cereali:** Grano da 130 a 135 al Qt.; meliga da 70 a 75; segale da 90 a 100; riso da 120 a 130; fagioli da 180 a 200; lava da 80 a 90; ceci da 90 a 100; crusca da 60 a 65. Partita di frumento da 170 a 175; id. granoturco da 70 a 80. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 30 a 35 al Qt.; agostano da 26 a 30; terzuolo da 25 a 30; paglia sciolta di frumento da 15 a 16; id. pressata da 18 a 20; avena da 75 a 80; semi di trifoglio da 450 a 500; id. di medica da 300 a 325. — **Vini:** Barbera da 140 a 170 l'ett.; comune da paste da 100 a 140; moscato da 200 a 250. — **Asparagi** da L. 3,50 a 5 al Kg.

MONCALIERI, 2. — **Bestiame da macello:** Tori a 42 al Mg.; Buoi di 1.a qual. da 44 a 46; vacche da 34 a 40; vitelli e manzi 1.a q. da 45 a 50; id. di 2.a q. da 39 a 42; agnelli e capretti da 39 a 40; maggie da 30 a 40. — **Animali da cortile e uova:** Galline da 11 a 22 per capo; polli da 8 a 18; capponi da 22 a 30; tacchini da 16 a 20; anitre da 12 a 16; oche da 26 a 30; piccioni da 3 a 4 la coppia; conigli da 4 a 5; tarpane da 14 a 21 per capo; oche piccole da 7 a 8; pulcini da 2 a 3,50 la coppia; uova da 4,50 a 5,50 la doz. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 5 a 6 al Mg.; agostano da 4,50 a 5; terzuolo da 4 a 4,50.

MESSA MONF., 2. — **Bestiame da lavoro:** Buoi al Mg. da L. 38 a 40; Vacche per capo da 1300 a 2000. — **Bestiame da macello:** Buoi al Mg. da L. 46 a 44; Vacche da 30 a 32; Vitelli e manzi da 48 a 52; Suinati da 60 a 64; Agnelli e capretti al Kg. da 6 a 8,50. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 10 a 11; Polli da 16 a 18; Capponi da 11 a 12; Tacchini da 7 a 7,50; Conigli da 4,50 a 5; Piccioni alla coppia 7; Uova alla dozzina 4,50. — **Cereali:** Grano nazionale al Q.le da L. 128 a 130; Grano estero manitoba 142; Meliga in grano 78; Segale 85; Riso 150; Fagio

Tempo inglese

O'è un Dio pei lampi e i tuoni. Non ne n'è uno per la pioggia. Giove ha in pugno un fascio di saette; Thor il martello che, avventato negli uragani, fa tremare le viscere dei monti. Ma neppure un nume fu mai figurato con accanto un inaffiatoio. E' quello ch'io vorrei pregare alla vigilia d'ogni Grand-Prix. Manda giù dunque, acquatile Iddio, i tuoi fiaschi rovesci, le tue scroscianti benedizioni sulle scarie di Mirafiori, sui tetti di San Siro. Ma l'inclemente mia seguita a lasciarmi, anche in senso proprio, all'asciutto.

Anche questa variabile primavera subalpina ha sempre voluto rasserenarmi, nelle giornate di San Siro. La pioggia maligna frequenta le riunioni automobilistiche, dove nessuno la desidera, e diserta invece, per vero dispetto, quelle ippiche dove la desidero almeno io. Io, e gli Inglesi. Anglofobo irreducibile, ho però sempre riconosciuto tre segni di buon gusto al popolo britannico: il silenzio, il *plum-cake* e il « tempo sportivo ». Cioè a dire, nuvole, vento, e magari acqua grondante per quello che resta, in casa loro, lo *sport* superiore a preferito: le gare di cavalli. Giustamente codesti *gentlemen* pensano che il cielo debba vestirsi, come loro, di grigio a tali raduni d'eleganza. Su questo vaporante grigiore alla Turner basteranno le giubbe dei fantini a mettere le note di colore, l'impeto dei cavalli quelle di movimento, la passione del pubblico; quelle di festa. Il sole è di troppo in una rappresentazione siffatta. E' un'inutile luce, confondente e imbalordente; una stupida finestra aperta sulle penombre della lanterna magica.

Una volta tanto, dì ragione agli Inglesi. Gente ippofila davvero, che alla corsa d'un puro sangue s'interessa assai più che alla marcia di Gandhi. Il galoppo è agli occhi loro l'immagine stessa della vita, cioè della mobilità e della competizione; e attori della recita simbolica è giusto siano allora quei cavalli in cui Gionata Swift riconosceva gli esseri superni. Però questo quadro di vita esultante vuoi esser chiuso in una fosca cornice: quasi a ricordarci, e a ricordarci con orgoglio, che l'avversità degli elementi è sempre sospesa sulle nostre zuffe, battaglie e vittorie. Dunque la fede in terra, e la minaccia in cielo. Tra l'una e l'altra gara entusiastica, il raffinato di Epsom vuole il suo buon motivo di raccoglimento, meditazione e melanconia. Allora, non fa che alzare gli occhi all'orizzonte. Quaggiù è la festa, e lasciò è lo *spleen*. Bisogna allora che piova sui campi del Derby, come sui giardini di Reaburn o di Reynolds. Al sole, quando c'è, si voltano le spalle, come al villanzone *indesirable* che rida ostentando troppi brillanti in dito.

A me le corse di cavalli piacciono, addirittura, sotto i temporali. Il migliore, l'insuperabile tra i ricordi ippici resta per me l'arrivo di The Oak sul primo, a secondo Premio Ambrosino, entro una nera scatenata procella. Visione, da tront'anni, incancellata! Un silenzio funebre era calato sulla folla. Si gustava di sotto gli ombrelli. La bufera pareva voler rompere l'assito delle tribune; portarsi via tutti, col vento, nel turbine di quell'altro galoppo di Walkyrie che s'intravvedeva, furioso, tra i nembi nel cielo d'argento: e intanto altri cavalli venivano innanzi sulla pista, tremendi, apocalittici, frustati dai fantini, dal vento, dall'acqua: e ogni sbarra dell'acqua flagellante era come un flagello implacato; e peste non s'udivano; e voci non s'udivano: e il galoppo passava passare in un triste sogno, in una favola di maledizione.

Anche Berdino ho visto, un giorno, arrivare nella tempesta. Certo, l'uomo era più commovente. Ma il cavallo era più bello. Un ingenuo lettor di ballate, all'apparizione di The Oak vincitore, si sarebbe fatto un segno di croce.

Vi sono, poi, dei giorni annuvoleti in cui torno a San Siro: ma ci vo come a un penitenziario, con la speranza di non trovare nessuno.

Le rose tremano allo scirocco. Tremano le giubbe gialle, rosse, turchine, addosso alle magre costole degli *jockeys*. I cavalli annusano l'aria. Sembrano, nei goffi occhi rabbiosi, covare delle vendette. L'umidità fa nitrire i puledrini. Sollevano, nello scalpito, qualche foglia pesta, e l'odore della terra macera. Su un tuono si desta, il nitrito si ravviva. Sono i giorni in cui lo cavallo in amore restano al palo, e buttano di sella il cavaliere.

Io rifaccio, solo solo, il mio *walk-over* di cattivi pensieri.

So che anche Gerard de Nerval frequentava gli ippodromi. Un giorno questo poeta finì per impiccarsi ad un fanale. Egli dovette finire per accorgersi che la vita è soltanto una *steeple-chase*.

Ecco: lo *spleen*. L'ippodromo è il suo albergo naturale: lo *steeple*, il suo quadro simbolico. Ecco: la competizione, l'ostacolo, la vittoria, il premio... Ma quanti e non piazzati », per un vincitore solo! E gli azzoppati: e i disarcionati; e quelli che sbagliano il percorso; e s'impennarono, spaventati da un'ombra! Succede persino al vincitore, qualche volta d'arrivare zoppicando: e allora lo finiscono a mazzate, come un buono a nulla, nel momento stesso dell'apoteosi.

Non vi pare un'allegoria feroce di certe avventure di gloria?

Taluno penserà allora alla cifra, all'onore del premio. Io penso alla poca biada e alle molte frustate; penso al *doping*, per cui spesso si vince anche al di là degli ippodromi; e al mondano rumore delle tribune, per cui tanto si lotta. Vanità! Vanità! Ogni uomo è nella vita come un corridore nel *turf*. Ogni avvenimento è un *handicap*, dove i migliori sono sempre e necessariamente sconfitti, poichè i peggiori sono sempre e necessariamente favoriti dall'*handicapper*. E così l'inanità e la violenza delle competizioni non sono neppure confortate da un criterio di giustizia, se, coi prescritti incoraggiamenti agli immeritevoli, gli ultimi finiscono per essere i primi: ingiustizia che poi, stando al Vangelo, dovrà ripetersi persino in Paradiso.

Se poi ripenso al giudizio di Swift, in quelle ore di scirocco o di pioggia, circa l'equina superiorità, lo spettacolo dei cavalli calcati, frustati, e spettralmente sfilanti sullo sbarramo livido delle nubi, mi fa male al cuore. E' il rimorso di Macbbeth all'apparizione di Banco. Noi l'abbiamo spodestato, il « nobile animale » di Buffon, il regale destriero di Swift: e togliendogli la corona abbiamo chiamato pazzo quell'unico, Caligola, che glie l'aveva lasciata. Li abbiamo domati e incarcerati, questi buoni grandi cavalli degnissimi di sovranità; e costretti in una stalla, soggetti ad un morso, umiliati con due cinghie e un paraocchi; e poi premuti sulla groppa, percossi nelle reni, strasciati in ogni dura e buffa maniera, nel nome dell'intelligente signora; e infine derisi — oh, atrocemente derisi, col dire in solenni manifesti che tutto ciò si fa per la protezione (sì; la parola è questa: protezione) della razza equina. Fummo noi a imporre delle redini al cavallo: noi, schiavi, che per eccellenza sui bruti non abbiam saputo inventare cinora che la *bora*, cioè il modo di farci male per divertimento. Ma quando un puledro, in risposta a tanto strazio, guarda per caso un uomo negli occhi, tocca a questo di tremare. Può essere un attimo: ma in quell'attimo noi risentiamo tutta la nostra inferiorità miserabile. In certe sere nevose, da una vettura ferma lungo il selciato, certi cavallucci pieni di piaghe e di tosse mi hanno fiscato ad un modo, ad un modo da sbigottirmi nel fondo dell'anima. E ogni qual volta io ripensi alla rattrappita, convulsa figura del fantino — questo *monstrum* da botte, questo orco dal viso di bamboccio — madida di sudore e di *wisky*, in groppa al quadrupede generoso; ogni qual volta io pensi alla bruttezza del fantino sferzante, in rapporto alla meraviglia del puledro sferzato, quel rimorso mi riprende e mi ripunge. Ah, filosofia amarissima di tante « protezioni » di quaggiù!

E tuttavia essi, i grandi caritatevoli cavalli, corrono per noi: per noi lottano, soppertano, patiscono. Quel che concediamo loro, per ogni martirizzata vittoria, è uno zuccherino; per ogni stroncatura irrimediabile, è una pistolettata. Dalla striglia alla sferza, e dalla sferza al mazzuolo: ecco il destino di chi, per mano di Caligola e di Swift, portò corona di re. E là dove il cavallo è più percosso, là nel *turf* ingentilito d'acacie e di rose, noi aduniamo le rappresentanze umane più bennate e signorili. Vestite grigio e ghette bianche, binocolo in vita e fiore all'occhiello! Si va rasi di fresco al martirio equino di Mirafiori o delle Capannelle, come il sire di Montfort andava in cotta d'oro al macello degli Albigesi. Quanto ai fantini, ai mostruosi fantini, più apprezzato è chi strazia la bestia di più. Eh, perbacco: Kriegsteich è una buona *remache*; ma Orsini picchia meglio; ma Caprioli leva la pelle. E i cavalli? Oh: i cavalli (sentite questa, che ho letta ieri nel «Figaro») *«evitano di toccare con le zampe il corpo del cavaliere caduto»*. Ecco, sì: quando non sia folle di spavento, il pestato cavallo non fa nuocere neppure all'orrendo pestatore che gli sia capitato fra i piedi. Lo evita. Lo salva. Non vuol neppure toccare quelle mani che tra mens'ora tornerano a proteggerlo, per mezzo d'un frustino di cuoio.

Piova allora sull'ippodromo, in armonia al mio *walk-over* di rimorso e di misericordia. Chi sei tu dunque, piccolo spettatore del prato o del greto, se non un galoppatore qualunque nella pista del tuo destino? Ogni tanto rintoccherà una campana, e anche tu ripartirai per una corsa struggente, uno *steeple* calamitoso, un *handicap* iniquo e ridicolo, dove ogni rozza potrà lasciarti indietro, te gagliardissimo, col suo peso leggero. C'è forse anche per noi, sotto l'occhio dell'Eterno, un pubblico che ci guarda dalle tribune celesti: un pubblico di spiriti che si diverte, Dio sa perchè, alle nostre sferzate contese? E fin quando durerà? Quando vorrà quel «Premio Chiusura» di cui Gerard de Nerval, ippofilo appassionatissimo, volle sollecitare la data? O c'è qualcuno che punta per noi, al totalizatore delle sorti, e si obbliga a tenerci in pista senza azzoppare e senza affiancarsi, senza sbagliar la *strada* e senza patir di vertigini? Che guadagno sperano, quei celesti spettatori dalla nostra pelle maltrattata! E se un giorno io dovessi, per esempio, sbagliare apposta il percorso, come Ippo Antinea in una celebre corsa parigina! Anche quel giorno, se ben ricordo, pioveva sull'ippodromo di Autenil. In verità, questo tempo inglese è malandrino. Suggerisce tutte le fantasie: le buone e le pessime, le illibate e le colpevoli. Però, badate bene, tutto questo si dice per dire. Nuvole e pioggia a me non piacciono, in fondo, che da un punto di vista puramente decorativo. Allorchè piove, piano piano, sui tettucci di queste tribune di San Siro inghirlandate dai rosai, mi piace, semplicemente, sentir la grande singhiozzare in misura con le belle signore elegilanti; e l'acqua lustrare dove forse scarterà un puledro ribelle; e i calici delle rose riempirsi come tante piccole, tante fragranti acquasantiere dove qualche volta va a intingere il becco la rondine vagabonda, oppure la capinera del Signore.

MARCO RAMPERTI.

ALLEGRETTO

Il paradiso dei malati di denti.

In America comincia a prender piede l'idea di impiantare la radio e il cinematografo nei gabinetti dentistici, per alleviare la noia e la sofferenza delle lunghe anticamere e cui debbono sottoporsi i pazienti.

Questa è civiltà. Da noi, invece, come siamo indietro, in fatto di svaghi nelle anticamere dei gabinetti dentistici! Ne ricordo, però, uno che, in certo senso, precorreva i tempi. Qui i clienti avevan finito per fraternizzare e ingannavano la lunga attesa in anticamera, giocando a « anello-anello »; e lo spettacolo era tanto più interessante in quanto che non capita spesso di vedere fare questo semplice giuoco da una brigata composta esclusivamente di persone con guance gonfie e facce infiacchite, e che gemono dolorosamente negli spasimi del mal di denti.

La passione del grazioso giuoco di società aveva tanto preso i sofferenti, che ogni volta che s'apriva la porta e appariva l'infermiere a dire che il tale, e il tal altro, poteva entrare, essendo il suo turno, scoppiavano cori di proteste, il chiamato si schermiva, gridando: « Un momento » e ci voleva il bello e il buono per decidersi a sospendere il passatempo.

Ebbi occasione di frequentare per un certo tempo questo gabinetto dentistico. La prima volta che entrai in anticamera, era da qualche minuto, scoppiato un battibecco fra due clienti. Uno di questi, avidissimo lettore di giornali, frequentava il gabinetto dentistico al solo scopo di leggere i numerosi periodici che si trovavano in sala d'aspetto. Egli, per dare sfogo alla sua passione, si sobbarcava a lunghe e dolorose cure, di cui non aveva affatto bisogno: già s'era fatto estirpare una mezza dozzina di denti e soffriva in anticipo al pensiero che fra poco non avrebbe avuto più denti da farsi trapanare. Intanto, frequentava giorno e sera il gabinetto, e, nell'attesa della sua, acquadrava e leggeva tutti i giornali e le riviste arretrate, che si trovavano sui tavolini del salotto. A lungo andare, le sue manovre accentratrici avevano irritato la insofferibilità degli altri clienti, che pure reclamavano il diritto di leggere qualche giornale. E uno di costoro, con mezza faccia stranordinariamente gonfia, aveva senz'altro affrontato l'avido lettore, invitandolo a far circolare le gazzette e i periodici. Ma questi s'era rifiutato e, nel momento in cui io entravo stava dicendo:

— Io, caro signore, vengo qui unicamente per leggere i giornali.

L'altro scattò.

— E che crede, — aveva detto — io perchè ci vengo? Anch'io vengo per leggere i giornali. Razza d'imbecille! Oh, che crede che io sia di denti?

— Imbecille!... — aveva l'accaparratore di gazzette. — Ha detto imbecille?

— Sì, imbecille! Io, per causa sua, da quindici giorni sono completamente all'oscuro della situazione politica internazionale.

— E che m'importa? Peggio per lei.

— Villano!

L'accaparratore di periodici s'alzò.

— Villano — disse — a lei e badi come parla, altrimenti la faccio gonfiare quell'altra guancia con un paio di ceffoni.

Dalle parole i due vennero ai fatti: il battibecco si estese agli altri clienti e ne seguì una zuffa generale, cosicchè dovetti assistere al pietoso spettacolo di guance già di per se stesse gonfie e tumefatte, che venivano colpite da schiaffoni senza pietà. E tutti, pur soffrendo pene d'inferno a essere percossi in quelle condizioni, si divertivano un mondo a dare a loro volta sonore manate a quelle della guancetta rigonfia.

CAMPANILE.

L'insegnamento della musica nelle Scuole

Roma, 2 notte.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha spesso richiamato l'attenzione dei capi di istituto di istruzione media sulla particolare opportunità di fare degno posto nei vari insegnamenti che si impartiscono nelle scuole dipendenti ai un'adeguata conoscenza dell'arte della musica, richiamando il contenuto di precedenti circolari all'uopo emanate. Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha rivolto espresso invito ai capi degli istituti professionali, e ciò ai direttori degli istituti e delle scuole superiori, degli istituti e delle scuole commerciali e delle scuole di avviamento al lavoro, affinchè dispongano sollecitamente sin da quest'anno, di sett o d'intesa con i capi degli altri istituti della sede, la più diligente organizzazione di uno o più concerti da tenersi nei locali dell'istituto e fuori, e ai quali gli studenti siano invitati ad assistere con carattere di obbligo e con adatta preparazione di spirito.

Il Congresso Storico di Cambridge

Cambridge, 2, notte.

Si è aperto il congresso del Comitato esecutivo della Associazione internazionale di studi storici. Queste riunioni annuali sono convocate, anno per anno, in località diversa (la sede, per il 1929, fu Venezia) ed hanno lo scopo di organizzare i grandi congressi quinquiennali degli storici di tutto il mondo e di elaborare programmi di iniziative d'interesse storico e di lavori collettivi. Le sedute hanno luogo questa volta a Cambridge, e proseguiranno a Londra. L'inaugurazione è avvenuta con ogni solennità, con un discorso del prof. Ramsay, rettore del Madgalene College, e con il conferimento del grado di dottore in lettere « honoris causa » a sei degli studiosi intervenuti, fra i quali l'italiano prof. Gaetano De Sanctis, dell'Università di Roma. Il Congresso ha deliberato la compilazione di un « Annuario delle biografie storiche ».

Il miracolo del sangue

NAPOLI, maggio.

Nel colmo della primavera, a maggior gloria di Dio e del santo Vescovo, a maggior gaudio di questa fedelissima città, s'opera per la prima volta nell'anno il miracolo del sangue.

Tra le vivaci immagini nelle quali si raffigura il sacro patrimonio della gente che une a Napoli dei paesi iperborei e transalpini è, appunto, il mite crisendo di questa santa teca che insieme il ribollire e il riservare del suo rosso liquore versato dalla mannaia romana.

La grande processione, quest'anno, non si fermerà in Santa Chiara, ancora chiusa al pubblico, ma, per la seconda volta in un secolo, l'Arcivescovo celebrerà il rito nella prossima chiesa del Gesù Nuovo.

Il culto dei primi secoli

Il prodigio attribuito a San Gennaro, vescovo di Benevento, patrizio napoletano, il cui martirio si compì nel maggio dell'anno 305 a Pozzuoli, regnando Augusti sull'orbe Costanzo e Galerio, è di quelli che han dato molto da fare a penne e a cervelli ortodossi e razionalisti.

Lungi da me l'idea di enumerare e di prendere parte per una delle plausibili o naturali o razionali spiegazioni (suggestione collettiva, fenomeno termico, frode dei canonici), accampate da coloro che in nessun modo possono abdicare l'universalità della loro ragione. Bisogna essere napoletani fino alle midolla per intendere che questi prodigi e la speciale fede che essi risvegliano formano parte integrante ed essenziale della igiene spirituale di questo singolarissimo popolo. Non è, in verità, un miracolo comune, questo del sangue, fin nella sua storia, nè nella sua liturgia, nè nella autorità auspiciale che il popolo gli conferisce.

Januarius, vescovo di Benevento, con alcuni altri sacerdoti di Benevento, di Napoli, di Miseno, di Cuma, fu giustiziato in una delle ultime persecuzioni, di pochi anni precedente l'editto costantiniano. La santificazione fu immediata ed avvenne per popolare elezione, secondo il rito del tempo. Già Januarius aveva promesso di apparire ad un povero napoletano e di lasciargli in tangibile testimonianza il suo velo. Infatti apparve al mendico e gli lasciò il suo velo da orazione intriso di sangue, reliquia che per lungo tempo dovette essere conservata nella chiesa cattedrale ove i cronisti narrano che facessa prodigi e, tra l'altro, che salvasse Napoli da una eruzione. Nè questa fu l'unica apparizione immediata, chè nella notte successiva al martirio Januarius apparve a Commodo, figlio della sua vecchia nutrice, per avvertirlo che la spada del carnefice aveva col capo reciso anche un dito della mano rimasto sul ceppo. La nutrice Eusebia — insieme ad Agata, sorella del martire, aveva unito, secondo il primo rito cristiano, il cadavere di balsami e profumi « molto più pregiati che non quelli offerti dai gentili ai loro idoli » — raccolse in due ampolle il sangue di Januarius, attingendolo alle giugulari aperte, con un fuscello, a goccia a goccia, senza spregiare nemmeno quello che era già commisto a paglia e a polvere. Poichè i romani non conducevano mai la persecuzione sino a violare il culto dei morti, i napoletani celebrarono con molta gioia le esequie di Januarius, seppellendone i resti mortali negli agri Marciani di Pozzuoli. Eusebio, custode del santo sangue, si ritirò in una casa di Antignano.

Il culto di San Gennaro fin da quel giorno fu splendido ed accrebbe continuamente da ogni sorta di prodigi, come lo attesta la vita del Santo, manoscritta in greco da un Emanuele monaco cassinese, aggiornato al quale gli scrittori ecclesiastici conferiscono grande autorità. Ma il corpo del martire fu oggetto di molte e varie vicissitudini. Trasferito da Puteoli a Benevento ducale, che aveva reclamato le spoglie del suo vescovo, di qui a Monte Vergine e poi finalmente a Napoli, non ebbe pace, insomma, che nel secolo decimoquinto. Il santo corpo raggiunse il capo, il dito e le ampolle del sangue che già avevano ricevuto venerazione e altare nel Duomo stazionino fin da quando nel secolo decimoterzo, cessandosi le fondamenta della cattedrale nel luogo ove sorgeva l'antico oratorio di San Gennaro, furono rinvenute le reliquie molto gelosamente nascoste.

Il prodigio

E' intorno a quel tempo che si ha la prima notizia del miracolo della liquefazione. Il prodigio famoso non è antico quanto il culto del Santo, ma intorno al secolo decimoquinto, come può leggersi nella sciencosa guida del Celano, Napoli abbondava di sangui miracolosi: San Pantaleone, San Stefano, San Severo, San Vito, San Patrizio, San Giovanni Battista, San Gaudioso compivano un miracolo analogo. Questa circostanza ha suggerito l'idea che verso quel tempo fosse stata fabbricata una sostanza che, in certe condizioni, si liquefà e che di essa, a scopo taumaturgico, gli antichi avessero empito parecchie ampolle. Fu anche intorno al secolo decimoquinto che si consolidò il cerimoniale compiesco dal quale il prodigio, *ita in sanu*, è circondato a propiziato.

Le grande cappella di San Gennaro nel Duomo di Napoli si denominò presto Cappella del Tesoro tanto vi si adunò di oro, di argento, di gemme che principi ed illustri personaggi lasciarono in dono al santo vescovo. Un'antichissima valutazione stimò questo tesoro in circa un milione di ducati napoletani. Il capo decollato del martire fu chiuso in un busto di argento decretato per voto da Carlo II di Angiò, al termine della sua prigionia.

Il sabato antecedente alla prima domenica di Maggio le sante reliquie son portate in una grandiosa processione molto più antica del miracolo — destinata a celebrare l'antichissimo incontro del sangue col corpo. Esce dal Duomo il Cardinale arcivescovo seguendo il busto dorato e le statue d'argento dei quarantasei patroni della fedelissima città di Napoli; le seguono i nobilissimi patrizi custodi del Tesoro, il Capitolo, il Clero, la nobiltà, il popolo innumerevole. L'immensa processione ondante si reca a deporre le reliquie sull'altare maggiore di Santa Chiara ove avverrà il miracolo di Maggio. Incomparabile festa di colore e di fede che si svolge in una Napoli ignota al turista, la vecchia Napoli dalle strade strette, dai grigi e cupi palazzi, dagli immensi monasteri tra cui, nel sole rutilante della primavera, passano gli innumerevoli taumaturghi devoti.

San Gennaro passa per le vie della sua città in tutta la sua pompa terrena e coi segni di tutte le sue dignità mondane. Non è il Santo popolare un poco della venerazione immune dei suoi popolani: il San Gennaro primaverile è « nobile di sedile » (rispetto nella curia cittadina: il Capitan Generale del Regno delle Due Sicilie, « elevato » a tal carica da Carlo III di Borbone, « la contaferia gli passava regolarmente lo stipendio, fchiash come avrà fatto il Governo unitario a ripulire tanto ufficiale!). Per questo, un tempo, in Santa Chiara non entrava al seguito del Santo che la nobiltà e il clero e, del popolo, appena le parenti di San Gennaro, discendenti di Eusebia nutrice. Dunque il patrizio Januarius passa in processione per tutti gli antichi Sedili: ed è una consuetudine che passano per le Piazze dei Sedili e che, a turno, ogni anno, le reliquie attendessero il corteo in di un altare improvvisato nella Piazza.

Filomarino e il Carafa

Questa consuetudine era così gelosamente rivendicata che ad essa si ricollega un incidente quasi drammatico avvenuto a metà del secolo decimosesto, regnando il Cardinale Ascanio Filomarino e il Vicerè Duca d'Arcos, protagonisti della successiva rivoluzione di Masaniello. Accadde che i gentiluomini del Sedile di Capuana si vedessero rifiutare, per disposizione del Cardinale, il privilegio di esporre nella loro Piazza le sante reliquie. Mentre, in grande emozione, deliberavano sul da farsi, il Filomarino per riaffermare ancor più la sua organizzata indipendenza dai privilegi nobiliari condusse la processione lontana da Sedili Capuano, ordinatali magnificando i gentiluomini offesi, raggiunsero il corteo nel Sedile di Nido ove facendo ressa con le loro persone, costrinsero il Cardinale a fermarsi e ad ascoltare la lettura d'una protesta legale che un notaio, a nome di quelli di Capuana, gli faceva pubblicamente. Uomo impulsivo, il Filomarino strappò dalle mani notarili il documento esclamando a gran voce che le reliquie erano di sua proprietà. Basta questo perchè i gentiluomini di Capuana e di Nilo insieme, gridando che San Gennaro era de' napoletani, estrassero sdegnosamente le spade. Il Capitolo, il Clero e l'altra gente si dettero a precipitosa fuga lasciando il Cardinale, sacro principe, coperto degli abiti pontificali, a tener testa almeno con la voce a quella gran furia. Si narra che il Duca Peppone Carafa, massacrato in seguito dai lazzaroni di Masaniello, ossesso colpisse con dei calci. Infine il Cardinale fu costretto a cercar ricovero in una casa dei signori Bologna. La contesa durò ancora del tempo e per terminarla fu necessaria nientemeno che la stipula di una capitolazione tra i Sedili e l'Arcivescovo.

Le parenti

In Santa Chiara, deposta l'immagine del Santo sull'altare maggiore, un canonico, presente il Cardinale e una immensa folla, prende in mano la teca del sangue e, sgilandola lentamente, ammette tra alle preci che si operi il prodigio. Sono, appunto, queste alle preci che conferiscono la più viva originalità alla cerimonia. Esse sono privilegio esclusivo di un gruppo di donne abitanti al Molo Piccolo le quali si denominano, come ho detto, *parenti* di San Gennaro. Questa leggendaria parentela le autorizza ad interpellare l'immagine con una certa familiarità e le rende sole propiziatrici del miracolo. Restano, raggruppate in prima linea, una preghiera in dialetto che è ormai, almeno tre volte secolare, una ed anonima espressione del popolo. La prima parte è una pacata enumerazione di qualità:

Tosca e fasce a' grazia
Santo bello, gran campione e' Dio Cristo.
Santione nuosto.
Primmo cavaliere dalla S. S. Trinità.

Questa specie di litania è detta a voce gradatamente crescente finchè giunge a un *Credo* detto con intonazione curiosissima:

In crescendo in Dio patre onnipotente.

Dopo, le *parenti* con alte voci intonano la seconda parte della litania, che è un vero capolavoro di fantasia e di gusto popolare. Confidenziale, supplichevole, penitente, giunge sino all'ira e, persino, all'invettiva, alla contumelia. Tuttavia questa preghiera, certamente istintiva, frutto di fantasia unilaterale (questo è uno degli aspetti più singolari e ammirevoli), non giunge mai alla idolatria: essa sfiderebbe l'esame del migliore teologo. Infatti, ne avremo una prova nei versi che iniziano il fervore sacro:

O guappone della nostra santa fede,
fa a' fiecla tosta cu la S. S. Trinità!

L'aver dato del *guappo* a San Gennaro e l'averlo invitato a fare la *fiecla dura* con la Trinità, non può far dimenticare la precisione del concetto di interessante contenuto di questo distico veramente bello. Ma se il sangue tarda a liquefarsi son dolori!

Schiarisce sta fiecla a nun a' vene' verdas
Fiecla gialluta! Fiecla gialluta!.

Sembra quasi che vogliano rinfacciare al malcapitato Santo la doratura della statua come la tinta gialla del polviolere. Come resistere a tanta petulanza affettuosa ed aggressiva insieme? Ecco, il canonico agita il fazzoletto: il miracolo, ma gli urli e lo scampanio, è compiuto.

San Gennaro giacobino

Eppure, anche il miracolo di San Gennaro ha avuto le sue nere giornate, nerissima quella della primavera del 1799, alla quale ricorre, soprattutto, il pensiero. I gentiluomini, gli avvocati, gli studenti di provincia avevan fatto, anch'essi, in questa pace tirrena, una loro rivoluzione romantica piena di stenti inerenti e di eroismi melodrammatici. Si serbavano nell'ombra i borghesi legittimisti e la plebe borbonica, zelli ai giacobini parigini e ai soldati di Championnet e di Macdonald. Facevano essi assemblee e giornali, adunanze e concioni, divisamenti e proclami, i fedeli li attendevano al varco: già correva le campagne il cardinale Ruffo, già si approssimava il sabato di maggio: in Santa Chiara avrebbe dato i suoi ordini il Capitan Generale, San Gennaro.

Immaginarsi, dunque, come i lazzaroni attendessero il giorno designato: il sangue, certo, non si sarebbe liquefatto, e quale più sicuro segno dell'ira divina pel trono e per l'altare rovesciati nella polvere dai giacobini? Ma non tralasciamo per le lunghe: quell'anno, mentre Ferdinando non lo aveva mai fatto, il generale francese e il governo repubblicano seguirono il corteo, presero parte alle preci e, quando dopo soli dieci minuti il sangue si disciolse, presero parte al generale rallegramento dei repubblicani contrastante alla costernazione dei popolani. Si disse, in Francia, che il generale francese avesse fatto minacciare il Cardinale Zurlo di rappresaglie, se il miracolo non fosse avvenuto, quel cardinale Zurlo che, alla restaurazione, fu esiliato da Maria Carolina.

Giornata nera pei *lazzaroni*, che dopo poche settimane, brandite le mazze e le picche, avrebbero gridato:

Chi tene pane e vino
s' ha ssa' giacubbino!

ALBERTO CONSIGLIO.

I cimeli della vita popolare di Roma nel nuovo grande Museo

ROMA, maggio.

La prima idea di questo museo risale a diciannove anni fa, quando era assessore delle Belle Arti — nell'amministrazione capitolina — il conte Enrico di San Martino e di Valperga, oggi Senatore del Regno. Di questo patrizio piemontese, romanizzato sia per tradizioni antiche di famiglia, sia per l'amore grandissimo che egli ha sempre avuto per la città dove si era stabilito domicilio, bisognerà pure un giorno occuparsi. Egli fu veramente un animatore ed a lui si devono alcuni arditi tentativi che dettero a che anche oggi continuano a dare buoni frutti. E' lui che volle quell'esposizione d'Arte a Valle Giulia, la quale rimarrà fra le più importanti mostre di quadri e di sculture che si siano fatte in Europa. E' lui che organizzò il Teatro stabile all'Argentina, teatro che, sotto la direzione artistica di Edoardo Boutet, fece conoscere agli italiani il *Giulio Cesare* e il *Sogno di una notte di mezza estate* di Guglielmo Shakespeare, che delle una superba visione della tragedia sofoclea, che portò al trionfo Gabriele D'Annunzio con la *Nave* e Sem Benelli con la *Cena delle Beffe*: una ripresa magnifica, magnificamente condotta, che solo passioni assai belle e non confessabili condussero a una immeritevole rovina. E finalmente fu lui che creò e diresse — e dirige tuttora — quel glorioso organismo che sono i concerti dell'Augusteo, nei quali si presentarono al pubblico romano i più grandi artisti d'Europa e furon rese note le più illustri produzioni musicali del genio contemporaneo. E tutto questo molto semplicemente e da gran signore, ritirandosi con molta dignità quando l'opera sua fu compiuta, senza bizze, senza polemiche, soddisfatto solo per quello che aveva voluto e saputo fare.

La vita viva del popolo

Ora, fra le varie istituzioni che egli aveva vagheggiato c'era anche quella di un *Museo Romano*, che — al pari del Carnavalet di Parigi — avesse a raccogliere tutti quei frammenti dispersi dalla cronaca cittadina, a traverso i secoli, che la Storia tossica trascura e che pur sono la vita viva del popolo. Colui che scrive queste note fu incaricato di studiarlo nell'organizzare la nuova impresa « deve esistere ancora — in qualche dimenticato archivio capitolino — una specie di relazione-programma in cui si tracciava a grandi linee quello che avrebbe dovuto essere il futuro museo.

Non è qui il caso di ritarna la storia. Soltanto sarà utile dire che la prima idea del Conte di S. Martino era stata di adibire a questo scopo il palazzetto degli Anguillara in Trastevere, allora appena restaurato.

Oggi, dopo un ventennio, l'idea è stata ripresa e condotta trionfalmente in porto: nessuno — più del Conte di San Martino che l'aveva ideata — sarà felice di questa realizzazione di un suo antico sogno d'arte e di gloria romana.

Il nuovo museo — come i giornali hanno riferito — è ordinato in quel grande edificio umbertino che sorge di fronte ai così detto Tempio di Vesta — il quale non è di Vesta e non si sa bene a che divinità fosse dedicato — e che fu edificato per usi industriali da un certo Pantanella che vi aveva eretto un grande pastificio moderno. Accanto a Santa Maria in Cosmedin — che distribuisce il pane dell'anima — queste mura che preparavano il pane del corpo, offrono ora il pane della scienza: è di buon augurio per l'avvenire del museo! Veramente, in origine, avrebbe dovuto essere messo nel palazzetto degli Altieri, in Borgo: un bell'edificio dell'ultimo Rinascimento che a poco a poco in questi ultimi anni venne con molto buon gusto d'arte restaurato. Ma firmato il Patto Lateranense, e mentre si discuteva se quel palazzetto avrebbe fatto parte o no del nuovo Stato Vaticano, si pensò bene — per non intralciare l'opera di organizzazione — di lasciarlo da parte e di scegliere un altro locale. E si pensò allora all'edificio Pantanella, dove già aveva trovato posto il Museo dell'impero. L'uno avrebbe compiuto l'altro e poi, se il nuovo museo perdeva per estetica, guadagnava per spazio. L'edificio Pantanella è infatti molto brutto, brutto e volgare come tutte le architettura utilitarie sorte a Roma fra il '70 e il '90: ma è grandissimo, è pieno di spazio e di luce e sorge in piena città archeologica, fra il Circo Massimo e la sponda Tiberina, fra gli edifici medioevali dell'Aventino e le grandi rovine cesaree del Palatino. Confortiamoci a questa idea, e passiamo a visitare le raccolte.

Raccolte preziosissime — se ben ancora scarse — che potranno un giorno essere arricchite e divenire uno dei centri più importanti per lo studio della vita romana. Nessuna città più di Roma dovrebbe avere un simile museo. Distatta e ritatta innumerevoli volte nell'avvicendarsi dei secoli, essa ha lasciato dietro di sè una quantità di ricordi frammentari che pure vivono intorno nella tradizione del popolo e nella voce della leggenda. In molte cose — pur troppo — siamo arrivati tardi: ma quanti cimeli rimangono ancora che saranno di alto prezioso per gli studiosi! Costumi dimenticati, che si conservano gelosamente nei vecchi cassoni di nozze e stampe che ricordano avvenimenti di cui l'eco sopravvive solo nella memoria di qualche oscuro storiforo. Tipi di popolani e ritratti di eroi, che furono celebrati dalla leggenda e dalla storia. Sopratutti sopravviventi alla invasione delle industrie moderne: mobili sontuosi e industrie che già furono la gloria della città, come le ceramiche dei « vascellari » trasteverini, i mosaici dei marmorari cosmateschi, i cuoi stampati di Casa Cinici, i « Calanchi » di Clemente XIV, gli orafi di S. Michele, le oreficerie dei Castellani. I cammei del Morelli, le pietre incise dei Girometti e tutte quelle piccole industrie di un artigianato laborioso e tradizionale che si tramandava i segreti professionali di padre in figlio ed era orgoglioso dei suoi emblemi, delle sue congreghe, delle sue chiese, nelle quali trovava quasi un titolo di nobiltà.

Artigiani illustri

Tutta Roma era piena di questi artigiani illustri, che anche oggi vivono nelle strade ove aprivano le loro botteghe domestiche. La via dei Banchari, la via dei Lentari, la via dei Canestrari — e tante altre simili — rammentano i quartieri che furono i loro, così come S. Andrea dei Vascellari, e San Giuseppe dei falegnami, e San-t'Eligio dei ferrari e Sant'Anna dei Calzettari, e le altre chiese e gli altri oratorii che sono — o pur troppo furono — il luogo delle loro riunioni, servono a mostrarci quella vita laboriosa e quelle industrie domestiche le quali per tanti anni rimasero la gloria della città. Ora il museo raccoglierà quanti ricordi sparsi — di questa industrie e di questo artigianato — potrà ancora trovare. E saranno ricordi gloriosi, che scendiranno dal breve limite della città, della provincia e della nazione, portarono il nome artistico di Roma nelle regioni più lontane, come quel sepolcro di Edoardo il Confessore nell'Abbazia londinese di Westminster, dovuto alle ultime propaggini dei nostri gloriosi cosmati, che — ritiratisi i Papi in Avignone e abbandonata Roma ai suoi tumulti e alle sue fazioni, si dispersero ai quattro angoli d'Europa e portarono nel mondo un po' di riflesso della gloria romana.

Un'altra sezione veramente preziosa sarà quella del Costume romano, dovuta all'amore, alla dottrina e ai buon gusto di Giuseppe Ceccarelli, quel delizioso *Ceccarius* che ne illustrare i ricordi della sua vecchia Roma con tanta passione d'artista e con tanta coltura di studioso. E' lui che — or sono due anni — organizzò nel palazzo Valentini, quella mostra folkloristica di Roma, in cui seppe far rivivere la città indimenticabile di Bartolomeo Pinelli e di Stendhal, di Ludovico di Baviera e di Leopold Robert; la Roma dei

Bellezze piemontesi

Nei giardini di San Remigio

Pollanza, 2, notte.

Una folla di ville raccolte tra il verde perenne come orientali giardini in fermento e in germinazione, gallerie di aiuole e solitarie radure cosparse di varietà fiori si snodano in vista corsa per la via Nazionale che attraversando Pallanza va fino a Locarno in un susseguirsi di divine riviere. Ma io mi arresto come a un richiamo di mistero e di vento a una soglia maestosa: il giardino brechiuso all'accesso dalle sbarre massicce di un ampio cancello sormontato ai pilastri da vasi gentilechi d'oscurata pietra. Dalle sbarre si intravede una troppo invitante ampiezza di viali e di selve, che lasciano ad entrare. Il cancello è chiuso come una tirannia. Penso per un istante con nell'anima tremante note crepuscolari di *Poema Paradisiaco* all'*Infinito* conclusus di sapore e aromi di sussurra; ma poi in realtà basta volere per ricedere. La mia mano s'appoggia a un a catenella oscillante nel vuoto (avvolto e cinque o sei volte di campanella tintoccano nel cuore in un tenue dolce suono canoro), e, uno sfrattare di cateracchio, un aprirsi di porta. Si è una apparizione di fiaba come in certe solinghe ville di fate.

Nell'ora solare e nella stagione nova divento umile nel gigantesgiare delle mie fantasie. Chiedo:

— Scusi, si può visitare la Primavera?

— Chi è? Questo è il giardino di San Remigio, del marchese Della Valle di Casanova.

— Già, ma non è qui la Primavera?

— Può essere. Si accomodi.

La guardiana sorride e con gesto largo mi mette innanzi il viale che si perde tra le vegetazioni d'alto fusto. Il cancello si richiude con suono massico. Io sono nella cerchia magica in cerca di Madonna Simonetta, la divina Primavera, servente e padrona del Magnifico, per cui nulla alla Corte si faceva di bello senza un cenno della gentilissima.

L'ancella guardiana crede sorridendo che vi si possa trovare. Io invece sono persuaso che la Primavera non può essere che qui.

Beata solitudo

È meriggio e alto. E' l'ora panica e classica dei giardini rigogliosi. E' l'ora in cui i Satiri tagliano e sollinano fiamme, tremule gringhe immergendo il piede caprino nell'onda. Il vento trasmette a folate tepide, gravide di rilmi e di polline, e si rompe tra l'intrico dei rami gonfi di germogli. Vado per un viale in salita e il vento e la stagione morta hanno conservato alla preda celeste d'avvolto fogliè risecche.

La Primavera non mi viene incontro da ospite cortese. Forse mi attende a un varco di verde e di fiori. Mi invade invece, non so perchè, a una folata improvvisa, selvaggia lo spirito di Beethoven inquieto come riviva in un quadro ottocentista. Vedo la larga tempia venosa martellante col sangue le note della Nove Sinfonia. Ma questa immagine perduta fmuhe e la sonorità musicale tra i nodosi, alti alberi dai rami stecchiti. Presto gli alberi sono superati. La selva campante declina nei suoi avvolgimenti. La domino dall'alto insieme al Lago azzurrissimo e crespo, sotto le innumerevoli frastaglie della rete dei rami. Ecco che si stende un pianoro ora lauro e intrisi. Mi soffermo. Sosto. Attendo la Primavera. Troppi profumi mi vengono col vento. Essa non può essere che vicina. In mezzo al pianoro di tremulo smeraldo, tra i ciuffi di ranuncoli d'oro e di margheritelle nasce un lieve mulinello di nuvola e si concreta una forma. Dalla terra, che ha sentore di latice amarognolo e di giunchiglia, scaturisce la Primavera, la divina Madonna Simonetta, come nel capolavoro botticelliano, e incede nel lieve ondeggiare della veste fiorita e le chiome cinte da un serto di rose, coppagendo fiori a piene mani nel suo cammino. I versi di Angelo Poliziano, scritti a salutarla, mi tornano alla mente in una dolce melodia:

Candida e Elia e candida la vesta
ma pur di rose e fior dipinta ed erba
lo tramelluto crin dell'aurea testa
scende in la fronte umilmente superba
ridegli intorno tutta la foresta».

Sono nell'incanto ospitale della legnadra apparita. Andiamo per il piacere solleggiato e cominciamo da questo a diramarsi i sentieruoli stretti dai basi muricciuoli di disciplinato mirto.

Ecco i fiori più svariati, le piante rare, i profumi intensi, le pleridi varietà ebbre di libertà. Ecco le violeviole d'aprile. Alcuni pruneli ne sono colmi e il sole le indora. Il profumo delicatissimo ora è errante, vago ora si coglie improvviso, intenso all'ombra tepida di qualche scalea o di cespuglio. Piccole, pallulinati, cilestrini, color d'ametista, sotto tra le lenere fogliolme fortiformi le viole sono ovunque sparpagliate a mazzetti. E del loro profumo è intessuta la veste della primavera. La solitudine è la sempre più beata: qui è gioia degli occhi e dello spirito.

L'incanto dei Miti

La Primavera mi trasporta per sentimale muscose, vellutate, fino a un largo spiazzo di terrazze. In ogni angolo, su ogni basamento e dentro nicchie tra colonnine di balaustre fontane nel molle svettare di cipressetti e di lauri è un mito di pietra. Penso al Museo dell'estinta Pompei che è alle soglie della città dissepolta per me indimenticabile, suggestivo, in larghe urne di vetro sono conservati corpi di uomini rimasti in posa di sonno o d'improvviso risveglio incapsulati nella scoria lavica. Così secoli si son fatti questi uomini come di pietra. Ma sono le forme restanza le ossa conservate. Se una mano riuscisse a togliere l'indurita incrostatura che si è fatta pietrosa polpa, riaverrebbe l'impalcatura esile dei corpi. La lava li conservò, gli antichi pompeiani, non li dissolve in polvere. Così mi pare di queste figure mitologiche che biancheggiano in terrazze e parchi. Un incanto le fa immote, le incapsula nei corpi che attendono di rivivere l'antico anelito omerico e virgiliano. Invoco alla primavera che è Dea miracolosa il prodigio. Con gli occhi chiusi. La Primavera fa di un ramo un tirso e con quello percuote dolcemente ogni statua. Il ramo rigoglioso di linfa, spezzato, effonde nell'aria qualcosa di vivo e di fresco che odora.

La Dorida nella vasca dalla poca acqua sprona il carro di conchiglie e cavalca. Tutto intorno si fa oceano glauco e sterminato. Gli ippocampi frenetici sollevano con gli espansi roccoli fragore e biancheria di spuma. Pomona ride e canta. Dovescia dalla cornucopia ricolma tondi pomi, bacche di dorata uva per ogni viale. Diana cacciatrice in corta veste si perde saltellante di gioia tra cespi e tronchi e tende l'arco e avventa qualche della faretra. I Satiri si sparpagliano per antri muscosi, insegnano Driadi, gustano i frutti di Pomona, fanno schioccare la lingua e nelle merle zuccano con tenera carne. Tra chiocciolii e cascate di fontane, vispe Naiadi scagliano giocondamente innumerevoli perle in una grandinata folta. Il sole vi si immilla a sprazzi e bagliori... Ritorno gli occhi. La Chiesetta di S. Remigio, piccolla di pietra mistica sorta sulle rovine di dotà pagane, ride nel sole. Ch'un scan de lera nel prassi di manovali, tra calce e cemenli. Che la si voglia ben degnamente restaurare infine dall'Augurio degli uomini e dei tempi? E le statue d'intorno sono ritornate immote. L'incantesimo dura. La Primavera mi trasporta altrove. Sotto i miei piedi, al sommo di una breve scalinata, trovo a caratteri di mosaico: «Giardini dei sospiri». Il solo arancione declina e con me, nel giardino, ogni parola scompare.

Giardino dei sospiri

La lunga fila, nelle nicchie, i miei idoli sono ritornati fredda pietra. Qui si sospira la morte di qualcosa che non è e di qualcosa che fu. Lunghe ombre melanconiche, sfondo di folte vegetazioni, ubicazione in basso e in declivio danno a questo sito un'aura di raccolto, di pensoso. Bisogna sospirare senza parole. Anche i Satiri qui hanno un sorriso mesto, evanescente. Le stesse bocche di due larghe terrazze che scoprono il Lago non invitano al canto. L'edera folta e il muschio vi si attanagliano con tenace, disperato amplesso. E' il giardino fatto per gli spiriti crepuscolari, per i momenti di ciegio. Lunghe cavalcate di sogni si compongono e si strangiano come nuvole di cielo primaverile. E ogni pensier forte naufraga nell'acqua di giada della larga vasca centrale in cui si riverberano ramoscelli e foliezze di verde in un dolcissimo oblio. Infinite bocche d'amanti melanconici si suggellano. Anche qui, come altrove, il binomio d'amore: Sofia e Silvio.

Come in meridiane, su pietre memorative, su chiocciolanti fontane, i due nomi interessano per la fantasia soavi leggende e vicende d'amore. Viene il vespro: gli usignoli piangono. Madonna Simonetta disegna innanzi ai miei occhi, lieve come un sospiro, verso grotte fresche di capelvenere.

G. R.

La morte del podestà di San Remo

L'instancabile artefice delle resurrezioni sanremesi - Il cordoglio della città

San Remo, 2 notte.

Fra poco le spoglie mortali del podestà gr. uff. ing. Pietro Agosti, spirato improvvisamente a Roma, giungeranno alla città natale ch'egli idolatrava, e la cittadinanza le accoglierà col più vivo cordoglio e col più profondo affetto.

La città è piombata nel lutto. Sui muri sono affissi gli avvisi funebri, sobri, nell'elogio del primo cittadino scomparso: le saracinesche dei negozi sono abbassate a metà e sulle vetrine sono state incollate le strisce con la dicitura: «Lutto cittadino»; le lampade elettriche hanno un drappo nero e i portoni delle case sono chiusi a metà.

Alla casa del Comune, dove Pietro Agosti lavorava fino a tarda notte, è una processione di cittadini che vanno ad apporre la loro firma sui registri. Il Gabinetto podestarile è stato parato a lutto e così la vasta sala della consulta, che sarà trasformata in camera ardente, fra tappeti e cestini di fiori.

Domani tutto un popolo renderà reverente e commosso omaggio alla salma composta nella serenità della morte. I funerali, che avranno luogo domenica, si prevedono imponenti, poichè, non solo tutta la popolazione di San Remo seguirà all'ultima dimora il suo primo cittadino, ma anche quella di tutta la Riviera, che piange nello scomparso il benefattore di tutta la regione.

Sarà questo il giusto omaggio a chi aveva saputo prima imporsi nei suoi veri termini le situazione della città alla deriva da tanti anni, e poi, conquistata la prima fiducia del Duce, ottenne da lui il Decreto del Dicembre 1927, che l'aveva avviata a vita nuova e rigogliosa. L'uomo meritava veramente tale fiducia, in trent'anni di lavoro come ingegnere ed architetto aveva arricchito la città e la Riviera di opere geniali. Di carattere risoluto e giusto, onesto fino allo scrupolo nell'amministrare la cosa pubblica, leale e generoso, Pietro Agosti precedeva nella via che doveva condurre San Remo e la Riviera alla rivalutazione ed alla resurrezione.

Fra pochi giorni si compiono tre anni dalla sua nomina a podestà. Fra l'imponente mole di lavoro compiuto, ricordiamo la completa sistemazione delle strade, l'istituto pro Infantia, l'allargamento della strada litoranea da San Remo ad Ospedaletti, l'ingrandimento del «Casino», la nuova traversa Francesco Crispi con copertura e pavimentazione del torrente, il parco Ormond in corso Cavalotti, il campo ippico in regione Solaro, la strada panoramica in regione di Bussana Nuova, il monumento al Re Nicola del Montenegro, che si doveva inaugurare a maggio unitamente al Pro Infantia alla presenza augusta di Elena di Savoia, ed il monumento-ossario per i Caduti in guerra. Erano in via di compimento o allo studio, ma già deliberati e finanziati: il campo di golf, la fognatura, l'ampliamento dell'acquedotto, il piano regolatore, il nuovo cimitero, la funivia al Monte Bignone, la sistemazione del porto, la costruzione di una spiaggia artificiale ed un nuovo grandioso impianto elettrico.

Con vera passione Pietro Agosti desiderava condurre a termine la sua opera. Ne avemmo ancora una prova quando, inaugurato la sera della vigilia di Pasqua, sul diretto di Roma, ci concesse un'amichevole conversazione. Il duello con la Costa Azzurra lo aveva impegnato a fondo, e vittoriosamente. Rammentandogli questo argomento sorrideva e gli occhi gli lucicavano. «Vedrà, vedrà cosa faremo della nostra San Remo!».

Avendogli accennato come occorresse lavorare per fare di San Remo anche una stazione estiva, si intrattenne sul progetto della spiaggia artificiale della stazione al Miramare, alla quale si sarebbe potuto accedere sia con sottopassaggi sia con cavalcavia. «I bagnanti verranno numerosi a goderi il bel mare, ed alla sera saliranno a 1300 metri con la funivia di Monte Bignone a prendere il fresco...». Nell'accomiatarci da Pietro Agosti, in quella vigilia di Pasqua, dopo avergli rivolto gli auguri rituali ed i complimenti più vivi per la sua opera, mai avremmo pensato ad una fine così rapida e pietosa.

Il suo ultimo viaggio a Roma, effettuato per sostenere gli interessi della città che con tanto amore ed abnegazione amministrava, risale alla sera di domenica scorsa. Durante la giornata aveva assistito alla Leva Fascista di San Remo ed aveva carezzato i giovinetti che con entusiasmo erano spariti nelle file della Milizia. L'uomo non appariva per nulla cambiato, sicuro e sorridente, saldo come una quercia, nella fiorente virilità. La folgore lo ha schiantato nei giardini della Città del Vaticano, dov'egli, fervente cattolico, era andato forse a pregare, ad attingere nuova forza per continuare nella sua opera infaticabile.

Il «vernissage» alla Biennale

Venezia, 2 notte.

Vernissage, oggi alla XVII Biennale; quindi convegno di artisti, di critici, di giornalisti, poi notabilità e signore. Via via, per le sale, un gaio brusio di commenti che continuarono poi in città intorno ai tavoli di caffè. Nella rotonda e nel salone, gran fervore d'opere. Grande afflusso agli uffici della segreteria per avere quel tanto di catalogo che il tipografo ha approntato: uno scampolo.

Un fotografo. Il conte Grassadel, cui è brillante movimento e cui lui un operatore cinematografico.

Martens è sempre arrampicato su una scala a dar olio alla sua tela vasta, la più vasta che abbia finora compiuto. Grosso ha intasecato l'amplificatore acustico ed è salito anch'esso a mettere a punto i suoi quadri veneziani. Eugenio Bellotto carezza il busto marmoreo del suo «Bambino». Milesi «La popolana sul ponte» e il «Ritratto di Fradeletto», ecc.: gli altri vanno ascollando, se loro riesce, i giudizi dei visitatori sulle loro opere: e sono: Pellicioli e Beppe Ciardi (la ricetta e l'anziano) e Casorati, De Stefani e Baroni e Lilli e Carpi e Cadorin e Novati ed altri; chè l'elenco sarebbe lungo.

Marsini, il Segretario generale della Mostra, accompagna Margherita Sarfatti. Barbantini va lento, esaminando tutte le opere come per indovinare quelle che passeranno alla galleria veneziana d'arte moderna, di cui è direttore. Qui Ojetti, Bernardi, Scarpa, Bianeasi, Tridenti e Zanzi. Mondo elettio, mondo anche cosmopolita; varietà di lingue.

Meno alacre è il lavoro di allestimento nei padiglioni, in uno di essi, le sono ancora chiuse. Ma che non si fa nell'ultima notte? Fu apposto da Antonio Maraini un registro dinto di alloro in onore di Vittorio Pica. La prima firma fu apposta da S. E. Wildt. Più tardi, S. E. il conte Volpi ha mandato un telegramma alla moglie del defunto, signora Anna Pica, per esprimere le sue profonde condoglianze in nome degli organizzatori della Biennale e degli artisti che rimpiangono il benemerito dell'artistica impresa.

S. E. il conte Volpi, reduce da Londra, si è recato alle 16,40 direttamente dalla stazione alla Mostra con la consorte, col Podestà conte Zorzi, il Prefetto comm. Bianchetti ed altre autorità. Era atteso dal Segretario generale Antonio Maraini, e dai componenti la segreteria, dal vice-console del Belgio e dai delegati stranieri preposti all'ordinamento dei padiglioni e visitò ogni sala. Egli si è compiaciuto dell'aspetto che la Mostra sta assumendo e dell'interessamento che ha destato nel mondo dell'arte, non meno che nel pubblico.

Uno Stradivario autentico in possesso di un operaio?

Ferrara, 2 notte.

Un operaio di Pontelagoscuro, che vuol conservare l'anonimo, scorrendo ieri le righe di un giornale, veniva attratto da una notizia di provenienza parigina, nella quale si narrava in quale strana circostanza fosse stato scoperto uno dei violini del famoso liutaio cremonese. L'operaio, che è anche suonatore dilettante, più per tranquillizzare il proprio animo che nella speranza di trovare un tesoro nascosto, fissava gli occhi in una delle «esse» del suo violino e, con grande meraviglia, riusciva a leggere la seguente scritta: «*Antonius Stradivarius cremonensis faciebat anno 1734*» e, nell'angolo destro della minuscola etichetta, un cerchietto nero dentro il quale, sormontate nel mezzo da una piccola croce greca, le lettere *A. S. E.* Uscito realmente anche questo strumento dalle mani del grande liutaio cremonese, morto nel 1736? Sta di fatto che, essendo le ultime due cifre della data scritte a mano anzichè a stampiglia, non sono bene leggibili. Ciò può anche non far contrasto con la supposizione che si tratti di uno Stradivario autentico. Richiesto del modo in cui è divenuto possessore del violino, l'operaio ci ha dichiarato di averlo acquistato da una famiglia del luogo, ove essendo amante di musica, si lasciava lo strumento in balia dei ragazzi perchè si divertissero. L'operaio, ha invece un appassionato studioso di musica, ne effettuò l'acquisto per poche decine di lire.

Il violino è conservato ottimamente e ciò che ha più colpito il suo possessore, oltre la bontà e la perfezione dello strumento, è stato il fatto che, avendo egli esaminato altri strumenti, anche di prezzo altissimo, non ne ha trovato alcuno avente la linea di costruzione e l'insieme della struttura così perfetti, senza contare la sonorità che è indiscutibilmente superiore.

Il proprietario dello Stradivario sottoporrà l'istrumento a qualche tecnico per conoscerne il prezzo di stima.

TEATRI

Il concerto Toni al «Regio»

Come già fu annunciato, questa sera, alle ore 21,15 precise, avrà luogo il quindicesimo concerto dell'Orchestra Stabile Municipale, diretta dal maestro Alceo Toni. Al concerto prenderà parte la Corale Palestrina istruita dal maestro Fidelio Finzi. Il programma è il seguente: 1. Mozart: Sinfonia in sol minore n. 40. — 2. Carissimi: Il giudizio di Salomone, oratorio per soli, cori ed orchestra, trascrizione ed orchestrazione di Alceo Toni. La esecuzione a Torino (solisti: La Madre: Cesarina Valobra; La Madre: Rita De Vincenzi Torre; Salomone: Corrado Zambelli; Levita: Gregorio Raisseff. — 3. Monteverdi: Paolo e Virginia, Poema musicale. La esecuzione a Torino. — 4. Toni: Suite in forma di variazione (1905). La esecuzione a Torino. — 5. Verdi I vespri siciliani, Sinfonia.

La serata è in 39.a di abbonamento, turno dispari. La vendita dei posti, a prezzi normali, continua dalle 10 in poi presso la biglietteria del Teatro.

L'interesse del programma è rivolto specialmente per le «novità», e cioè ha fatto posto: soprattutto, anzi, si può aggiungere, per quello dei Montemezzi.

Il Montemezzi, infatti, che qui a Torino ha avuto come autore melodrammatico il battesimo trionfale del *Gallureso*; conta molti sinceri estimatori, e questo suo nuovo lavoro sinfonico, che è in verità il primo del genere del resto del suo estro artistico, di certo interessante, è atteso con vivissimo interesse.

Il *Paolo e Virginia* del Montemezzi è ispirato al famoso romanzo omonimo: è tutto tenuto in una tinta di calda melodiosità ed in un tono intellace qua e là venato di patetico e di drammatico.

CONCERTO GANDOLFI. — Iersera ebbe luogo nella sede della Pro Cultura femminile, assai affollata, il concerto d'arpa della signorina Celestia Gandolfi. Il pubblico applaudì calorosamente ogni parte del programma, comprendente musiche di antichi e di moderni, giustamente apprezzando le qualità tecniche e artistiche della valorosa concertista.

AL BALBO avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore di Camillo Pilato con due suoi lavori di Luigi Pirandello: «Il berretto a sonagli» commedia in due atti e «L'uomo dal fiore in bocca», commedia in un atto.

L'acquedotto del Monferrato

Alessandria, 2 notte.

Siamo informati che in seguito al provvedimento adottato dal Consiglio dei Ministri nella sua ultima riunione, col quale si disponeva il finanziamento dell'Acquedotto del Monferrato, la nostra Prefettura è stata invitata a preparare lo schema della relativa convenzione.

Siamo ben che l'attesa provvedimento sia oggi un fatto compiuto e che le forti popolazioni del Monferrato vedano finalmente realizzati i loro voti.

I PROCESSI

Il fallimento Ghigo

Le cause del dissesto nella relazione del curatore

Nella I Sezione del nostro Tribunale si è ieri tenuta sotto la presidenza del giudice delegato cav. Forneris l'adunanza dei creditori della fallita Banca Ghigo, il cui titolare, come è noto, decedeva improvvisamente il giorno 12 aprile u. s.

Il curatore provvisorio, dott. rag. Vittorio Grosso, ha dapprima riassunto brevemente la storia dell'Istituto fondato il 4 aprile 1884 sotto il nome del titolare cav. Levi David, e diventato quindi società in nome collettivo il 28 dicembre 1906 sotto la ragione sociale Banca Agricola Levi David col capitale di L. 202.400. La Società era in accomandita col capitale sociale diviso in parti eguali fra il Levi ed il Beniamino Ghigo, entrato da poco nella Banca in qualità di impiegato e divenuto poi procuratore. Nel 1909 la Società si consolidava nel Ghigo che continuava ormai da solo l'esercizio della Banca. Il Levi, ritirato da tempo, moriva nel 1926 e con la sua scomparsa si iniziava tra i suoi eredi e la Comunità Israelitica da una parte ed il Ghigo dall'altra una lunga e complicata causa civile che si trascina tuttora e che il curatore definitivo dovrà prendere in attento esame per le sue conseguenze sull'andamento della liquidazione, che potrebbero influire nel senso di lasciare sempre aperta la via alla richiesta di un risarcimento a vantaggio della Banca da parte degli eredi del David Levi.

Come molti altri istituti del genere, anche questa banca dal 1919 in poi, delineandosi il periodo dei facili affari, iniziò una serie di operazioni imprudenti e pericolose, che finì per seguire ininterrottamente ad accumulare via via le conseguenze rovinose fino al crollo odierno. Si sono venute sommando nel portafoglio una serie di cambiali di dubbia esigibilità, delle quali il curatore dà alcuni edificanti esempi.

La contabilità appare tenuta regolarmente dal punto di vista formale. Il giudo appare invece nella scarsa esattezza delle scritturazioni relative. Molte operazioni segnate si presumono non corrispondenti al vero, ed anche fittizie. Così si riscontra una quantità di libretti al portatore dati ed estinti e tutto un complesso di riscossioni, di trapassi, di operazioni varie che il curatore definitivo dovrà accuratamente vagliare.

L'esame dei bilanci dimostra che al 30 aprile 1929 i depositi ammontavano a circa tre milioni, e tali si sono conservati fino alla data del crollo. Il portafoglio segna in attivo L. 1.210.732.40 ma allo stato attuale delle cose è assolutamente impossibile dire quanta parte di essa potrà essere realizzata. Molti crediti sono di esigibilità molto incerta, altri dovranno essere annullati, altri abbisognano di un più che rigoroso controllo.

Nel passivo abbondano le voci molto dubbie e che altrimenti dovranno essere oggetto di scrupolosamente. Nei Conti Correnti risalenti ad anni addietro risultano anche strappati dai fogli dal Mastro-partitario.

Al Curatore è giunta infine una informazione interessante secondo la quale il Ghigo avrebbe rimesso ad una sua zia, certa signora Adelaide Artom, un pacco di gioie e brillanti per un importo di 200.000 lire, dichiarandole di proprietà della stessa. Anche questo è uno circostanza delle tante che dovranno essere appurate.

Le cause del dissesto sono le stesse che hanno condotto alla rovina tanti altri istituti, grandi e piccoli, che hanno abbandonato la via della prudenza per quella delle speculazioni aleatorie. Anche qui, si sa, si è cercato poi di nascondere il crollo che si delineava con delle operazioni fittizie ed abusive che non facevano che aggravare la posizione. La vera situazione dell'attivo e del passivo, e con essa le possibilità di ricupero aperte ai creditori, non possono essere oggi apparato neppure in via approssimativa. Le cifre dell'attivo e del passivo hanno in molte voci ed a tanti incertezze che solo il curatore definitivo potrà in seguito stabilire nella loro reale portata.

Alla chiusa la precisa relazione del Curatore ha seguito la nomina della Delegazione dei Creditori nelle persone dell'avv. Aragna, direttore della filiale di Pinerolo della Banca d'Italia, dell'avv. Umberto Chiri e del dott. Luigi Milone.

A curatore definitivo è stato confermato il dott. rag. Vittorio Grosso.

Negoziante di vino condannato

Cuneo, 2 notte.

Quantunque le barriere doganarie siano ormai abolite, i giudici del Tribunale devono occuparsi di reati in materia. Oggi è comparso dinanzi ai nostri giudici tale Della Torre Giacomo, noto negoziante di vino di Novello, imputato di contravvenzione doganaria per vendita di vino in quantità inferiore a 100 litri (a tali Dutto Pietro fu Stefano e Bodone Matteo, entrambi di Chiusa Pesio. Il Pretore il 21 febbraio scorso assolveva il Della Torre per insufficienza di prove. Tale sentenza veniva appellata dal Pubblico Ministero dietro istanza anche della Parte Civile, e i nostri giudici accogliendo le conclusioni della Parte Civile rappresentata dal Consorzio esercenti di Chiusa Pesio, in persona dell'avv. Andreis, ha condannato il Della Torre, difeso dall'avv. Olivero, a lire 500 di multa, danni e spese.

La sparatoria di un esaltato

Il mite epilogo alla Corte d'Assise di Torino

Bisogna risalire indietro di quasi due anni per rievocare la clamorosa e drammatica scenata che ha condotto ieri dinanzi ai giurati, imputato di tentato omicidio premeditato, l'operaio Pietro Maudino, da Savona, di 42 anni, abitante in via Marco Polo, 5. La sera del 30 maggio 1928, chiudendo il ciclo di abbondanti ed ostinate libazioni cui si era abbandonato per quasi tre giorni, il Maudino si era ritrovato in un'osteria di via Gioberti. Uscito da quest'osteria, sul far della sera, egli aveva scelto sotto l'atrio del caseggiato segnato col n. 73 e nel quale ha la sua abitazione il cav. Cesare Neirotti, impiegato alla Cartiera Italiana.

La drammatica scena

Questa sosta non era fortuita, occasionale. I fumi del vino, le condizioni di eccitazione ebbrezza in cui si trovava, avevano determinato nell'animo del Maudino l'idea zione di una diabolica vendetta. Per parecchio tempo e sino ad un anno addietro, egli era stato addetto come magazziniere presso la Cartiera Italiana. In questo posto egli si era trovato alle dirette dipendenze del cav. Neirotti. Orbene, ricercando tra sè le ragioni che avevano potuto portare al suo allontanamento dalla Cartiera Italiana, il Maudino faceva risalire al cav. Neirotti l'iniziativa del suo licenziamento. Di qui il sorgere del proposito di vendetta.

L'attesa del Maudino sotto l'atrio della casa non fu lunga. Il cav. Neirotti, di ritorno dall'ufficio, comparve ad un tratto sotto l'androne. Era ben lontano dal sospettare quello che gli doveva accadere e nell'inoltrarsi sotto l'androne non interruppe la lettura del giornale che teneva spiegato tra le mani. Il Maudino gli si fece innanzi e senza preamboli, gli chiese spiegazioni intorno alle ragioni che avevano portato al suo licenziamento. Il cav. Neirotti gli spiegò che il provvedimento era stato determinato unicamente da ragioni di indole amministrativa: la società aveva voluto addivenire ad una riduzione del personale e conseguentemente erano stati sacrificati coloro che appartenevano alla ditta da minor tempo. Tra questi era appunto il Maudino. Ed il cav. Neirotti, per tranquillizzare l'ex-dipendente, lo assicurò ancora nei termini più schietti e calorosi che il suo allontanamento era stato deciso al di fuori di ogni opera di malevolenza verso di lui.

Il Maudino ascoltò, quasi senza replicare, quanto gli era venuto dichiarando il cav. Neirotti. Egli appariva calmo e tranquillo e nulla proprio lasciava supporre che le spiegazioni chieste ed ottenute dovessero avere un'immediato, drammatico strascico. Senonchè appena il Neirotti si congedò dal suo interlocutore e si accinse a salire le scale della sua abitazione, il Maudino, estratta una rivoltella esplodeva in direzione di lui quattro o cinque colpi, pronunciando concitatamente queste parole: «Per ora, cav. Neirotti, prenda questi; per gli altri provvederemo in seguito».

Il Neirotti naturalmente non si attardò per le scale. Salì precipitosamente e raggiunto il primo pianerottolo infranse il vetro della porta d'ingresso dell'alloggio abitato dall'ing. Guastalla, riuscendo così a riparare nell'abitazione di questi. Intanto l'ing. Guastalla, richiamato dal rumore dei colpi d'arma da fuoco e dai vetri infranti, usciva sul pianerottolo, dove trovava lo sparatore che, sempre tenendo spianata la rivoltella e il guardava minaccioso come per cercare qualcuno. L'ing. Guastalla, conoscendo bene, balzò su di lui per cercare di fermarlo. Ma il Maudino riuscì a liberarsi dalla stretta ed a fuggire. Egli veniva tratto in arresto il giorno dopo e denunciato all'autorità giudiziaria per tentato omicidio.

Dal Tribunale alla Corte di Assise

Lievissime, fortunatamente, erano state le conseguenze della sparatoria. Il cav. Neirotti non era stato raggiunto che da uno dei proiettili ed in modo assai leggero al capo. La lesione guarì infatti in dodici giorni. Ma non per questo si attenuò, inizialmente, la imputazione elevata contro il Maudino. Solo ad istruttoria espletata, considerando gli elementi emersi dall'indagine e ricercando alla sorgente di essi l'intenzione da cui doveva essere mosso il feritore, il giudice istruttore si indusse a dare una minore valutazione al fatto. Ritenendo non accertata l'intenzione di uccidere, il giudice istruttore rinviò il Maudino al giudizio del Tribunale per rispondere di lesioni. Il Tribunale però non accettò e condivise questa valutazione del drammatico episodio. Il 12 dicembre 1928, al termine del dibattimento, il Tribunale osservando che dalle risultanze dell'istruttoria orale appariva che le modalità con cui si era svolto il fatto erano ben diverse e più gravi di quelle prospettate nel capo d'imputazione, si dichiarava incompetente e rimetteva gli atti al P. M.

Fu così che risorse contro il Maudino l'iniziale imputazione di mancato omicidio. L'istruttoria contro di lui passò quindi alla Sezione d'accusa, la quale rilevando fondata la decisione del Tribunale, rinviò l'imputato dinanzi ai giurati per rispondervi di mancato omicidio.

Il giudizio del Tribunale è pienamente fondato — argomentò la Sezione d'accusa nell'emettere la sua decisione. — Le risultanze del dibattimento pubblico meglio precisando, compiendo e chiarendo quella dell'istruttoria, hanno dimostrato che si fatto nelle sue modalità e nelle sue finalità è ben diverso e ben più grave di quello ritenuto dal giudice istruttore nella sua sentenza di rinvio. Ed invero, la circostanza che il Neirotti incontrò il Maudino proprio sotto l'atrio della sua abitazione, esclude chiaramente la casualità dell'incontro e prova la preordinazione e la premeditazione dell'impunito. La brevissima distanza dalla quale i colpi venivano sparati; la ripetizione dei colpi stessi, la loro direzione verso il corpo della vittima, l'inseguimento con la rivoltella in pugno, l'atteggiamento tenuto, le parole minacciose proferite, dimostrano a chiare note l'intendimento di attentare alla vita e non solo quello di spaventare e concretano l'ipotesi del mancato omicidio.

La vittima perdona

Nell'ordinare il rinvio del Maudino alle Assise, la Sezione d'Accusa ne ordinò anche la cattura. L'imputato, arrestato, come si è detto, il giorno successivo al fatto, aveva ottenuto l'11 agosto 1928 la libertà provvisoria. All'ingiunzione di costituirsi, egli ha obbedito nell'imminenza del processo, cosicchè, ieri, dinanzi ai giurati è comparso in istato d'arresto. Del fatto egli ha continuato a dare la versione riferita in istruttoria ed al primo dibattimento svoltosi in Tribunale. Dichiarò che l'incontro col cav. Neirotti era stato casuale e che rivocando con questi il suo licenziamento dalla Cartiera Italiana, aveva esploso contro di lui i colpi di rivoltella, quasi inconsciamente, sotto la stimta di una improvvisa esaltazione dovuta allo stato di ebrietà in cui si trovava.

Questa versione peraltro non ha trovato contrasti da parte della vittima. Il cav. Neirotti, premeditato che avva accordato al suo ex dipendente il più ampio perdono, e dopo avere spiegato come egli non avesse avuto alcuna parte nel licenziamento del Maudino, del quale mai aveva avuto a dolersi chè, anzi, l'imputato si era dimostrato sempre ottimo lavoratore, ha difeso che non sapeva spiegarsi il drammatico gesto compiuto ai suoi danni.

— L'atto del Maudino — ha concluso il cav. Neirotti — può essere spiegato soltanto dal fatto che egli sia stato colto in quella sera da esaltazione o da alienazione mentale. E' quello che ho pensato allora ed è quello che pensa tuttora. E per questo gli perdono di tutto cuore.

Il difensore dell'imputato, avv. Giorgio Bardanzellu, confutando efficacemente le test severamente accusatorie svolte dal P. G. comm. Aroca, ha sostenuto che il fatto doveva avere la più modesta ed esatta valutazione alla quale era stato inizialmente il giudice istruttore. Perchè, negando che il delittuoso gesto fosse il frutto di una premeditazione, l'avv. Bardanzellu ha contestato anche che esso potesse concretare l'ipotesi del mancato oppure del tentato omicidio, sostenendo che dall'animo dell'imputato esulava il fine di uccidere. I giurati — seguendo la tesi difensionale — hanno escluso nell'atto commesso dall'imputato l'intento omicidia, e ritenendo costui colpevole di lesioni, hanno dichiarato che egli sei in istato di semi-ebrietà e col concorso delle attenuanti. In base a questo verdetto, il presidente comm. Bolla ha condannato Pietro Maudino a 6 mesi e 20 giorni di reclusione, pena del tutto condonata. Il Maudino è stato scarcerato immediatamente.

Uxoricida assolto

e restituito ai suoi sette figlioli

Genova, 2 notte.

E' stato assolto quest'oggi il capotecnico della Compagnia Marconi, il napoletano Alfredo Giordano, di anni 40, imputato di avere ucciso la propria moglie Maria Emilia. Il fatto avvenne la sera del 10 dicembre 1928 nell'abitazione dei coniugi Giordano, in via della Fenice, 3. Dopo un breve e violento alterco tra moglie e marito questi impugnava una lima e colpiva per ben 15 volte la donna al capo, producendole ferite tali da cagionare la morte della disgraziata mentre la trasportavano all'ospedale. Il Giordano che si costituiva non appena compiuto il delitto, giustificava il suo atto col dire che la moglie, già condannata per adulterio dal Tribunale di Napoli, gli aveva recentemente inoculato una malattia venerea. Tale affermazione risultò in seguito rispondente al vero. Portato il dibattimento in Assise lo scorso dicembre, esso fu rinviato per far luogo ad una perizia psichiatrica chiesta dalla difesa. La perizia concluse per la piena irresponsabilità del Giordano. Il processo, data la sua natura, si è svolto a porte chiuse ed i giurati, come già si è detto, hanno emesso un verdetto consono al risultato della perizia, per cui il Presidente ha mandato assolto l'imputato. Il Giordano è stato immediatamente scarcerato per essere restituito ai sette giovani figli, che lo attendevano piangendo.

Una madre infame

condannata a sei anni e quattro mesi

Cuneo, 2, notte.

Si è svolto quest'oggi dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo contro la ventiduenne Giovanna Maria Farando detta Paolina fu Agostino, residente a Saluzzo, rea di aver ucciso la propria creaturina.

Nei primi giorni del settembre scorso alcuni operai delle cascine Bertoglatti di Saluzzo scorgevano galleggiante nel canale d'acqua sottostante alla falbriera, un involto che pareva sospetto. Tratolo prontamente a riva, si rinvenliva, avvolto negli stracci, il cadavere d'un neonato con la testa completamente staccata dal busto. Da un esame medico legale si accertava che il bambino era nato vivo e vitale e che era stato ucciso in modo veramente feroce. Infatti in testa era stata staccata dal resto del corpo in seguito a ripetuti colpi inferti sul collo con qualche arma da taglio. Una circostanza imprevista portò un po' di luce sul fatto. Alcuni mesi prima, nello stabilimento Bertoglatti l'operaia Giovanna Farando era stata udita consigliare una sua amica, qualora ne fosse stata costretta, a sopprimere il frutto dei suoi illeciti amori, recidendo al bimbo la testa e gettandolo poscia in acqua. Apparata questa grave circostanza i dil. CC. provvidero al fermo della Farando e la sottoposero a visita medica, dalla quale risultò che la ragazza aveva avuto un parto pochi giorni prima. Dopo stringenti interrogatori la ragazza finì per confessare ogni cosa. Essa raccontò che aveva ucciso il neonato a colpi di roncola 24

L'America e le Filippine

Un dominio che dà molti dispiaceri — Lotta per la libertà e libertà causa di tragedie

NEW YORK, aprile.

Com'era da prevedersi i disordini avvenuti in California contro i filippini immigrati, hanno suscitato nelle isole una reazione di protesta alla dominazione americana. Si tenta dapprima di organizzare un boicottaggio economico contro le sigarette americane e si verificarono numerose aggressioni alle persone sorprese a fumarle in pubblico. Al boicottaggio seguì uno sciopero di tremila studenti delle scuole secondarie, come conseguenza d'insulti pronunziati da una maestra americana che li avrebbe gratificati dei titoli « d'idioti, selvaggi, imbecilli e vigliacchi spregevoli ». Pare che nello sciopero vi fosse anche lo zampino dei sovversivi, perchè fra gli studenti circolavano degli opuscoli di una « Lega antimperialista giovanile » che incitava gli studenti a protestare contro gli insulti inflitti al popolo filippino dagli strumenti dell'imperialismo americano.

Problema complicato

Queste agitazioni, per quanto non siano gravi, sono un indice della situazione in cui si dibattono i più importanti possedimenti americani nell'Oceano Indiano. Gli americani non si possono chiamare proprio fortunati nei loro esperimenti di colonizzazione. Dopo più di trenta anni di dominio americano nelle Filippine e le enormi spese incontrate per civilizzare le isole e promuovere il benessere dei nativi, la questione dell'indipendenza delle Filippine si presenta periodicamente davanti al Governo degli Stati Uniti per una soluzione perentoria. Nei circoli ufficiali di Washington predomina la convinzione che alla spinosa questione dovrebbe esser dato un assetto definitivo per porre termine alle incertezze e alle agitazioni. Il problema delle Filippine è assai intricato. L'elemento indigeno più colto ed elevato reclama insistentemente l'indipendenza. E vi sono forti gruppi negli Stati Uniti che hanno condotto un'assidua campagna perchè a quelle fosse concesso un governo autonomo. I partigiani dell'indipendenza delle isole sono esistiti in questo paese fin dal tempo in cui la flotta americana dell'ammiraglio Dewey spazzò la flotta spagnuola dalla Baia di Manilla e i battaglioni di Uncle Sam entrarono in quella città.

A dati gruppi che agivano prima solo per ragioni sentimentali e per mantenere la tradizione di una politica d'isolamento si sono aggiunti in questi ultimi tempi i rappresentanti di forti interessi finanziari e i sostenitori della chiusura dell'immigrazione ad elementi di altre razze e specialmente alle mongoloidi. Nella questione dell'indipendenza filippina l'elemento sentimentale è stato sostituito completamente da quello economico. Durante il dibattito sulle tariffe al Senato gli esponenti degli interessi agricoli hanno richiesto con grande insistenza l'imposizione delle tariffe doganali anche ai generi provenienti dalle Filippine che facevano seria concorrenza alla produzione indigena. Si trattava specialmente degli olii vegetali, delle materie prime necessarie ad alcune industrie, e in special modo dello zucchero. Su quest'ultimo prodotto la vittoria è stata ottenuta.

Un insegnamento storico

In altri termini si è preteso che un possedimento insulare di dominio diretto fosse trattato come territorio straniero. Il che pone il Governo degli Stati Uniti in una posizione imbarazzante anche di fronte ai paesi esteri. Mentre con una mano tiene le Filippine, con l'altra impone tariffe doganali sulle loro esportazioni. Senza contare che se prevalesse la corrente che vuol chiudere le porte degli Stati Uniti ai filippini, la situazione toccherebbe l'assurdo e il malcontento che ne seguirebbe fra i sudditi asiatici sarebbe incontenibile. Questi argomenti, forse, non possono essere molto apprezzati in Europa, ma qui si fa notare che a causa delle restrizioni imposte al commercio e agli affari la colonia americana si ribellarono alla Gran Bretagna e dichiararono la guerra d'indipendenza che doveva staccarla dalla madre patria.

Il fatto è questo: che per quanto i membri di ambedue le Camere, i quali si preoccupano della protezione della produzione indigena, siano propensi ad imporre tariffe sui prodotti filippini, essi sono anche più propensi a concedere alle isole l'indipendenza. Di tanto in tanto ne vien fatta alle due Camere la proposta formale come avvenne nell'ottobre scorso, quando, in seguito alla domanda degli agricoli e degli zuccherieri perchè fossero imposti dazi sui generi provenienti dalle Filippine, un senatore propose che alle isole fosse accordato un governo autonomo. La proposta fu respinta per pochi voti. Se gli Stati Uniti fossero sicuri che le isole avessero la capacità d'istituire un governo nazionale e che a nessun'altra nazione asiatica o europea venisse la tentazione di occuparle, la avrebbero abbandonate da gran tempo. Circa 15 anni fa il Congresso s'impegnò formalmente, con l'approvazione di una legge, ad accordare l'indipendenza non appena le isole fossero state capaci di governarsi da sè. Ma qui sorge la domanda a cui non è facile dare una risposta: hanno raggiunto i filippini condizioni di progresso civile che permetta loro d'istituire un governo indipendente? Sotto l'occupazione americana le Filippine si sono sviluppate economicamente, grandi opere pubbliche sono state compiute e s'è promossa l'educazione delle masse. Molta parte della popolazione, però, che vive lontana dai centri urbani, si trova ancora in uno stato primitivo.

L'odio fra due razze

Ma quello che complica irrimediabilmente la situazione e la questione del « Moros ». La popolazione filippina non è omogenea. Nell'isola di Mindanao, la seconda dell'arcipelago, con un'area di 40.000 miglia quadrate, vivono 800.000 « Moros » cioè maomettani. Il generale Pershing dopo otto anni di contatto con quelle popolazioni descrive i mori come « dotati di una forte e virile personalità, non impacciata da superstizioni, che se fosse indirizzata a scopi civili li renderebbe dominanti. Se fosse concessa loro una pace duratura e la guida di metodi moderni essi conquisterebbero subito la supremazia agricola alle Filippine. I più elevati tipi di mori sono fedeli nelle loro amicizie e raramente rompono una promessa ». D'altra parte quelli che hanno conosciuto da vicino i filippini li descrivono come instabili e poco amanti del lavoro. Mentre i mori sono alti, diritti, alteri ed indipendenti, i filippini sono piccoli, deboli, pieghevoli e crudeli oltre ogni immaginazione.

Ora fra queste due razze esistono sentimenti di antipatia e di odio derivanti da lotte religiose ed etniche durate per un periodo di più di cento anni. I filippini considerano i mori come selvaggi, e i mori ritengono i filippini quali esseri inferiori ed adatti solamente a far da schiavi. Mentre i mori combattono all'aperto e sdegnano le imboscate, i filippini non arretrano davanti ad alcun stratagemma, come quando, venticinque anni fa, un centinaio di essi, travestiti da donne, massacrarono un'intera compagnia di soldati americani che stavano consumando il rancio.

Quando il gen. Leonard Wood, fu mandato dal presidente Roosevelt ad organizzare l'isola di Mindanao, i mori resistettero disperatamente all'occupazione americana. I soldati di Uncle Sam dovettero sostenere dure fatiche e numerosi combattimenti per conquistare l'isola, attraversare la jungla pestilenziale che ne copriva l'interno, e resistere al clima infernale e alle malattie. Ma furono proprio questi arditi che conquistarono agli americani la stima dei mori, che posarono le armi e considerarono d'allora in poi il generale Wood come loro amico e protettore. Il generale Wood, tenne nel primo periodo di quattro anni come governatore civile dell'isola, quanto nell'epoca in cui vi ritornò come governatore generale delle Filippine, istituì un governo di pace e di giustizia che si guadagnò la fiducia dei mori e li indusse ad abbandonare ogni sospetto e ogni sentimento ostile. Anche gli ufficiali alle dipendenze di Wood si attennero alle direttive del loro capo e i mori durante quel periodo non ebbero a lamentarsi di angherie e brutalità da parte dei filippini.

Atrocità senza eguali

Durante l'amministrazione Wilson questa politica altamente civile ed illuminata, fu del tutto rovesciata. Vi fu mandato il generale Harrison che consegnò il governo delle isole nelle mani di filippini mancanti di alcuna educazione e di principii civili. I poveri mori furono consegnati mani e piedi legati ai loro nemici che non tardarono a mettere in uso sistemi atroci. Quegli americani che conoscevano le condizioni di Mindanao protestarono vivamente, ma furono espulsi per ordine dei politicanti indigeni di Manilla. I pochi ufficiali americani disponibili furono ritirati perchè il loro servizio era richiesto durante la guerra mondiale, in modo che tutte le cariche caddero in mano dei filippini che instaurarono contro i mori orribili sistemi di oppressione, simili a quelli vigenti immediatamente prima dell'occupazione americana.

Le tasse furono aumentate del 75 per cento e le terre confiscate senza considerazione alcuna. I figli dei mori furono costretti a frequentare le scuole filippine e a ricevere istruzione in un'altra religione. Il sistema di corruzione nelle cariche pubbliche dilagò al massimo grado. I poveri mori si trovarono privi di ogni difesa e protezione. I loro reclami erano dissuasi nelle corti filippine, per mezzo d'interpreti filippini, con accusatori filippini e non si concedeva loro diritto a ricorso.

Fu organizzata una milizia filippina che non tardò a mettere in opera massacri in massa e atrocità di ogni genere. Una Commissione americana mandata ad investigare sulle accuse fatte all'amministrazione indigena, riscontrò che dal 1910 al 1925, anno in cui gli americani ripresero in un certo modo il potere che avevano completamente abbandonato ai filippini, solamente a Lanao erano stati massacrati circa 1500 uomini, che costituivano il 5 per cento dei maschi adulti. Quei mori che protestarono dinanzi alla Commissione furono in seguito massacrati dai filippini nella maniera più brutale, dopo essere stati attirati con blandizie in luoghi dove non si potevano difendere. Il generale Wood che faceva il giro dell'isola con la Commissione, fece condannare a parecchi anni di carcere il principale autore dei massacri, ch'era un ufficiale della milizia filippina, ma appena partito Wood, le autorità indigene fecero rifare il processo e l'ufficiale andò libero. Queste ed altre infamie contro le donne e i bambini dei mori portarono costoro alla rivolta, quando si credettero del tutto abbandonati dal Governo americano e consegnati alla mercè del loro implacabili nemici. Se le ribellioni rimasero localizzate e non misero in fiamme tutto l'arcipelago lo si deve al rimanente prestigio delle autorità civili e militari americane che, sole e disarmate, s'inoltrarono nella jungla per indurre i mori a deporre le armi ed esortarli ad aver fiducia nella giustizia americana.

I pericoli dell'indipendenza

Ed ora la posizione è la seguente. A parte le complicazioni internazionali che potrebbero sorgere dall'abbandono delle Filippine, esse significherebbe lo scoppio di una guerriglia atroce fra mori e filippini con infinito spargimento di sangue e massacri senza nome. Qualche mese addietro venne negli Stati Uniti una Commissione composta di politicanti filippini per perorare la causa dell'indipendenza delle isole. A proposito di questa indipendenza è bene conoscere l'opinione dei mori. Quando nel 1921 il generale Wood fece il giro delle isole per rendersi conto della loro capacità d'istituire un governo indipendente, egli, assieme all'antico governatore generale Forbes, interrogò molti mori. Questi si dichiararono unanimi contro l'indipendenza e per il mantenimento dell'amministrazione americana. Richiesero poi subordinatamente che, in caso le Filippine dovessero essere staccate dagli Stati Uniti, la provincia dei mori continuasse a restare sotto il loro controllo. Un capo dei mori che in seguito si massacrò era insorto rifugiandosi nella jungla, dichiarò al generale Wood ch'era andato a cercarlo nel suo rifugio « I filippini non sono capaci di governarsi da sè; come possono pretendere di governar noi che siamo ad essi superiori? Nessun popolo ha sofferto come i mori sotto i filippini. Se essi continueranno a governare, i mori preferiranno morire che sottomettersi a loro. Perchè gli americani ci hanno consegnati nelle loro mani dopo averci disarmati? ». Un altro capo dichiarò alla Commissione Wood-Forbes che Lanao era tranquilla fino a quando ci rimasero gli americani. Dopo la loro partenza le cose erano andate di male in peggio e il popolo si vedeva ridotto alla disperazione. Tutti desideravano il ritorno degli americani, perchè sotto i filippini non c'era sicurezza di vita per nessuno.

Molti uomini politici americani, fra cui qualche senatore che ha posto la questione assai chiaramente, ritengono che sarà un triste giorno per le Filippine quello in cui otterranno l'indipendenza. Esso segnerà il momento più nero per la storia di quelle isole. Significherà l'immediata imposizione di tariffe su tutto quanto esse produrranno, il ritiro dei capitali americani ed il loro conseguente impoverimento. A questo si aggiunge che per il passato i malesi non hanno dato prova di sapersi governare da sè. Essi non hanno mai dimostrata alcuna capacità d'istituire un governo indipendente e non si sa quanto tempo ancora dovrà passare perchè l'acquisizione. E' vero che il Governo americano ha speso somme enormi per educarli e trarli dallo stato di barbarie in cui lo trovò trent'anni addietro all'epoca dell'occupazione. Ma ancora oggi dei tre milioni di fanciulli che dovrebbero comporre la popolazione scolastica, solo un terzo frequenta le scuole pubbliche.

Quale la soluzione?

In relazione al movimento per la concessione dell'indipendenza alle Filippine varie proposte sono state affacciate. Alcuni sarebbero in favore di un protettorato o di una sistemazione ad esso equivalente. Altri suggeriscono essere indispensabile negoziare con tutte le altre Potenze, e specialmente col Giappone, un accordo che le impegnasse a rispettare l'indipendenza delle isole. L'importanza strategica delle Filippine e il loro valore economico sono assai noti, perchè si possa presumere che, in mancanza d'impegni solennemente assunti, qualche altra nazione non profitti dell'occasione che le si offre, nel caso gli Stati Uniti ritirassero la loro bandiera dall'arcipelago malese.

Quelli che non si lasciano deviare da principi astratti e da sentimentalismi inopportuni, ritengono che la miglior soluzione dovrebbe cercarsi in una via di mezzo. Gli Stati Uniti, pur concedendo alle Filippine una assai larga autonomia, dovrebbero esercitare una sorveglianza sull'andamento generale della vita civile e sullo sviluppo economico delle isole. Questa specie di tutela, mantenuta con dirittura e giustizia, impedirebbe le oppressioni, le partigianerie ed i conflitti fra le due divisioni ostili della popolazione. La quale, in ultima analisi, se ne avvantaggerebbe con l'esser portata gradatamente al livello delle comunità civili.

AMERICO RUGGIERO.

Il padiglione italiano di Anversa

(Dal nostro inviato)

Anversa, 2, notte.

E' passato poco più di un anno da quando il Capo del Governo ha investito della carica di Commissario generale per l'Esposizione Belga il commendatore Edoardo Agnelli approvando il progetto presentatogli dall'ing. Chevalley, e il nostro padiglione era già pronto per essere inaugurato.

Abbiamo già parlato di questa nostra magnifica opera sorta quasi per incanto fra le altre costruzioni che rappresentano qui, ad Anversa, il mondo intero, senza mai accennare però agli sforzi e alle fatiche che essa è costata. A vederla ora finita, nella sua veste bianca e armoniosa, tra il verde degli alberi e le aiuole fiorite che si allineano sul viale del Colonie, è tanto l'orgoglio che se ne prova da dimenticare persino che, dieci mesi fa, i settemilacinquecento metri quadrati occupati dal nostro palazzo erano null'altro che un appezzamento di terreno incolto e segnato da un solco che ne delimitava i confini.

Gli artefici

Il 18 Luglio sono arrivati a Liegi l'ingegnere Foccelli, il geometra Caldi, l'assistente Quizi e venticinque operai italiani ed hanno iniziato immediatamente il lavoro. Alla piccola squadra di terrazzieri, muratori e stuccatori si sono aggiunti altri ottanta operai reclutati sul posto e, a poco a poco, le fondamenta, le capriate, le armature di legno, i rivestimenti di muffa e di cemento hanno preso vita e realtà all'idea e alla volontà del Duce.

Sulle svelte pareti e sulle colonne si sono alzate le cupole del salone d'onore, di quello dell'industria e delle colonie, si sono distese le coperture dei saloni della marina, dell'aviazione, dell'automobile e dell'Enit, e finalmente, le grandi vetrate che si aprono sulla strada del Pane e sul canale che ci separa dal padiglione inglese, hanno inondato di luce il palazzo che era ancora tutto irrequieto di teli bianchi e gialli, appena attaccate alle pareti e tirate sui soffitti.

Durante il lungo periodo invernale il lavoro non ha avuto un attimo di sospensione e, ai primi di febbraio, la severa classica ed elegantissima dei palazzo italiano già si affermava tra tutte le altre costruzioni. In tanto clamore di modernità che, senza dubbio, ha un suo specialissimo sapore, il nostro padiglione si è allargato come un'oasi di tranquillità pacata, tanto riposante per l'occhio e per lo spirito, che subito, di lontano, lo si riconosce e lo si guarda con un senso di sollievato e intimo piacere.

Mentre qui si svolgeva il lavoro della costruzione, a Torino, il pittore Feracchini, sui disegni del prof. Cisterna, dipingeva i grandi pannelli, i tondi che rappresentavano i confini dell'impero Romano e la città Eterna, le tele raffiguranti gli antichi porti di Venezia, Pisa e Genova e quelle sulle quali sono tracciati i viaggi compiuti dai nostri primi grandi navigatori e le decorazioni e tutti gli altri accessori per il salone d'onore; lo scultore Mussio modellava le sue venti grandi statue; i Fabricotti e Raffo di Carrara, la società dei marmi orobici lavigavano il loro meraviglioso marmo bianco, il porbaro, il paonazzetto, le breccie di Francia, il « verde alpi » e il delicato fior di pesco, e le tele, le stoffe, i bronzi e i marmi affluivano incessantemente nel salone che andava prendendo, di giorno in giorno, la sua calda tonalità di oro antico e di lapislazzoli.

Segni di gloria

Contemporaneamente, nelle fornaci di San Lorenzo, la ditta Chini cuoceva le sue ceramiche decorative e i suoi vetri.

Ed ecco sorgere così il sontuoso portale dell'ingresso alle colonie, di stile assiro, fatto di mattoni modellati e smaltati e raffigurante due cariatidi alte palme e due putti che recan corbe cariche di frutti, ad ecco incastonarsi nelle loro cornici i pannelli dell'aviazione, della marina, delle missioni, ed alzarsi nelle nicchie dodici grandi lampadari di maiolica, e stendersi sul pavimento dell'ingresso principale un preziosissimo mosaico di passerelle, raffigurante la rosa dei venti, i segni dello zodiaco e un'impetuosa onda marina sulla quale passano due galee.

Tre Chini in venti giorni ha decorato le due cupole dei saloni dell'industria e delle colonie. Quest'ultimi è persino tutt'intorno come da un soffio caldo e rosso di vento africano che, portando nella sua corsa il volo dorato delle aquile romane, fa piegare il pennacchio di altissime palme, all'orizzonte, e così intorno alla base della cupola trionfa una marina verde e d'argento.

Il capitano di vascello Guido Almagià, capo della sezione storica della Stato Maggiore Generale, ha allestito intanto la grandiosa sala della marina e gli espositori hanno costruito i loro stands e lavorato la loro mezza che veniva di mano in mano distribuita e fatta collocare dal signor Ridani.

Alla fine del mese di dicembre l'ing. Goffi ha cominciato i suoi lavori per la illuminazione del padiglione. Venti proiettori da duemila candele ciascuno illumineranno con luce indiretta il salone centrale sulle due porte del quale sono ancora state collocate cento lampadine da quindicimila candele. Per l'ingresso d'onore sono state studiate e costruite a Torino apposite ribalte che possano sulla cornice della cupola e sull'architrave che sovranno inondare di luce da duecento lampade di trentamila candele.

Su tutti gli avancorpi, più di centocinquanta metri di lampade tubolari tradiranno un riverbero biancastissimo e dalle cupolette d'oro che coronano le fontane poste nelle nicchie usciranno getti d'acqua iridescenti, mentre da dodici vasi luminosi sgorgheranno tante cascatelle luminose.

« Italia »

Il nome « Italia » sarà investito dai fasci incandescenti di due potentissimi fari. Per un tale sviluppo impianto occorrono complessivamente trecento chilowatt di energia, senza tener conto di quelli impiegati per altri impianti particolari e speciali come ad esempio quelli eseguiti intorno alle cupole del salone delle Industrie e delle Colonie.

Sono stati distesi tra le pareti del padiglione quindici chilometri di conduttori elettrici, divisi in sessanta circuiti che si manovrano da un quadro unico che comprende sessantuno interruttori protetti da cassevenitire valvole.

Per questo lavoro che si svolgeva contemporaneamente qui ad Anversa e in Italia e del quale Edoardo Agnelli è stato la mente organizzatrice e direttiva, è stato necessario l'impianto di uno speciale ufficio a Torino, specialmente affidato alla valentia e all'operosità del comm. Colla e di un ufficio locale diretto dal conte Massaria il quale deve anche provvedere al personale addetto al padiglione e composto di venti uomini fra marinai, pompieri e cuochi che probabilmente arriveranno ad Anversa per essere addetti alla mostra coloniale.

Al nostro commissario generale, commendatore Agnelli, il Re del Belgio ha voluto esprimere personalmente le sue felicitazioni e l'ambasciatore conte Durazzo ha ricevuto nell'ufficio del Console generale di Anversa l'ingegnere Chevalley per congratularsi con lui dell'opera veramente degna e altamente significativa che egli ha compiuto.

Il padiglione italiano sarà il primo ad essere inaugurato e solleva grande ammirazione e curiosità tra la folla imponente che visita giornalmente la Esposizione.

ERNESTO QUADRONE.

Il Convegno internazionale

degli Uffici Universitari nazionali

Roma, 2, notte.

Ha avuto luogo in questi giorni a Parigi, presso l'Istituto internazionale per la cooperazione intellettuale, la quinta riunione dei direttori degli uffici universitari nazionali. Erano rappresentati tredici Stati: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Italia, Olanda, Polonia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svizzera e Ungheria. Il delegato italiano era il prof. Amodeo.

Il delegato italiano ha messo in rilievo i provvedimenti adottati dalla Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale nel campo delle relazioni universitarie, il programma ed il funzionamento del centro nazionale italiano di informazioni universitarie per stranieri, di recente istituito, l'attività dell'Istituto internazionale italiano per i corsi superiori, di vacanza e quanto il Governo nazionale ha compiuto e va compiendo in materia di equipollenza dei diplomi di studio e di protezione dei titoli professionali.

Il Congresso Eucaristico di Cartagine

TUNISI, aprile.

(*F. B.*) Il Congresso Eucaristico di Cartagine si aprirà fra qualche giorno e sarà convegno veramente grandioso.

Il Cardinale Legato che rappresenterà il Pontefice al Congresso Eucaristico Internazionale di Cartagine, è S. E. Lepicier. Altri otto cardinali hanno finora assicurato il loro intervento, e cioè gli E.mi: Ascalesi, Arcivescovo di Napoli; Binet, Arcivescovo di Besançon; Faulhaber, Arcivescovo di Monaco; Hlond, Arcivescovo di Gnesna e Posnania; Lavitrano, Arcivescovo di Palermo; Morin, Arcivescovo di Lione; Verdier, Arcivescovo di Parigi; O' Connel, Arcivescovo di Boston; Van Roey, Arcivescovo di Malines; Mac Rory, Primate d'Irlanda.

Oltre i molti Vescovi francesi, spagnoli e di varie altre nazionalità, vengono finora segnalati, fra i Congressisti italiani, gli Eccmi Mons. Bartolomasi, Ordinario Militare, Arcivescovo di Petra e Presidente del Comitato Permanente dei Congressi Eucaristici in Italia; Audino, Vescovo di Mazzara del Vallo; De Sanctis, Vescovo di Segni; Gioia, Vescovo di Molfetta; Piovella, Arcivescovo di Cagliari; Hald, Vescovo di Trapani; Casarano, Vescovo di Campagna; Calderola, Vescovo di Teggiano; Lojacono, Vescovo di Ariano di Puglia; Colli, Vescovo di Acireale; Emanuelli, Vescovo di Ales e Terralba; Filippi, Arcivescovo di Monreale; Miglior, Vescovo di Oglastra; Delrio, Arcivescovo di Siracusa; Sturzo, Vescovo di Piazza Armerina; Bretoni, Vescovo di Reggio Emilia; Scanu, Vescovo di S. Marco e Bisignano; Fossati, Arcivescovo di Sassari; Carabelli, Arcivescovo di Siracusa; Adinolfi, Vescovo di Teivento; Tonizza, Vicario Apostolico della Tripolitania; Mutschlechner, Amministratore Ap. di Bressanone; Verrienti, Preside Nullius di Altamura; gli Arcivescovi di Aix; d'Alli, d'Algeri, d'Auch, di Cambrai, di Chambery, di Rouen, i Vescovi di Ajaccio, di Annecy, di Blois, di Chalons, di Chartres, di Digne, di Digione, di Meaux, di Frejus, di Gap, di Langres di Marsiglia di Montpellier, di Nimes, d'Orano, di Poitiers, ecc.

A disposizione dei vescovi italiani sarà posta la chiesa di Santa Croce in Tunisi, ove essi potranno celebrare ogni mattina, durante il Congresso, speciali funzioni per i nostri connazionali.

Cartagine non aveva visto, dall'epoca dei romani, intento al lavoro, un esercito di operai pari a quello che vi è adibito da un mese. Ovunque si sgombrano le rovine, si livellano i terreni, si rifanno le strade, si costruiscono edifici. Lo stradale Tunisi-Cartagine è stato interamente rifatto ed allargato in guisa da parere un'autostrada. Nell'anfiteatro è stato costruito, in fondo all'arena, un immenso palco, che fra breve sarà decorato dallo scenografo Lemonnier. Per accedere al palco monumentale e alla tomba, è stata pure appprontata una scalinata con rampa. Il sotterraneo centrale, che conduce alla cappella delle martiri santa Felicita e Perpetua, è stato pure completamente sgomberato. Vi si accede scendendo una bella scala in cemento armato. Sulla collina di Birsa, nei pressi della Primaziale, la Direzione dei LL. PP., servendosi di moderni stirezzi, ha fatto livellare una larga superficie ove sarà ripetutamente, di fronte ad un panorama incomparabile, i pellegrini potranno adunarsi ed udire, con l'aiuto di altoparlanti, i grandi oratori del Congresso. In cima dell'Avenue des Palmiers è attualmente in costruzione un monumentale arco di trionfo che riproduce perfettamente quello di Sbeitla. Nella Basilica Majorum, ove venne rinvenuta la famosa pietra tombale che permise di identificare il loculo delle Sante Felicita e Perpetua, sono stati eseguiti importanti lavori. A Sainte Monique sono stati intrapresi i più grandi lavori. Difatti colà è sorta addirittura una piccola città costituita da una ventina di baracche in fibro-cemento. Alcune di queste saranno adibite a cappelle e la maggioranza a ristoranti nei quali saranno serviti 3000 pasti in una sola volta. Più oltre, nella dipendenza del Convento delle Suore Francescane, si stende un vero e proprio accampamento formato da tende allineate in maniera simmetrica da dare l'impressione di un villaggio. Sono stati altresì installate, sulle rovine della Basilica di San Cipriano, palchi spaziosi per la tribuna pontificale che vi sarà celebrata nel giorno di chiusura del Congresso dal Cardinale Legato S. E. Lepicier al cospetto di dieci cardinali e di 120 vescovi, 3000 sacerdoti e della folla di pellegrini.

I sedici chilometri che separano Tunisi da Cartagine saranno coperti da due linee elettriche con treni in partenza ad ogni 15 minuti d'intervallo. Inoltre 3000 automobili saranno messe a disposizione del Comitato facendo la spola fra Tunisi e Cartagine. Per evitare che i pellegrini stiano durante lunghe ore in piedi è stato deciso di separare i luoghi di raduno con ampi steccati che si potranno varcare con un biglietto speciale il quale dà diritto a uno sgabello portatile.

I temi e gli oratori della Sezione italiana saranno i seguenti: 1.o L'Eucaristia conforto dell'emigrato (dott. Carlo Pericoli); 2.o L'obbligo della messa festiva e della comunione pasquale (S. E. Cesarano, arcivescovo di Campagna); 3.o L'Eucaristia e l'educazione cristiana nella gioventù (conte Enrica Pecci); 4.o La divozione all'Eucaristia e alla Vergine, vincolo spirituale dell'emigrato alla patria (Padre Semeria); 5.o Sant'Agostino, l'Eucaristia e l'Italia (Padre Bernardino Mangiera degli Agostiniani Scalzi).

La nave noleggiata dal Papa

per il Cardinale Legato

Città del Vaticano, 2 notte.

Il Papa ha noleggiato per suo conto la nave « Città di Napoli », per il viaggio del suo Cardinale Legato al Congresso Eucaristico di Cartagine. La nave batterà bandiera pontificia, e non avrà a bordo altri passeggeri oltre il Cardinale ed il suo seguito. La « Città di Napoli » salperà da Napoli nel pomeriggio di lunedì, contemporaneamente al piroscafo « Argentina » che trasporta i pellegrini italiani.

Gli scavi in Egitto del prof. Farina

Ricco materiale archeologico destinato al Museo di Torino

Roma, 2, notte.

Da qualche giorno trovasi a Roma il prof. Giulio Farina, direttore del R. Museo di Antichità di Torino, il quale, fin dallo scorso gennaio, era stato inviato dal nostro Governo a riprendere gli scavi nelle tombe dei Faraoni. Il prof. Farina, che da parecchi anni si onora della particolare benevolenza di Re Fuad, come altra volta al suo giungere al Cairo fu cordialmente ricevuto dal Sovrano. Poscia, con i componenti la missione proseguì per Luxor e Gebelen, a sud dell'antica Tebe. Negli scavi eseguiti è stato rinvenuto un ricco materiale, che risale ad oltremila anni addietro. Molta parte della pregevole suppellettile archeologica andrà ad accrescere l'importantissima collezione del Museo Egizio di Torino. Prima di lasciare l'Egitto, la missione fu ricevuta da Re Fuad, che, per circa un'ora, si intrattenne col prof. Farina sul proficuo lavoro compiuto, compiacendosi vivamente e prendendo occasione per manifestare e confermare la sua simpatia particolare per l'Italia e per il Duce.

L'odissea di Almazian

La fine della perquisizione e il ritorno alla « Santé »

Parigi, 2 notte.

Almazian continua a pubblicare sul *Soir* le sue « Memorie ».

Siamo — come i lettori ricordano — nella bottega del sarto, in via Saint-Gilles, durante la prima perquisizione ufficiale dell'autorità giudiziaria.

Scrive l'Almazian:

« Nella mia bottega continua l'andirivieni: è un rumore incessante; tutti parlano. Ho l'impressione che si svolga in casa mia una gran scena da cinematografo. Cosicchè finisco per interessarmi a tutto quello che sta accadendo.

Una dimostrazione importante

« Il mio avvocato ribatte ogni osservazione dei magistrati e dei funzionari.

« — Vediamo — dice. — Per ammettere la tesi dell'assassinio di Rigaudin, inciso qui dal mio cliente, bisogna ammettere che il rumore della lotta — poichè voi pretendete che vi sia stata lotta — non sia stato inteso da nessuno. Il signor Benoist ha gridato; voi tutti l'avete udito. Bene. Ora sotto questa bottega vi è un'officina, in cui si lavorava il giorno del supposto delitto. Guardate lo spessore dei muri; non sono molto grossi, nevvero? L'officina è proprio sotto questa finestra. Bisogna interrogare gli operai che vi lavoravano nelle ore in cui il dramma si sarebbe svolto.

« Il signor Benoist fa delle obiezioni:

« — Questo non proverà nulla — dice.

« — Interroghiamo gli operai — replica l'avv. Legrand.

« Il giudice istruttore Matifax impartisce degli ordini a lo rimanga con i miei guardiani. Gli operai vengono interrogati e l'avv. Legrand torna tutto allegro.

« — Non hanno sentito nulla — dice. — Dunque nulla è avvenuto.

« Nel frattempo — un tempo che mi sembra breve perchè l'agitazione di tutti mi distrae — il mio difensore fa osservare ancora che i vicini immediati della mia bottega possono pure avere sentito il rumore della lotta:

— La prova, eccola — dice: — Qui vi è una porta che è chiusa in permanenza. D'altro lato si sente parlare. Se quella gente era in casa il giorno della visita di Rigaudin, se quest'ultimo è venuto da Almazian, devono avere sentito qualche cosa.

Ne nasce una discussione generale. Poi l'avvocato fa constatare che lo spessore della porta è così piccolo che si ode perfettamente un operaio lavorare nell'appartamento vicino.

« E' chiaro che se — nel giorno famoso — in casa mia si fosse fatto del rumore, i miei vicini avrebbero udito: la cosa è semplice. Tuttavia ciò non sembra convincente per coloro che conducono l'inchiesta. Il signor Benoist discute; il signor Matifax ascolta; il signor Amy ha l'aria costernata. E' Benoist che sembra guidare e dirigere tutti. Dopo dialoghi ad alta voce, ecco cancellieri a voce bassa.

« Firmato un processo verbale, noi vengo riaccompagnato alla prigione della *Santé*. Vi arrivo di eccellente umore perchè tutto mi sembra volgersi bene per me. Non poteva essere diversamente.

Interrogato dal controllore di Polizia

« Nel pomeriggio del 5 novembre sono nuovamente condotto al Palazzo di Giustizia: passaggio attraverso la « trappola », deposito, attesa, poi anticamera nell'ufficio del signor Matifax. Quando vi entro, mi trovo in presenza di un signore che ha capelli e barbetta bianchi. E' il signor Xavier Guichard, controllore della Prefettura di Polizia, che mi interroga circa la querela presentata per le botte che ho ricevuto. Correttissimamente egli mi chiede di fare la narrazione dei fatti che lo rimprovero ai poliziotti. Io naturalmente non avevo dimenticato nulla e minuziosamente racconto al signor Guichard tutto quanto è accaduto. Forniscono tutti i particolari e vi prego credere che non ne ho dimenticato nessuno.

« Quel signore — penso, — il punirà. E' il loro capo. Ha una faccia onesta. Terminate le mie spiegazioni, il signor Guichard mi dice: « Se quello che dite fosse vero, sarebbe abbietto ».

« — Come! Se fosse vero? — protesto vivacemente. Poi gli dico: — Signore, il mio avvocato ha constatato le tracce dei colpi. Mi ha fatto svestire. Anche i prigionieri che si trovavano nella cella in cui ero stato condotto mi hanno visto e mi ha visto anche il dottore. Perchè vorrebbe che non dicessi la verità?

« Il signor Guichard non risponde e mi legge un rapporto nel quale i poliziotti narrano che mi sono gettato per terra, che mi sono sbattuto contro le pareti, ciò che spiega le tracce dei colpi che ho sul corpo. Essi anzi mi hanno offerto delle sigarette e mi hanno picchiato. Rimango addirittura stupito e non so che rispondere, tanta grande è la mia collera. L'indignazione mi soffoca. Io non credevo che si potesse mentire in modo così sfrontato, ma l'avv. Legrand mi fa segno di non parlare.

« — Signor controllore — dice rivolgendosi al signor Guichard — come mai il signor Benoist non ha parlato di tutto questo nel rapporto che egli ha inviato al Procuratore Generale?

« Il signor Guichard alza gli occhi al cielo e fa un gesto vago. Io esco dal gabbinetto del giudice esclamando mio malgrado: « Davvero è troppo! E' troppo! ».

La continuazione a domani.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

Il Consorzio cooperativo fra produttori di tartufi è stato costituito ed hanno aderito agricoltori che rappresentano la gran parte della produzione del tartufo di Alba.

DA ALESSANDRIA

Il Direttorio provinciale dei Sindacati dell'industria si è riunito sotto la presidenza dell'on. Rocca deliberando provvedimenti interessi di notevole importanza.

Dell'omicidio di cui fu vittima a violenza a pubblico ufficiale e stato messo dal Tribunale di Giuseppe Gennari da Valenza.

Mille lire di danni ha cagionato un incendio in territorio di Quargnento nella cascina di Maria Tassinari.

DA BIELLA

Ignoti ladri penetrati con scasso nell'alloggio del ragioniere Vullaro, abitante in via Ospedale, al centro della città, hanno fatto un rilevante bottino in danaro e oggetti preziosi.

E' scomparsa dalla propria abitazione la ventiseienne Angela Maffiotti da Camburzano, una giovane di statura media, snella, pallida, capelli castani tagliati. Essa sofferente di nervi e già una volta si è allontanata da casa per vivere sottaria in mezzo ai campi.

Morto sul ciglio della strada è stato rinvenuto da una compagnia, il possidente Angelo De Maria fu Bernardo, di 67 anni, da Sordevolo. Si tratta di una disgrazia.

DA CASALE

Un ricordo marmoreo verrà solennemente inaugurato domani a Camerie dalle autorità provinciali alla medaglia d'oro Vittorio Montiglio.

Cercando contro un motociclista il motociclista Riccardo Binelli riportò la frattura delle braccia e ferite multiple al capo.

Trentamila lire di gioie e di capi di vestiario hanno subito ignoti ladri dalla sartoria Cicognani, sita in via Cavour, 12.

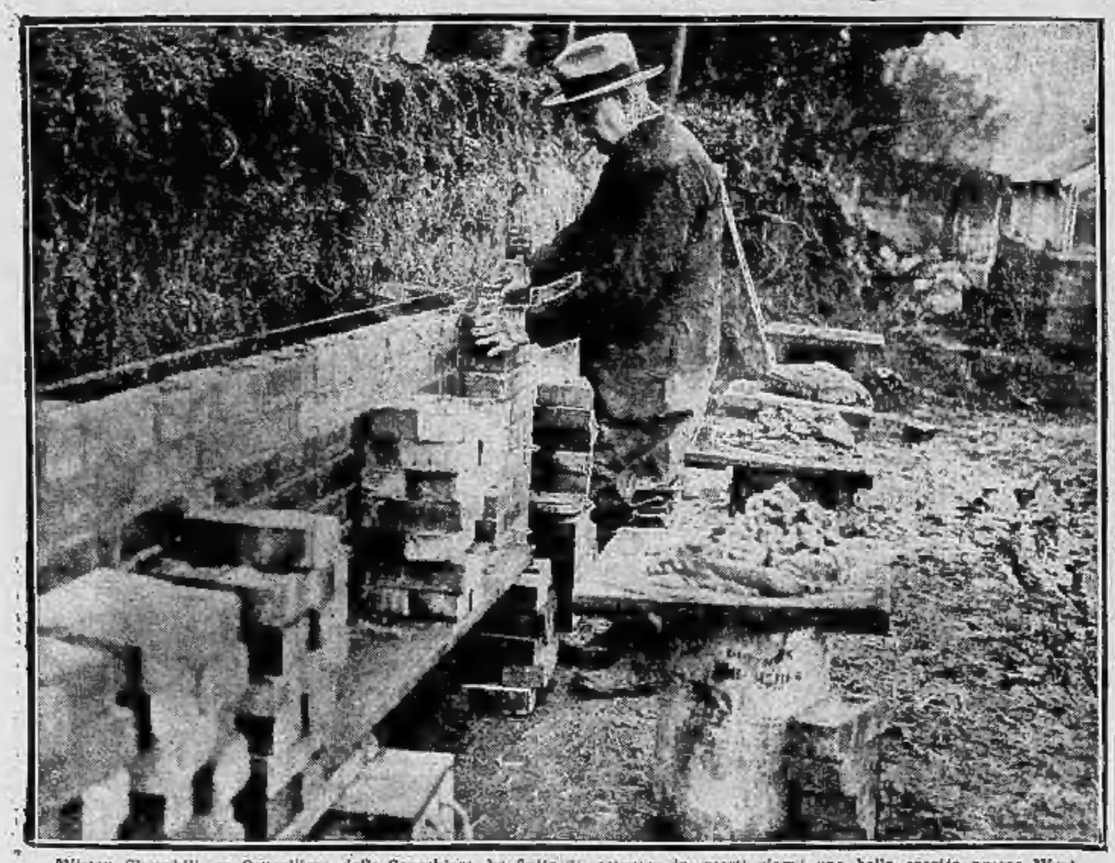
DA SUNEO

Per non aver pagato una multa tale Bosignani Giuseppe di Domenico, da Canosio, che precedentemente per identica emigrazione clandestina era stato condannato all'ammenda di lire duecento, che non aveva mai pagato è stato arrestato e passato alle carceri, ove sconterà l'equivalente della multa, cioè duecento giorni di prigione.

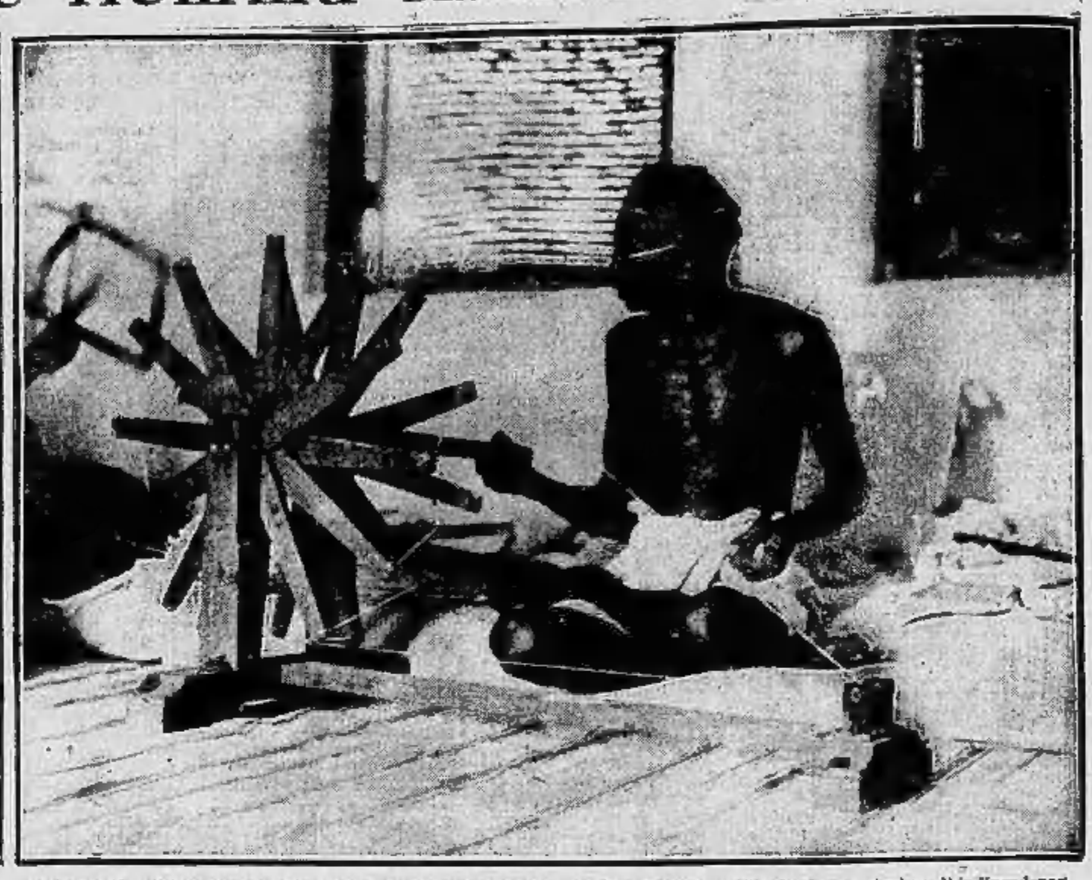
Per furto è stato condannato tale Martini Giuseppe alla pena di mesi tre e giorni quindici. E' stato tratto in arresto il pregiudicato Novara Ercole di Achille da Bussolino, che deve scontare la pena di mesi sei e giorni venti di reclusione.

WORLD OVER
IN U.S.A.
KNOCKING
NO ST

Flemma inglese e flemma indiana

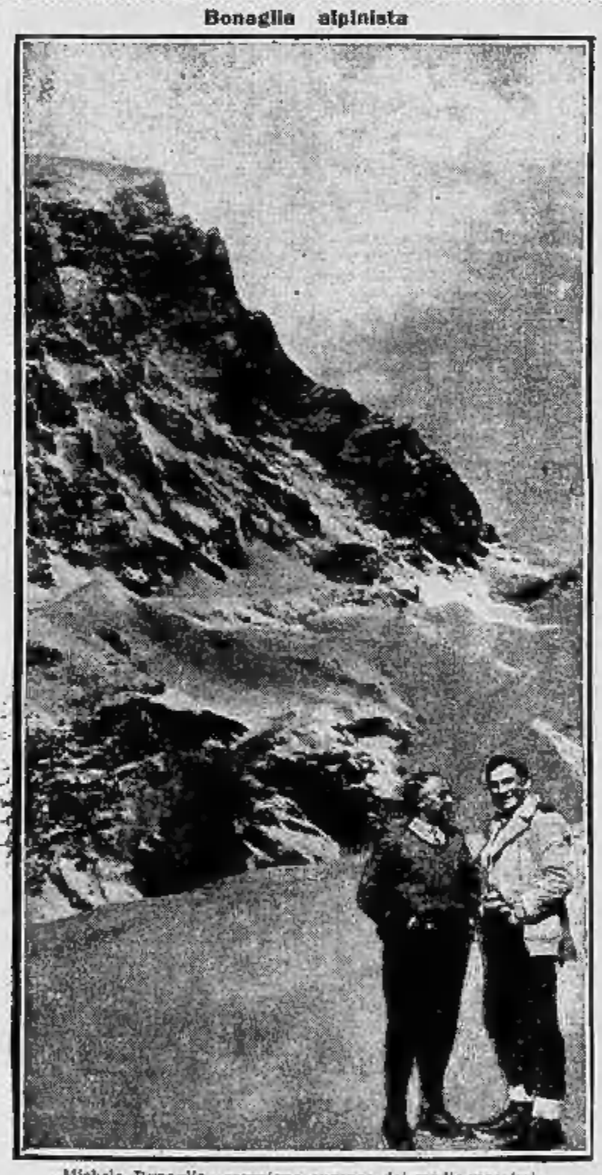


Wiston Churchill, ex Cancelliere dello Scacchiere, ha finito di costruire in questi giorni una bella casetta presso Westerham, nel Kent. Eccolo mentre innalza, mattone su mattone, il muro di cinta. Quando lavora, Wiston Churchill calza guanti e stivali di gomma e fuma. Evidentemente la situazione indiana non lo turba e non lo preoccupa. F lemma inglese.



Ed ecco Gandhi al lavoro: fila il cotone (non si può dire che Gandhi fil... all'inglese) e costruisce l'indipendenza dell'India. Il Mahatma non ha fretta; sa che il lavoro sarà lungo e faticoso. Flemma indiana.

Bonaglia alpinista



Michele Bonaglia, campione europeo dei medio-massimi, è un appassionato alpinista. Eccolo sul Cervino, in compagnia del suo allenatore Evaristo Ramella.

La «Coppa d'America» per motoscafi

Gli operai di una rinomata Ditta americana mentre scavano un tronco d'albero per costruire il più veloce motoscafo del mondo che concorrerà alla *Coppa d'America*.

Guardando dal più alto edificio del mondo

E' questa la prima fotografia presa dal Crysler Building, il più alto edificio del mondo.

Le feste in onore di Giovanna d'Arco

Si svolgono in questi giorni a Lagny le feste in onore di Giovanna d'Arco. Ecco la più bella fanciulla della città nel tradizionale costume della Santa, fra le autorità del luogo.

Educazione sportiva in Germania

Un bel salto al saggio ginnastico della squola di polizia berlinese.

La moda a Longchamps

Educazione sportiva in America

Un perfetto esercizio di miss Sonya Adler, del Club atletico femminile di Filadelfia.

Tutti gli sport in tutto il mondo

GLI AVANGUARDISTI AL CAMPO « DUX »

Giornata di intensa attività atletica

L'odierno grande torneo di palla lanciata

Roma, 2 notte.

Stamane il bel sole di Roma ha finalmente salutato all'ora della sveglia gli avanguardisti del secondo Campo Dux. In poco più di mezz'ora le squadre erano già pronte per lasciare l'accampamento. Alle 7, secondo gli ordini impartiti ieri sera da S. E. Renato Ricci, le gare erano state iniziate in tutti e cinque i campi.

Ricupero del tempo perduto

Bisognava infatti recuperare il tempo perduto ieri a causa della pioggia; bisognava che le squadre che avrebbero dovuto compiere le gare ieri nel pomeriggio, si cimentassero oggi senza intaccare il lavoro di quelle già elencate nella tabella di marcia, per dir così, del Concorso. Tutto si è svolto secondo il piano prestabilito e stasera, alle 19,45, con un quarto d'ora d'anticipo sull'orario, il programma era completamente esaurito. Non è possibile fare il computo dei punteggi riportati da ciascuna squadra. Questo è il compito gravoso della segreteria che da ieri è in febbrile lavoro. Abbiamo però appreso che notevoli punteggi hanno riportato nei giavellotto alcune squadre di Torino, di Alessandria, di Novara, di Trieste, di Genova, di Roma, di Bari, di Reggio Calabria, di Catania e di Trapani. Nella corsa ad ostacoli non poche squadre hanno fornito degli ottimi 22", che, in rapporto con le difficoltà del terreno reso sdrucciolevole dalla pioggia, è di lieto auspicio. Nella mattinata tutti i campi sono stati visitati da S. E. Ricci, il quale ha pure assistito nel recinto del Campo Dux ad una prova di canto corale, incoraggiando più volte con i giovani avanguardisti i canti della Patria e del Fascismo. Terminate le prove, gli avanguardisti inquadrati si sono recati di corsa in mezzo al campo, dove ha parlato S. E. Ricci, elogiandoli per la loro condotta, per la loro disciplina e per l'altissimo spirito fascista dimostrato in questi giorni. E poichè da tutti veniva chiamato ad alta voce il Duce, S. E. Ricci ha loro promesso che Mussolini sarà fra loro prima della chiusura del campeggio.

S. E. Ricci parlato in triondo

La promessa di S. E. Ricci ha suscitato nei giovani una formidabile ondata di entusiasmo. Essi hanno circondato il loro entusiasmo comandante e, sollevatolo sulle spalle lo hanno condotto in giro per il campo, fra le acclamazioni ed il canto di « Giovinezza ». Alle 11,30, nella lenta del comando generale gli avanguardisti allogeni di Aurisina (Trieste), accompagnati dal capogiardino Pescitelli, hanno offerto a S. E. Ricci un artistico cippo di pietra con un fascio littorio. Il cippo è stato scolpito dagli stessi avanguardisti, che sono tutti scalpellini delle cave [illegible] di Aurisina. L'omaggio degli avanguardisti allogeni del Carso è stato oltremodo gradito dal comandante del campo, che ha vivamente ringraziato tutti.

All'ora del rancio il campo è stato visitato dall'on. Marghinotti, membro del Direttorio del Partito e dall'on. Bolzafuochi, vice-presidente della Camera.

Alle 14 le gare sono state riprese in tutti i campi. Superfluo ad ogni elogio è stato il servizio disimpegnato dalle giacche, che continuano ad essere di una puntualità veramente encomiabile.

Alle 16,30 ha visitato nuovamente il campo S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale. Al Ministro, che ha assistito anche ad alcune prove dei corsi, è stato presentato da due avanguardisti il simbolico dono della gavetta.

Prima di lasciare il campo, S. E. Balbino Giuliano, accompagnato da S. E. Ricci, è salito sul grande pallo e vi si è soffermato alcuni minuti per ammirare dall'alto lo spettacolo del grande campeggio. Dopo il rancio [illegible] rale, e cioè verso le 18 gli avanguardisti hanno lasciato il campo per la libera uscita. La musica della Legione di Bari ha suonato in piazza Colonna, calorosamente e ripetutamente applaudita dalla folla. Tra le 16,30 e le 21 al Campo Dux l'ultimo nazionale Luce, a mezzo del cinematografo ambulante Arrigoni, ha tenuto agli avanguardisti delle interessanti proiezioni di numerose e belle pellicole accompagnate da uno speciale commento musicale, trasmesso dagli altoparlanti di cui è fornito l'autoreno.

Ogni giorno si apprende un episodio nuovo. Oltre le 1281 squadre, altre 336, con un complessivo di circa 7000 ragazzi, dovevano raggiungere Roma. Se non che, per difficoltà organizzative, all'ultimo momento si è dovuto procedere ad una selezione, che si è effettuata tenendo conto sì del merito, ma in modo da non privare la rappresentativa dei piccoli centri della gioia di rappresentare i propri Comuni alla grande adunata giovanile.

Molti di questi giovani che non hanno potuto soddisfare al desiderio di venire a Roma, hanno telegrafato, scritto all'on. Ricci di accettare disciplinatamente l'ordine del Capo, ma di essere dolenti di non poter vedere il Duce. E l'on. Ricci ai quale sta tanto a cuore la sorte della gioventù italiana, ha promesso loro di chiamarli a Roma in occasione del Concorso corale dell'Opera Nazionale Balilla, che avverrà nel mese di agosto.

« I musicisti: tagliarli a metà »

Il numero di stasera della Stampa, il quotidiano del secondo Campo Dux, riferisce poi questo episodio raccontato da due maestri che dirigono la musica avanguardisti di Modena. Quando è stato deciso di richiamare a Roma la bella musica di Modena, fu chiesto quanti erano i componenti, fu un incrociarsi di telegrammi, che per la fulminea e laconica rapidità possono benissimo essere paragonati ad un serrato dialogo:

— Quanti sono?

— 95.

— Troppi.

— Ma i tamburi, le trombe...

— Sono troppi. Tagliarli a metà. Prendete la metà di tutto: tamburi, trombe, cornette, grancassa...

E la mutilazione con il sistema della parità più corta è avvenuto: le due grancasse si sono battute fra loro; le cornette hanno fatto delle speciali eliminatorie, e così pure gli altri strumenti. Alla fine la sorte ha favorito l'45 che adesso suonano allegramente al Campo. C'è da scommettere che gli altri rimasti all'esterno della Ghirlandina staranno suonando un [illegible] patetico.

Il gioco della « palla lanciata », geniale creazione del prof. Ferranto, merita qualche cenno di illustrazione in considerazione soprattutto del grande torneo che avrà luogo domani alla Farnesina, a cui parteciperanno ben 150 squadre. La base del gioco è il lancio della palla che viene effettuato stasi nella stessa posizione del calciatore che tira il fallo laterale: piedi riuniti, busto eretto, la palla deve essere scagliata con le due mani portando le braccia dietro la testa in un gesto che costringa a lavorare tutti i muscoli del torace e della colonna vertebrale. Il lancio viene fatto a turno da ciascuno dei nove componenti la squadra e quindi ad ognuno dà modo di esercitare e sviluppare il suo fisico. Ma anche quando non occupa il ruolo di lanciatore, ogni giovane deve gareggiare a prova la sua qualità di agilità di occhio e di prontezza nel calcolare la palla lanciata dagli avversari, senza farla cadere a terra. Il campo di gioco è un rettangolo di metri 21 per 9, diviso in tre parti con una zona neutra centrale.

Al torneo, come abbiamo detto, parteciperanno ben 150 squadre: esso si svolgerà con il sistema dell'eliminazione semplice, tipo Coppa d'Inghilterra, fino a ottenere 8 o 10 finaliste, le quali disputeranno tra loro il primato col sistema assai più logico e sportivo del girone italiano. Prima del crepuscolo tutto dovrà essere terminato, per quanto ciò sembri quasi impossibile; ma la capacità organizzativa veramente straordinaria dell'Opera Nazionale Balilla ha in questi giorni affrontato e risolto ben altri problemi. Dieci giurati contemporaneamente funzioneranno sulla pedana, ove sono stati tracciati « sistemati 10 campi di gioco, cosicchè ben 20 squadre potranno giocare nello stesso tempo.

Salute ottima

Due parole sulla salute: è ottima, e le tende del servizio medico allestite nel campo continuano a rimanere deserte.

La mattinata di domani sarà un periodo di riposo e di assestamento dopo due giornate tanto intense e laboriose per tutti, concorrenti e organizzatori. Tuttavia ambedue queste categorie avranno egualmente il loro da fare. Le giurie sono convocate in riunione plenaria alle 11 per addivenire al giudizio definitivo sulle squadre concorrenti. Gli avanguardisti poi svolgeranno nella stessa ora la prima prova generale del grande saggio finale, che il pomeriggio dopodomani alla presenza del Duce e di tutta Roma fascista,

Automobilismo

La Targa Florio

La corsa automobilistica più nota e si può anche aggiungere più classica che si disputa in Italia è senza dubbio la Targa Florio. Questa manifestazione motoristica si può ben dire che sia stata il banco di prova di tutte le case costruttrici d'Europa. Sul circuito Siciliano delle Madonie hanno battagliato oltre alle macchine più note, anche gli assi del volante che la storia sportiva ha reso più famosi. La Targa Florio presenta uno stato di servizio così ricco che per giungerne a capo è necessario contare fino a ventuno. Tante sono infatti le edizioni disputate finora. A voler fare la storia di ognuna di esse sarebbe lungo assai. Basti dire che i nomi più noti — e tra questi i piloti e i costruttori dell'automobilismo italiano: Nazzaro, Cagno... hanno scritto il loro nome tra i vincitori. E con venti anni di lotta, si può dire, si è venuta scrivendo la storia dell'automobilismo europeo. Le ultime edizioni della Targa Florio sono state caratterizzate dal duello serrato che ha visto protagonisti uomini e motori d'Italia e Francia. E domani ancora tra i rappresentanti delle due industrie si ingaggerà il duello sul circuito delle Madonie.

La gara, valida per la classifica del campionato italiano di velocità, si svolgerà in cinque giri (km. 540) del piccolo circuito delle Madonie: Cerda, Caltavuturo, Polizzi, Collesano, Campofelice, Tribuna Cerda.

Gli iscritti sono: Squadra ufficiale della Casa Alfa-Romeo: 1. Campari; 2. Ghersi; 3. Maggi; 4. Nuvolari; 5. Varzi. Squadra Bugatti: 6. Chiron; 7. Conelli; 8. Divo; 9. Williams. Squadra Maserati: 10. Arcangeli; 11. Borzacchini; 12. E. Maserati. Squadra O.M.: 13. Minoia; 14. Morandi; 15. Rosa. Isolati: 16. Principe di Cerami (Maserati); 17. Nenzioni (Maserati); 18. Principe di Sirignano (Alfa-Romeo); 19. D'Ippolito Alfa-Romeo); 20. Parisio (Alfa-Romeo); 21. Tranchina (Alfa-Romeo); 22. Alessi (Bugatti); 23. Dittmann (Bugatti); 24. Claves (Bugatti); 25. Balestrero (O.M.); 27. Galliera (O.M.); 28. Fagioli.

La Sei giorni motociclistica

La quarta giornata

Milano, 2 notte.

La tappa odierna di chilometri 500 della Sei Giorni motociclistica non ha presentato sovverchie difficoltà, ma si è svolta su strade difficili e tali da mettere a dura prova le qualità dei piloti. Il mattempo ha accompagnato i concorrenti durante quasi tutto il percorso. Sono partiti 31 motociclisti e la quasi totalità ha transitato regolarmente dai controlli posti a Bellano e Ampera e da quello segreto di Olgiate Comasco. A Lulno i concorrenti furono accolti trionfalmente dalla popolazione e il Moto Club Lulno aveva predisposto un sontuoso ricevimento. Il concorrente Cavalletti si ritirò presso Lecco.

Ecco la classifica generale dopo la quarta tappa:

Categoria 175 cmc. (media oraria km. 40): 1. Bonatti Lino (Mas), con punti 0; 2. Picozzi Egidio (Mas), punti 8; 3. Bonacchi Natale (Mas), punti 11; 4. Pagani Cirillo (Ancora), punti 12; 5. Roselli Giuseppe (G.D.), punti 13; 6. Tronconi Gino (F.V.L.), punti 17; 7. Mandelli Cipriano (Alfarandi), punti 22; 8. Speroni Mario (Lampo), punti 31; 9. Walzer Giovanni (Gazzi), punti 38; 9. Silvestri Mazio (Mas), punti 38; 10. Miretta Italo (Mas), punti 40.

Nella quarta tappa hanno portato punti di penalizzazione: Walzer, punti 20; Speroni, p. 19; Pazzi, p. 8; Micella, p. 30; Mandelli, p. 2. Ritirato Cavalletti su Casoli.

Categoria 250 e oltre (media chilometri 43): 1. ex-aequo: Luigi Gilera (Gilera 500 side), punti 0; Pieschi Virginio (Arden 250), punti 0; 3. Fumagalli Angelo (Gilera 500 side), punti 3; 3. Martelli Bruno (Arden 250), punti 6; 4. Panarello Mario (Ariel 250), punti 14; 5. Villa Ettore (Gilera 500 side), punti 30; 6. Panarello Emilio (Ariel 250), punti 47.

Penalizzati nella quarta tappa: Emilio Panarello, punti 1; Villa, p. 18.

Categoria 500 cmc. (media oraria km. 48): 1. ex-aequo: Dell'Orto Luigi (Ariel), Zanchetta Gino (Gilloi), Premoli Guido (Ariel), Della Vita Anacleto (Ariel), Faenani Giuseppe (Sarolea), Garattini Giuseppe (Ariel), tutti punti 0; 2. Acciamarein Felice (Ariel), punti 2; 3. Maffeis Mino (Gilera), punti 3; 4. Frate III (Gilloi), punti 5; 5. Grana Rosolino (Gilloi), punti 6; 6. Alberti Raffaele (M.M. 350), punti 7; 7. Hoffer Emilio (Gilera), punti 14; 8. Andreoli Giuseppe (Raleigh), punti 17; 9. Tibiletti Benedetto (Sarolea), punti 21.

Il « Giro di Toscana »

Girardengo non correrà

Livorno, 2, notte.

All'Unione Sportiva « Sempre Avanti » di Piombino, organizzatrice dell'VIII Giro Ciclistico della Toscana, è pervenuta ieri l'iscrizione dell'*equipe* di Maino. Antonio Negrini, Luigi Giacobbe, Pietro Fossati, Alcardo Guerra, Raffaele Di Paco e Pietro Rinaldi saranno dunque domenica della partita. Manca l'iscrizione del capitano. Girardengo, dopo aver fatto l'altro ieri un « galoppo » sul percorso in compagnia di Negrini e di Di Paco, è ripartito per Novi senza far trapelare le sue intenzioni nei riguardi di questa prima prova di campionato. Non possiamo quindi oggi dire se domenica mattina il campionissimo parteciperà alla gara in qualità di atleta o più semplicemente nella sua veste di direttore della *squipe* grigia.

Certo che l'iscrizione del novese solleverebbe in Toscana un'ondata di entusiasmo; anche perchè gli appassionati rivivono che Alfredo Binda è stato fra i primi ad iscriversi, e questo fatto può essere interpretato come una lacita sfida lanciata al campione d'Italia. Tutti ricordano le vicende della classica di apertura — la San Remo quest'anno non ha convinto — e pensano che Girardengo non è uomo da rifiutare l'invito ad un nuovo confronto.

Intanto altri buoni elementi hanno inviato la loro iscrizione. Due toscani: Pietro Mori e Francesco Versani difenderanno i colori della « Mens Sana » di Siena. Si sono poi iscritti: Vincenzo Maiuto, Agostino Perrone, Alessandro Bartoli, Giuseppe Pancera e Ofinio Freschi.

All'ultima ora altri elementi di valore si sono aggiunti. Sono precisamente gli uomini di Focesi e Grandi, l'ex campione del mondo dei dilettanti.

Girardengo, che si trova nella nostra città in occasione della gara di lieri a volo che si svolgono nello stand alle Cascine, ha fatto capire che non parteciperà alla gara, e così scompare l'ultimo ibrido fra Binda e il Campionissimo.

Demartini vittorioso a Barcellona

Barcellona, 2, notte.

(*G.*) Al Velodromo di Sans, alla presenza di molto pubblico, si è corso oggi un match amatori ciclistico con la partecipazione di corridori di quattro nazioni. La gara comprendeva una prova di velocità, un inseguimento sulla distanza di venti giri, una individuale di dieci giri ed un giro di pista di velocità. Demartini, che era l'unico italiano concorrente, ha vinto brillantemente l'Omnium, classificandosi davanti a Rouyer, Serra, Ferrer. L'italiano vinse la prova di velocità, il giro di pista e l'individuale, classificandosi terzo nella gara ad inseguimento, vinta da Rouyer.

Le prime iscrizioni alla « Torino - Bruxelles »

Agli organizzatori della gara che si disputerà in luglio e che comprenderà tre tappe, le quali avranno come mèta Zurigo, Lussemburgo e Bruxelles, è assicurata fin d'ora la presenza dei seguenti corridori: Rossi, Bewaside, Franz, Verwaeke, Beker, Van Rossem, Leducq, Van Hevelberghe, Houtman, Maurier, Joly e Verkeugne. Sembra pure probabile la partecipazione di Francis Pelissier. La tappa Zurigo-Lussemburgo toccherà anche la Francia.

Tennis

La Coppa Davis

Vittoria giapponesi a Budapest

Budapest, 2, notte.

(M.) All'Isola Margherita — è avvenuto oggi la prima giornata di gare per la disputa della Coppa Davis, alla presenza di scelitissimo pubblico.

Ohta ha battuto Takeo per sei a uno, sei a tre, sei a zero. L'abilissimo giapponese ha dominato completamente il suo avversario. Ulrich ha battuto Kehrling per due a sei, sei a tre, otto a sei, sei a due. Kehrling, dopo un brillante inizio, si è lasciato sorpassare ed è stato dominato. La seconda odierna giunge magnifica, ridonando di molto le speranze di vittoria magiara.

I campionati nazionali in Italia

Le gare interrotte per la pioggia

Milano, 2 notte.

Un pubblico numerosissimo è accorso oggi al Tennis Club Milano per assistere alle partite dei campionati internazionali d'Italia. Si dovevano giocare le due semifinali fra De Morpurgo e Brugnon, e fra Tilden e Perry. Verso le 15, dopo un sopralluogo di tecnici e giocatori, le due partite avevano inizio quasi contemporaneamente sui due campi-tribuna; ma dopo appena mezz'ora di gioco la pioggia ha interrompeva lo svolgimento. Il terreno diventava a poco a poco impraticabile, e lo scivolone fatto da De Morpurgo non sarebbe stato che il primo di una lunga serie se si fosse continuato a giocare, senza contare che l'andamento della partita sarebbe stato del tutto falsato. Al momento in cui l'incontro è stato sospeso De Morpurgo e Brugnon si trovavano alla pari, con 7 giuochi ciascuno nella prima partita. Gli avversari, attraverso brillanti palleggi, avevano mostrato di equivalersi, e il pubblico ha perso così lo spettacolo di una partita che promelteva di riuscire interessantissima.

Tilden nel frattempo aveva fatto quattro giuochi a zero nella prima partita e conduceva con un tale vantaggio contro Premi.

Nella mattinata sono stati giuocati tre incontri, che hanno dato i seguenti risultati:

Doppio maschile: Premi-Kleinschroth battono Hughes-Bonzi per 6-2, 6-3, 7-5; Saint-De Stefani battono De Fernex-Garcia per 6-4, 6-6, 6-3.

Singolare signore: Levi batte Viganò per 7-5, 6-2.

Bertazzolo partito per l'America

Genova, 2, notte.

Col piroscafo « Roma » è partito alla volta di New York il pugilatore Ricardo Bertazzolo accompagnato dal suo procuratore sportivo Colognato. Il Bertazzolo si reca in America per riprendere gli allenamenti in vista di due importanti combattimenti che egli dovrà disputare in giugno a Boston.

Il Campionato Italiano di calcio

Le squadre di testa impegnate

a Padova, Trieste e Milano

Juventini, genovesi ed ambrosiani, preparano le valigie. Il calendario disloca per domani i primi a Milano, i secondi a Padova, i terzi a Trieste. Tre incontri difficili per la unità che sono rimaste in lotta ancora dopo quindici domeniche di battaglia.

Il compito più difficile crediamo l'abbia il Genova a Padova. La squadra bianco-rossa sta giocando in questo finale di campionato con impensata energia e, se pure si è lanciata in ritardo alla riconquista dei punti malamente persi nel girone di andata, è forse in tempo ancora per salvarsi, sempre che d'avventure non le capitino proprio ora che deve produrre il suo sforzo massimo. Il Padova ha avuto recentemente vittorie strepitose: squadre di grido e unità di minor classe sono state battute in modo netto e convincente. Solo di fronte all'Ambrosiana si è dovuto registrare una sconfitta di misura. Ma probabilmente, se non si fosse ormai nella scelta della squadra da schierare nel dar battaglia ai *leaders*, e se non si fosse insistito nel voler lanciare unicamente all'attacco l'uomo più temuto d'occhio dalla difesa avversaria e, in quella giornata, meno efficiente, neppure in quella occasione la squadra patavina avrebbe dovuto abbassare bandiera ed avrebbe chiuso, alla peggio, con un risultato nullo. Del resto il Padova ha avuto subito occasione di rifarsi della sconfitta, è riuscito infatti a passare vittoriosa sul terreno del Littoriale, di fronta ai campioni d'Italia. Exploit superbo, degno di una grande squadra. Questa vittoria di dimostra [illegible] quale valore e con quale desiderio di affermarsi giuoca attualmente l'undici padovano. Sul suo terreno vorrà domani ottenere un nuovo successo. Ormai i nomi delle squadre che vanno per la maggiore più non spaventano i giovani bianco-rossi, per essere state alcune delle migliori unite piegate alla resa.

Il Genova si troverà di fronte ad una squadra che imprimerà all'attacco con tutto l'impeto delle sue forze. Crediamo che i rosso-blu abbiano probabilità di fermare e quindi di sconfiggere un team che ha la sua forza nell'entusiasmo e nel coraggio, solo seguendo ed impensierendosi nelle fasi iniziali dell'incontro. Posto in condizioni di inferiorità prima di aver potuto gettarsi nella lotta con la sua foga incontenibile, il Padova potrebbe allora perdersi di coraggio e risultare meno pericoloso all'offensiva. Ma ciò non avverrà, ed è facile che così non avvenga, dobbiamo credere che il Padova abbia le probabilità maggiori di spuntarla. Le due squadre giocheranno ad ogni modo domani una certa decisiva: il Padova per la salvezza ed il Genova per il primato. La grande sfida per l'incontro è quindi giustificata appieno.

Una macchia da cancellare

Ancora una volta l'attenzione è volta a quanto farà l'Ambrosiana. Da mesi si ritiene, da parte dei suoi avversari, che la squadra nero-azzurra cada, e da mesi l'Ambrosiana collezione vittorie con continuità sbalorditiva, significative. Da mesi la marcia dei milanesi è una marcia trionfale e disgregatrice ormai dire che persino avversario è più in grado di fermarli, se non sapessimo che affermazioni del genere in campo calcistico non se ne possono fare, e se non sapessimo anche che la squadra la più forte può, in una giornata nera, trovarsi in imbarazzo di fronte ad undici che cerchino [illegible] mente sul vagone e che, su dieci incontri, sarebbero destinate a perderne nove almeno. Per venire al presente, diremo che la logica ci fa pensare ad una nuova affermazione dei [illegible] derà a Trieste. Campo difficile quello del rosso-alabardati, ma campo non insuperabile. Parecchie squadre ne sono anzi tornate con i due punti. L'Ambrosiana ha poi particolare desiderio di strappare il successo. Si ricorderà infatti che l'ultima sconfitta del nero-azzurri si ebbe appunto in occasione del match Triestina-Ambrosiana, giocatosi a Milano sul campo dell'Arena nel girone di andata. Quanto di musato v'è da allora! A quell'epoca nessuno pensava che la squadra di Meazza, che distava di quattro punti dai primi e che non aveva ancora sovverchiamente impressionato, fosse destinata a sferrare una controffensiva tale da portarla direttamente alla conquista del primato e da piazzarla nel migliore dei modi per la vittoria finale. Quella sconfitta ad opera della Triestina lasciava prevedere poco di buono per i nero-azzurri, e quindi la loro vittoria immediatamente successiva ad Alessandria giunse come una sorpresa delle maggiori. In seguito le sorprese... del genere divennero normalità.

Immaginiamo quindi con quale volontà non solo di difendere il suo primato, ma anche di cancellare la macchia di quella lontana sconfitta, giocherà domani la Ambrosiana. Questa partita dovrebbe segnare una sua nuova vittoria; se così non fosse la sorpresa sarebbe veramente una delle più notevoli di tutto il campionato.

Può vincere la Juventus?

La Juventus andrà invece a Milano. Giocare contro i rosso-neri è sempre un rischio perchè non è possibile sapere in precedenza se gli avversari saranno... diavoli od agnelli. Costretto quindici giorni fa al pareggio dal Livorno sul terreno di San Siro, il Milan poteva parere sfuocato e fuori forma, oltrechè animato da scarso spirito combattivo. A distanza di otto giorni è venuta invece la prova di Roma a smentire le risultanze del precedente incontro. A Roma il Milan ha non solo ottenuto un match nullo assai preziso, ma favorevolmente impressionato come squadra. Siamo sicuri che domani, incontrando la Juventus, i rosso-neri saranno quelli dei giorni migliori. Fra bianco-neri e rosso-neri si sono avute sempre partite serrate, in ogni campionato. Domani la tradizione non verrà smentita. E' certo ad ogni modo che la Juventus gioca, come il Genova, una carta decisiva. Se ad una sua sconfitta a Milano dovesse aggiungersi una vittoria ambrosiana a Trieste, allora potremmo ben dire che il campionato è deciso. C'è da sperare che qualche cosa di nuovo giunga ancora ad insanguinare la situazione, perchè il campionato conservi il suo interesse e la sua bellezza, perchè le nove giornate [illegible] ancora rimangono [illegible] siano nove domeniche sciupate in gare prive di interesse, perchè il più forte abbia la sua vittoria finale maturamente valorizzata dalla durezza della battaglia dalla quale avrà saputo uscire trionfante.

Le altre sei partite sono di interesse assai più limitato. L'incontro fra Roma e Lazio appassiona enormemente l'ambiente sportivo romano ma non avrà ripercussioni decisive in classifica: la partita fra Alessandria e Pro Vercelli sarà, come le sono state tutte le precedenti, avvincente per l'impegno che i giocatori vi porranno, ma tanto una vittoria dei grigi quanto una dei vercellesi non muterà le posizioni delle due squadre. A Torino scenderà il Brescia. Avremo una partita che servirà al granata di prova per il grande incontro dell'11 maggio. A Cremona va il Napoli, ed è facile che agli azzurri riesca di spuntarla. Per le squadre di coda saranno poi pressochè decisive le gare fra Pro Patria e Modena e fra Bologna e Livorno. Questi ultimi dovrebbero fornire sorprese.

L. C.

Rosetta non giocherà

Abbiamo dato ieri notizia dell'infortunio toccato al « nazionale » Rosetta nel corso della partita di allenamento per la formazione della squadra azzurra avallasi giovedì a Pavia. Rosetta, per la distorsione subita, non potrà scendere in campo domani a Milano per giuocare contro il Milan. Egli dovrà riposare per almeno una settimana e si spera ad ogni modo che possa figurare in piena efficienza per l'incontro internazionale di Budapest.

La Juventus, ancora una volta colpita dalla più nera disdetta alla vigilia di una importante gara di campionato, ha dovuto porre in squadra, al posto di Rosetta, la riserva Mortarotti. Diremo anzi che i dirigenti del club bianco-nero, appena venuti a conoscenza della immobilità a giocare del Rosetta, hanno telegraficamente chiesto a Roma che la partita con il Milan venisse rinviata. La richiesta era giustificata dal fatto che in altre occasioni consimili (caso del Torino e caso del Bologna) la Federazione aveva acconsentito alle Società private di giocatori per incidenti causati dalle gare o dagli allenamenti della Nazionale, di rinviare gli incontri per non porle in condizioni di inferiorità rispetto agli avversari. In serata il Segretario della F.I.G.C., Maestro Zanolli, ha fatto sapere alla Direzione della Juventus che la richiesta non poteva essere accolta essendo una sola l'infortunio e dovendo il campionato procedere regolarmente.

L'incontro Torino-Praga

Nove nazionali cecoslovacchi nella squadra di Praga

Abbiamo già comunicato che domenica 11 maggio, approfittando della sosta del campionato per la partita internazionale di Budapest fra Italia ed Ungheria, la squadra del Torino, rinforzata da alcuni elementi dell'Alessandria, incontrerà sul campo di via Filadelfia la forte squadra rappresentativa di Praga.

La Federazione Italiana Gioco Calcio ha data la sua approvazione per l'effettuazione dell'incontro e gli organizzatori hanno deciso che entro la stagione in corso il Torino dovrà giocare a Praga il ritorno match contro l'ostessa squadra che scenderà nella nostra città.

Si sta intanto attivamente lavorando per organizzare in modo perfetto il prossimo incontro che è destinato ad essere il più importante dell'annata per la nostra città che quest'anno non è stata scelta come sede di nessuna partita internazionale. Sappiamo pertanto che Torino ed Alessandria formeranno le squadre da opporre ai cechi scritbendo Balonceri e Colombari, che saranno assenti per essere stati chiamati per l'undici maggio a disposizione del Commissario Unico. La compagine sarà formata in maggioranza da elementi granata, ma l'Alessandria darà alla consorella tutti i suoi elementi migliori e cioè: Ferrari, Bertolino, Avalle, Cattaneo, e probabilmente anche Gandini; cinque giocatori cioè che hanno conosciuto già gli onori della maglia azzurra. Rinforzata in tale modo la squadra del Torino dovrebbe risultare fortissima e capace di fronteggiare degnamente il temibile squadrone ospite.

Formazione della squadra ceca:

Portiere: Singlik dello Slavia, 2 volte nazionale; *Terzini*: Burger dello Sparta, 6 volte nazionale; Idem: Perner dello Sparta, 18 volte nazionale; *Mediani*: Vodicka dello Slavia, 5 volte nazionale; Carvan dello Sparta, 8 volte nazionale; Hajny dello Sparta, 10 volte nazionale; *Forward*: Madelon dello Sparta, 2 volte nazionale; Kostalek dello Sparta, una nazionale; Silny dello Sparta, 12 volte nazionale; Smolka dello Sparta, non nazionale; Kratochvil dello Sparta, 8 volte nazionale.

In occasione della partita, il Torino potrà inaugurare completamente le nuove costruzioni, le quali permettono di portare il numero degli spettatori a 35.000.

LA SETTIMANA MOTONAUTICA DEL GARDA

Rombi di motori e guizzi di saette multicolori

nella febbrile vigilia della contesa internazionale

(Dal nostro inviato)

Gardone, 2, notte.

L'orizzonte lombardo e l'orizzonte veneto possono minacciare, ma la serenità del Benaco non è ora che turbata, quantunque ciso sia solo per le sue turbate collere. Non spira l'inquietante vento di tramontana detto il « fasanino »; si frotta soltanto di soffi temporaleschi, che spirano solo di quando in quando, stendendo brevi e intermittenti veli di pioggia sulla superficie appena increspata del lago. Poi di quando in quando erompono gatti di sole e grandi nuvole nere cumulano e arretrano a ponente. Le burrasche rimangono lontane.

Il turista che è approdato nella conca del Benaco per assistere al Gran Premio del Garda che si svolgerà domani e domenica, prova una sensazione di sollievo.

Primavera benacense

Appena approdato alla conca benacense, dalla temperatura fattasi piuttosto gelida nel bresciano e nel veronese, egli passa a un tepore profumato di primavera. I castagni gli vengono incontro col loro velluto, quasi invitandolo. Le ville svelano i loro pieli colori, i giardini appaiono colmi di fiori vivaci. Le piante di limoni, di cedri, di palmizi, di ulivi girando follemente intorno alla riva da Sirmione a Salò, da Salò a Gardone, lo isolano in un angolo di paradiso terrestre. I temporali brontolano e i lampi lacerano di quando agli orizzonti; a questa limida anelito il Benaco sorride col suo miraggio umido, caldo e vaporante come un grande tepidario.

Gardone non ha bisogno di attrezzarsi per queste giornate eleganlemente nautiche che si svolgono sotto l'egida di S. E. Turati, questo illare Nume dello sport italiano. Gardone è già una Villa d'eau in grande stile, col suoi grandi alberghi, le sue ville, i suoi parchi, il suo porto, i suoi lungolago, le passeggiate solalle e ombreggiate insieme, i suoi approdi, le sue darsene. Come l'ha prescritto e voluto l'imaginazione di Gabriele D'Annunzio, così essa è oggi un grande scalo bianco e azzurro per i voli nel cielo, piccola metropoli alcionia di questo paesaggio italico. E il Benaco che a Desenzano nasconde le saette aeree dell'« alla velocità », e si prepara a ricevere a Gardone gli scafi vertiginosi, diventa veramente, come nell'imagine del poeta, lo specchio della « rapidità pura ».

In esso si riflettono ombre purpuree e bianche, come voli di alcioni. Bastano questi elementi a fare di questo lago non soltanto un centro di cosmopolitismo che si può dire unico al mondo, ma a dargli anche il più alto significato poetico. L'antico e la nuova bellezza dei luoghi, la loro tradizione letteraria che va dal poeta romano delle Nugae al poeta delle Laudi, non assommano infatti tra le rive fiorite tutto il significato della civiltà italiana vetustissima e nuova? Perciò si comprende tutto questa pubblica internazionale che ogni anno scende sui nobbiosi settentrionali verso quest'oasi cerulea.

Esso non viene soltanto a medicare i suoi mali o a caricare di rosso il suo sangue con quest'aria salubre; non viene a gustare i frutti di ogni colore e di ogni sugo in questo lembo di terra semitropicale, non viene soltanto a gustare i suoi vini sapidi e frizzanti e a odorare i suoi fiori dalle macchie accese e violente; esso viene chiamato irresistibilmente da una primavera che si rinnova eternamente, attraverso la natura, gli uomini e le opere, una primavera che è soltanto italiana e non può essere che italiana.

Per questa folla di donne bionde e di uomini color canapa, che portano in giro le loro facce, le loro foggie e le loro parlate esotiche, anche queste operazioni della prima giornata motonautica non sono soltanto dei fatti tecnici e strettamente sportivi, ma del le espressioni artistiche che si armonizzano col mito del lago e del cielo. Tutto diventa quindi una spettacolo non soltanto gratuito, ma eccezionale, e il pubblico cosmopolita disseminato nelle verande dei grandi alberghi e sul lungo lago, fermo davanti alle vetrine e ai tea-room, pensa le sue giornate in un dorato otio crocchiando tartine e fette di pane abbrustolito, centellinando cocktails o sorseggiando il tè. L'atmosfera d'Italia circonda anche le cose più comuni e i fatti più semplici di un alone irreale, di un'irridescenza meridionale che trasforma la realtà in favola.

Gli esemplari di una fauna mitologica...

La costruzione eretta sul lungo lago « Tiglio », fulcro alla [illegible] si affaccenda una schiera di carpentieri, non è un puro e semplice « quadro dei tempi ». Essa diventa una specie di castello leggero, che specchia le sue merlature azzurre sulle acque del lago. Le automobili che giungono, portando le fragili imbarcazioni dai fuori bordo, finiscono per essere gli esemplari di una fauna mitologica, recanti sulle spalle forme alate, anche se sulle imbarcazioni sono stampati [illegible] modernissimi come Flèche d'argent, Calle, Spoletta o Ghibli; e gli sfarfalli lo specchio del lago sembrano i motoscafi in prova. Un boa e boa, flosso e fulminea specialmente l'ala germanica del campione Kurt Kruger, che sul suo fuori bordo, tra un rovescio d'acqua e un improvviso erompere di sole, fra nebbia e serena, ha fatto parecchi velocissimi assaggi nella mattinata e nel pomeriggio. E con l'ala germanica è comparsa anche l'ala italiana, guidata da uno dei componenti di quell'audace genealogia dei Fetrinelli che presenterà tre apparecchi alla gara. E anche quando il Kurt Kruger reduce dalle sue notate — che secondo i tecnici arrebbero avvicinato gli ottanta chilometri orari — il presenta alla folla che premisce gli avprodi, egli appare trasfigurato dalla gara.

Così sbarbato e calvo, ancora madido e stillante e col volto arrossato dal sole, sembra il centauro vittorioso piuttosto che il direttore di una Compagnia di assicurazioni e discendente di una razza di quadretti commerciali amburghesi. Naturalmente alle domande che gli fanno i tecnici e i curiosi, egli oppone il più bronzeo e teutonico riserbo.

Ma il fatto tecnico più importante della giornata, quantunque il meno evidente al pubblico dei profani, è la determinazione della stazza, in verifica cioè della lunghia e del peso dei motoscafi concorrenti alle gare di sabato e di domenica.

— La frase « verificazione della stazza » è impropria — mi spiega un tecnico. — Esso si riferisce piuttosto alla categoria dei racers e dei cruisers che correranno la settimana prossima. Per i fuori bordo si tratta più che della determinazione del peso limitare, di una verifica degli attributi meccanici richiesti dal regolamento interno.

Una nube che non turba il sereno

*Da principio si profila un fatto piuttosto grave che minaccia di condurre al forfait molti dei ventotto concorrenti alla gara. Il regolamento internazionale prescrive infatti che gli scappamenti dei fuori bordo siano subacquei. Invece molti dei concorrenti hanno accusato al momento della verifica un'irregolarità: la mancanza cioè dell'ammortizzatore subacqueo. Naturalmente la gara diventerebbe così una vera e propria fantasia di fragori. Il dibattito durò qualche tempo, ma infine sembra trionfare il principio del... silenzio. Molti concorrenti faranno applicare in giornata o entro domattina gli scappamenti di prammatica. Così la minaccia di un forfait piuttosto vasto, svanisce. Il forfait più grave rimane invece quello minacciato dal tempo, che di tanto in tanto si augurella. Ma verso s

CRONACA CITTADINA

La IV Fiera del Libro

L'inaugurazione oggi alle 16 — Gli odierni cortei goliardici del « G.U.F. » — Intervento di S. A. R. il Duca d'Aosta — L'adunata degli intellettuali — La cerimonia nell'Aula Magna — Le tessere « ad onorem ».

In simpatica armonia di linee e di colori, i padiglioni della IV Fiera del Libro sin da ieri ornano la vecchia piazza San Carlo, dandole una nota di vivacità e di gaiezza.

Nonostante l'avversità del clima, i lavori sono stati ininterrottamente condotti per tutte le giornate antecedenti, sotto la guida delle Commissioni artistiche e di vigilanza della IV Mostra del Libro.

Oggi, alle ore 15, preceduti dalla musica, i goliardi del G. U. F. torinese, in partenza dalla Casa Littoria, attraverseranno le vie del centro portando ampi cartelloni, inneggianti al Libro italiano e fascista. Alcuni cartelloni recano le seguenti dizioni:

« *Amate il Libro*, luce dell'intelletto, salute dello spirito, gioia del cuore ».

« *Lodate il Libro*, creazione del genio, espressione del pensiero, poesia del lavoro ».

« *Onorate il Libro*, anima della Patria, conforto della vita, decoro della casa ».

« *Diffondete il Libro*, propagatore di idee, divulgatore di opere, arma di civiltà ! ».

Il corteo dei G. U. F. si recherà poi, alle ore 16, in piazza San Carlo, dove, alla presenza di S. E. il Prefetto e delle massime autorità civili, politiche e militari, sarà tenuta l'inaugurazione.

Oratore ufficiale sarà l'avv. Ivan Bianchi-Mina che, nella sua triplice qualità di Segretario federale del P. N. F., di Segretario politico del G. U. F. e di comandante la coorte di Milizia Universitaria, recherà ai presenti una sentita parola di fede e un incitamento a perseverare nel motto dell'anno VIII: « Libro e moschetto - Fascista perfetto ».

Porterà il saluto dell'Alleanza ai convenuti Pietro Gorgolini, ispettore nazionale della Confederazione Sindacati fascisti intellettuali e presidente del Comitato regionale dell'Alleanza Nazionale del Libro.

Seguirà quindi sin da oggi la vendita dei libri, alla presenza degli autori e scrittori, che saranno a disposizione del pubblico, determinando così questa una originale e simpatica corresponsione di idee, di pensiero e di veduta.

La vendita in piazza San Carlo, che ha il vantaggio della notevole riduzione del 10 % sul prezzo di copertina, ad ogni visitatore, proseguirà fino alle ore 24 di domani, domenica.

Domani, poi, alle ore 11, avrà luogo l'adunata delle forze intellettuali nell'Aula Magna della R. Università.

L'austera cerimonia sarà onorata dall'intervento di S. A. R. il Duca d'Aosta, il quale renderà più solenne la distribuzione delle tessere *ad honorem*, fatta dal Sindacato fascista autori e scrittori ad insigni personalità del pensiero, della dottrina e della scienza.

Oltre ai goliardi, che dalle gerarchie del G. U. F. sono stati invitati a trovarsi alla Casa Littoria un po' prima delle ore 15 per organizzarsi in corteo, agli ordini dei dott. Farina, vicesegretario politico del Fascio di Torino, sono state date opportune disposizioni alle forze partecipanti alle due distinte cerimonie. Le scolaresche degli Istituti cittadini, convocate in piazza San Carlo dal R. Provveditore agli studi, comm. prof. dott. Umberto Randa, per le ore 15,30 di oggi, dovranno schierarsi in tempo, con i vessilli e le bandiere, in modo da far fronte alla linea dei padiglioni.

Gli inscritti ai seguenti Sindacati fascisti intellettuali, e cioè: Architetti, Autori e Scrittori, Belle Arti, Chimici, Dottori commercialisti, Patrocinatori legali, Giornalisti e Pubblicisti, Inventori, Musicisti, Ragionieri, Insegnanti privati, Avvocati e Procuratori, Farmacisti, Geometri, Ingegneri, Medici, Notai, Ostetriche, Periti, Dottori in veterinaria, Tecnici agricoli, sono invitati, salvo forza maggiore, a trovarsi tutti *indistintamente* in piazza San Carlo, per le ore 16,30, ed ammassarsi vicino ai propri gagliardetti (che pertanto dovranno essere portati in piazza S. Carlo almeno per le ore 15,15, ed accompagnati da un alfiere e dal segretario provinciale o regionale di categoria).

Gli intellettuali si disporranno a schierarsi di fronte alla tribuna delle autorità.

Essi poi, senza bisogno di ulteriore convocazione, sono pregati di prender parte all'adunata che verrà fatta domani nell'Aula Magna, oratori Arturo Foà e Vittorio Cian, il quale dirà l'orazione ufficiale alla presenza dell'invito Condottiero della III Armata.

La Commissione esecutiva della IV Mostra, presieduta da Pietro Gorgolini, e composta da Mamone, Bianca, Della Donne, Mollard, Paravia, Viarengo, ha poi stabilito, di comune coi componenti le altre Commissioni, di premiare quegli espositori della Mostra che più si saranno distinti tanto nell'addobbo dei padiglioni, quanto in quello delle vetrine librarie.

Per ordine delle Superiori Gerarchie, si fa divieto assoluto ai signori librai non partecipanti alla IV Fiera del Libro di esporre o di comunque tenere aperte le vetrine domani, domenica. La Commissione di vigilanza provvederà, d'accordo con l'Autorità di P. S., a far rispettare in ogni modo gli ordini superiori.

Nella Federazione Fascista

La riunione dei Fasci della zona di Carignano

Ieri, nella sede del Fascio di Carignano, il Segretario Federale ha presieduto l'assemblea dei camerati di quel Fascio.

Presenziavano il cav. Mario Bona, del Direttorio Federale e Segretario Politico di Carignano, gli Ispettori Federali Rosai e Baudi, i Segretari Politici ed i loro diretti collaboratori per i Fasci di Carmagnola, Piobesi, La Loggia, Cambiano, Isabella, Villastellone, Pralormo, Poirino, Santena e Vinovo.

Erano rappresentate anche le organizzazioni tasciste giovanili di Carignano.

Il membro federale cav. Mario Bona ha aperto la riunione facendo una breve e chiara relazione della quale, oltre alla perfetta efficienza del Fascio di Carignano, fondato nel 1921, e da allora egregiamente operante, è apparsa la concorde disciplina e l'attività che anima tutti i Fasci della zona.

Ha parlato in seguito il Segretario Federale che poi, in altra immediata riunione, riservata ai dirigenti dei Fasci, ha ribadito le necessarie direttive.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

2 maggio 1930

NASCITE	28
MORTI	28

Tre Principesse

visitano l'Opera di Prevenzione in strada Valpiana

Dieci anni or sono, un sacerdote dal cuore generoso, il teologo cav. Carlo Della Porta, con un gesto di umana pietà rivolgeva le sue attenzioni ad alcune giovinette, travolte dalla colpa, sole, prive di aiuto, quasi messe al bando dalla società. Si trattava di ragazze ancora di minore età e cadute inconsapevolmente nel peccato, impotenti a rialzarsi per mancanza di soccorsi materiali e morali. Il buon ministro di Dio le chiamava presso di sè e le ospitava con evangelica carità in una casa che sorge nella zona collinare denominata Valpiana.

Quel rifugio solitario, alla cui porta non battevano invano le doloranti fanciulle-madri, è ora costituito ufficialmente sotto il nome di « Opera Sociale Prevenzione delle innocenti (Pozzo Sicar) ». A capo di quest'Opera si trovano la presidentessa, contessa Scotti-Cappa, le vice-presidentesse, signore Carpano Matilde e Minola-Righini, cedinvate da un eletto e volenteroso Comitato di dame patronesse, tra cui la contondatrice, signora Flaminia Marchisio.

Ricorrendo ieri la data commemorativa della fondazione della pia Opera, è stata posta la prima pietra della cappella, dedicata alla Madonna della Divina Provvidenza, e sono pure state gettate le fondamenta di un laboratorio-scuola. Cerimonia semplice alla quale ha voluto assistere S. A. R. la Principessa di Piemonte, unitamente a due altre Principesse Reali, la Duchessa di Pistoia e la Principessa Bona di Baviera-Genova. Lungo la strada che porta all'Istituto erano stati elevati archi di verdura e alle finestre delle case coloniche e delle ville sventolavano bandiere. Sul piazzaletto adiacente al Ricovero era stata eretta una tribuna d'onore, di fronte al terreno sul quale viene costruito il tempio, che avrà al primo piano il laboratorio.

Ad attendere le Auguste visitatrici si sono trovati, unitamente ai dirigenti dell'Istituto, il vice-podestà, dott. Rodano, il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia; S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello, l'avvocato Ferruri, in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il col. Rossi, comandante il 3.o reggimento alpini, per l'Autorità militare, la contessa Vaudano di Cortemiglia, la contessa D'Agliano, il comm. dott. Sacchi, medico provinciale, e uno stuolo di signore benefattrici.

Prima a giungere è stata la Principessa Bona di Baviera-Genova, accompagnata dalla dama di Palazzo, contessina Bovi di Puttifigari; quindi la Duchessa di Pistoia, con la dama e il gentiluomo di Corte, contessa e conte Ricardi di Netro, ossequiate dalle autorità. Alle 16, accolta da vivissimi applausi, è arrivata S. A. R. la Principessa di Piemonte, accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte, contessa e conte Brandolini d'Adda.

Si è avuto subito l'inizio della cerimonia. Mons. Benna, Vicario capitolare, assistito da due sacerdoti, ha benedetto la pietra, che la Principessa Maria — giusto il rito — ha coperto con un po' di calce, stesa con una preziosa cazzuola d'oro. Sua Altezza Reale, unitamente alla Duchessa di Pistoia, alla Principessa Bona di Baviera-Genova ed alle autorità, firmava poi la pergamena in ricordo della cerimonia, pergamena che veniva murata.

Quindi il teologo Grifla, direttore spirituale dell'Opera, ha tracciato la attività dell'Istituto, ricordando che in dieci anni di fondazione furono ricoverate 386 fanciulle, di cui 30o si trovavano in istato interessante, e dalla quali nacquero 2?? bimbi, molti dei quali frequentano attualmente le scuole elementari. Ha letto poi numerose adesioni, fra cui quella nobilmente significativa di S. E. Paolo Boselli.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal prof. Bettazzi, che ha esaltato la maternità. Una giovane ricoverata ha poi espresso alle Principesse la riconoscenza delle compagne.

La commovente cerimonia si è chiusa con la visita ai locali, lindi ed ordinati. Le Loro Altezze, dopo avere espresso il proprio compiacimento, sono ripartite in città, fatte segno ad una nuova dimostrazione di affetto da parte degli abitanti della zona.

GLI AFFITTI

I negozi e la libera contrattazione

In tema di sfratti e di affitti, ci è un problema che agli effetti del ribasso del costo della vita s'impone a un attento esame e ad una particolare considerazione ed è dato dalla situazione in cui si verranno a trovare gli inquilini negozianti, quando, il 30 giugno ormai prossimo, avrà inizio la libera contrattazione. Qui si intende di parlare dei negozianti che occupano locali, siti al pianterreno di stabili, allo scopo esclusivo di svolgervi il proprio normale commercio, poichè, per gli inquilini negozianti che abitano in locali annessi alla bottega a titolo di abitazione, la questione è ormai più semplice: questi vengono considerati alla stregua degli inquilini comuni, e, quindi, a mezzo della Commissione Provinciale, possono seguire la normale strada di conciliazione, fino a raggiungere l'accordo.

Per l'altra categoria di negozianti, invece, ciò non è possibile. Il negozio viene considerato come il solo aspetto di fonte di ricchezza e quindi valutato secondo considerazioni varie e spesso sproporzionate al loro oggetto. Ora, è necessario che gli stessi padroni di casa si rendano chiaramente conto delle conseguenze che un esagerato apprezzamento da parte loro può produrre sulla attività delle aziende commerciali che essi ospitano, e di riflesso, sul costo generale della vita.

Vediamo ora quale è oggi la situazione dei proprietari di negozi di fronte ai rispettivi proprietari di casa:

Col 30 giugno 1926, in conseguenza del Regio Decreto che aboliva le speciali Commissioni incaricate di concedere proroghe in ordine a locali adibiti a negozio, il proprietario di casa aveva il diritto di dare la disdetta nei casi di contratti a tempo indeterminato, con il preavviso d'uso e in quelli a tempo determinato che avessero raggiunta la loro scadenza. In realtà questo non è avvenuto che in proporzioni minime, poichè la questione della disdetta e dello sfratto è legata a quella del canone d'affitto e non potendosi effettuare degli aumenti fino al 1.o luglio prossimo venturo, di sfratti ad inquilini negozianti fino a questo momento ne sono avvenuti pochi.

Rileviamo che lo sfratto intimato all'inquilino negoziante ha una portata ben maggiore di quella che può avere lo sfratto intimato agli inquilini, che affittano locali ad uso abitazione. Mentre questi ultimi, se non si accordano sull'aumento del canone, hanno sempre la possibilità a trovare un altro alloggio, più o meno comodo, più o meno caro, gli inquilini negozianti, se non vogliono sottostare alla pretesa del padrone di casa, si debbono rassegnare ad andare ad insaccare il loro commercio in altro locale, il più delle volte in località lontana e rinunciare quindi ad una parte della clientela.

Il decreto 2 aprile 1925 stabiliva altresì, e che il negoziante poteva far valere il diritto ad un compenso, a titolo di indennità, di avviamento in caso di licenziamento. Ogni questa disposizione, con l'abolizione della speciale Commissione che decideva in merito a tali indennizzi, è considerata « decaduta ». Praticamente, quindi, il negoziante si viene oggi a trovare di fronte ad un grave dilemma: o accettare le condizioni che gli verranno dettate dal proprietario di casa o, non accettandole e sottomettendosi alla disdetta ed allo sfratto, rinunciare ad una gran parte dell'avviamento che aveva saputo dare al suo commercio. La magistratura, in certi casi, ha fatto delle eccezioni che... confermano la regola. La Corte d'Appello di Firenze, giudicando in uno di questi casi speciali, ha dichiarato che un compenso era dovuto al negoziante, in forza di ragioni giuridiche basate sul diritto comune. Si trattava di questo: il proprietario, dopo aver licenziato il conduttore, aveva installato nel negozio una ditta che esercitava lo stesso commercio — la vendita di ricami — della quale ditta era, per giunta, socio accomandante uno stretto parente del proprietario. Ora non è chi non veda la eccezionalità di questo caso, la proposito del quale la Corte di Firenze ha basato il suo giudizio, non tanto sul diritto della così detta « proprietà commerciale », quanto sulle ragioni giuridiche che vietano l'indebito arricchimento.

Abbiamo detto che la disposizione stabilita con l'art. 6 del D. L. 3 aprile 1921, la quale affidava alle speciali Commissioni di fissare degli indennizzi, è considerata « decaduta ». Si tratta di una questione di interpretazione. Un successivo decreto aveva abolite le suddette Commissioni e, con le Commissioni, anche la facoltà ad esse affidata di concedere proroghe. Ora, siccome, oltre la proroga, la Commissione poteva stabilire l'indennizzo di licenziamento, si ritiene che sia stato implicitamente soppresso, con la Commissione, anche quel diritto all'indennizzo che la Commissione poteva riconoscere. Certo se non si può affermare che sia venuto a cadere il diritto all'indennizzo — che può essere basato, in tanti casi, su principi di diritto generale — ora, con la soppressione della Commissione, non vi è più la possibilità per i negozianti di far valere il diritto stesso nella sede meno costosa e più spiccia della competenza speciale.

Il listino dei prezzi dell'Alleanza Cooperativa

Ecco i prezzi per Kg. praticati dall'Alleanza Cooperativa dal 30 aprile 1930-VIII: Pasta in forma da gr. 50 a 100 L. 0,10, id. da gr. 200 a 500, L. 1,00; Pasta qualità 1.a extra, 2,80; Pasta tipo Bologna, 2,60; Farina di frumento, 0,70; id. di granoturco comune, 1,10; id. di granoturco semolato, 1,30; latte di mucca, al litro, 1,10; Reggiano vecchio, al Kg., 16; Stracchino nazionale vecchio, 12; Burro da tavola, 18; Lardo salato nostrano 7.; 8; Strutto, 8; Ventresca di lardo nostrano, 16; Doppio concentrato pomodoro, 4,50; Caffè Santos fino crudo 25,50; id. Santos tostato in sacchetti, 28; id. S. Domingo crudo, 28,50; id. S. Domingo tostato, 26; id. Portorico crudo, 30,50; id. id. tostato, 32; Zucchero semolato raffinato, 6,50; Salame crudo singolarato 1, 18; Salame cotto, 14; Cotechini speciali, 11; Salsiccia speciale, 9; Mortadella 1, 16; Salami alla cacciatora, 18; Tonno marca primaria, 19,50; Ventresca di tonno, 21,50; Anguilla anguinarisata in latrii, 16; Marsiano «Labrador style», 4; Vino rosso gradi 9 ½, al litro, 2,50; Barbera, gradi 11 ½, 3; Chianti super., gr. 12, al fiasco, 8,50; Aceto rosso selolto, al litro, 2,00; Aceto bianco, 1,80; Olio puro oliva in fiaschi e astolio, al Kg., 5,50; id. «Xca» in latte da 1 Kg., 6; Patate nostrane, 0,40; Riso comune 1.30; id. extrafino, 1,40; id. mercatello, 1,50; id. vialone, 2,20.

L'orario domenicale dei parrucchieri

La Comunità artigiana dei parrucchieri comunica: « Si ricorda ai parrucchieri per uomo e misti che da domani, domenica, ha inizio l'orario estivo domenicale, e perciò le botteghe debbono aprirsi alle ore 7 e chiudersi alle ore 15 di ogni domenica ».

Concerto al Dopolavoro Fiat

Nell'elegante salone del Dopolavoro Fiat, in corso Moncalieri 19, mercoledì 7 maggio, alle ore 21, avrà luogo un interessante concerto del soprano signora Paola Guerra e dell'orchestra del Dopolavoro Fiat, diretta dal maestro Paolo Crispini. Il programma comprenderà musiche di Rossini, Mozart, Nicolai, Frimi, Elgar, Donizetti.

La Duchessa di Pistoia a una cerimonia benefica

Questa mattina, sabato, alle ore 10,15 all'Opera Pia Cucina Mabati poveri, in corso Palestro 11, avverrà la distribuzione di soccorsi a 800 infermi bisognosi. Alla benefica cerimonia presenzierà S. A. R. la Duchessa Lidia di Pistoia.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 modellatore 1.a categoria specializzato per cilindri; 3 fresatori 1.a categoria; 3 parafanghisti; 2 calderai accorati; 3 lattonieri; 3 apprendisti dai 14-16 anni; 1 scrittore per ufficio a scatto; 2 rettificatori di 1.a categoria; 1 tubero pratico montaggio fornielli a gas; 2 addetti tempra; 1 sorvegliante (anni 35-40) ex carabiniere; 2 ragazzi anni 14-15 robusti commissione, vitto, alloggio; 1 apprendista fotografo; una apprendista (fotografo) anni 14-16; 2 lavoranti fantasia; una donna verniciatrice a pistola; una donna per tintoria; 1 montatore per calzature (macchina Blak); 6 donne addette macchina (squadra).

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi, sabato, in via Sebastiano Valfrè, per essere avviati al lavoro.

La premiazione degli allievi all'istituto professionale edile

Nel salone dell'Unione industriale fascista in via Massena, 78, domani domenica, alle ore 10, avrà luogo la premiazione degli allievi meritevoli che frequentarono l'anno scolastico 1928-29. La cerimonia assume speciale importanza per la fusione delle due scuole che d'ora in poi funzioneranno il nuovo istituto professionale edile, sorto sotto il patrocinio del Collegio dei costruttori di Torino e provincia; la Scuola professionale per assistenti edili « G. A. Rayceod » che celebra quest'anno il suo venticinquesimo e la Scuola cantiere di arte muraria.

I dopolavoristi del pubblico impiego ad Avigliana

Domani, domenica, avrà luogo una gita dopolavoristica ad Avigliana, degli iscritti all'Associazione del Pubblico Impiego. La partenza avverrà alle ore 8.35 da Porta Nuova. Nel Duomo di Avigliana verrà impartita la benedizione alle fiamme del 1.o plotone del Gruppo motociclisti dell'Associazione, madrina la Baronessa Maria Acquarone di Reterio.

La SS. Sindone

La SS. Sindone, oggetto di molta venerazione da parte dei fedeli, doveva naturalmente incitarli a riprodurla in immagini, come doveva determinare un culto speciale, una sua particolare liturgia.

Si ha, fino dal 1579, una incisione divisa in due parti: nella superiore tre vescovi tengono la reliquia e nella inferiore un ornato architettonico con tre stemmi, tra i quali il sabaudo. Nel 1581 si ha il vero ritratto del Santissimo Sudario del nostro Salvatore: si tratta di una incisione divisa in tre parti.

Nel 1605 si fanno immagini grossolane delle due figure che si vedono nella Sindone. Nel 1606 esce un'altra incisione. Nel 1706 è stampata una scenografia della cappella in cui si trova la reliquia; nel 1791 una incisione rappresenta in alto la Sindone tra angeli, in mezzo l'ostia miracolosa ed in fondo la pianta della città di Torino. Nel 1737 viene raffigurato in rame l'altare della SS. Sindone; in tale anno una incisione riproduce il padiglione reale ornato per l'esposizione. Nel 1828 mons. Antonio Maria Martini, già prefetto della Accademia ecclesiastica, riesce, attraverso difficoltà e vicende svariate, a far uscire la Volgata colla sua traduzione in lingua italiana e con annotazioni. E' di quel tempo una tavola che rappresenta la Passione del Signore.

In occasione della esposizione della reliquia nel Palazzo Madama di Torino si hanno una litografia a colori ed una incisione in legno.

Nel 1873 Enrico Reffo fa un disegno che riproduce la SS. Sindone posta dentro una cornice di fregi in colore ad oro. Nel 1877 si ha una immagine della reliquia copiata dal vero; si can. Chiuso si deve, nel 1885, una fotolipia della SS. Sindone del Clovio. Nel 1898 si ha una incisione colla reliquia e Gesù deposto nel sepolcro. Vi sono poi la fotografia del cav. Pia e diverse fotolipie di Arthur Loth.

Nella Biblioteca di Sua Maestà in Torino si trova una pergamena miniata di autore ignoto dal 1602-1605, che raffigura l'esposizione della reliquia mostrata dall'allora arcivescovo di Torino, mons. Bessiano, e due altri vescovi; vi assistono con torce in mano la prima moglie del Duca Carlo Emanuele II, Francesca d'Orleans, la Duchessa Cristina di Francia, il Duca Carlo Emanuele II, Don Gabriel di Savoia. C'è pure la descrizione del mirabile quadro del celebre pittore fiorinese, G. B. della Rovere che rappresenta il vero aspetto della SS. Sindone. Il quadro è nel Palazzo Reale.

In queste incisioni e quadri si vede talvolta Gesù colla mano destra sulla sinistra; in altri invece la sinistra sta sulla destra.

Fino dal Cinquecento si ha notizia di un culto liturgico verso la SS. Sindone. Risale al 1507 un ufficio in suo onore; si crede che ne sia autore il p. fra Antonio Pennelo, domenicano; esso si differenzia dall'ufficio odierno di cui non si conosce l'autore; l'ufficio che ora si recita venne approvato dai papi Sisto V e Clemente VIII; la S. Congregazione dei Riti lo approvò con suo decreto del 5 agosto 1602. Edizioni di tale ufficio si hanno nel 1519, nel 1571, nel 1648, nel 1695, nel 1771, nel 1790, nel 1798, nel 1867. Il Pingoni riferisce di una Bolla di Giulio II del 25 aprile 1506 riguardo all'antico ufficio attribuito al domenicano Antonio Pennelo.

I sentimenti di devozione e di fede verso la Passione di Nostro Signore sono bellamente ed efficacemente espressi da questa liturgia, dalle antifone, dai salmi, dagli inni, dall'orazione che compongono l'odierno ufficio. Esso è tutto ispirato allo scopo di commuovere il cuore dei fedeli e di eccitarli all'amore di Cristo sofferente e crocifisso.

La insigne reliquia ha suscitato numerosi documenti ascetici; nel 1506 Papa Giulio II, con Breve, concede l'indulgenza plenaria a chi visiterà la cappella del SS. Sudario del Castello di Chambery il sabbato santo; Leone X concede pure, con un Breve, l'indulgenza plenaria; altro Breve di Clemente VII e di Gregorio XIII. La Duchessa Maria Giovanna ottenne da Clemente X la concessione di una indulgenza plenaria a favore di chi visiterà la chiesa metropolitana di Torino nei giorni 4, 5, 6 maggio del 1670 facendosi l'esposizione della SS. Sindone. Nel 1710 Clemente XI concede l'indulgenza plenaria; altre indulgenze sono promulgate da Benedetto XIII.

I Papi, nel concedere tali favori, non entrano nel merito del valore storico della reliquia; così dicono *ut fertur, ut pie creditur*, secondo quello che si *dice* e si *crede*.

L'insigne reliquia ha quindi suscitato una notevole operosità nel campo iconografico, in quello liturgico ed ascetico.

La festa con l'intervento dei Principi

Domani 4 maggio i Torinesi celebrano la festa della insigne reliquia. Nella cappella dell'abate Guarini dove essa è custodita vi saranno messe a partire dalle ore 6. Alle ore 11 messa solenne cantata dal Vicario Capitolare can. Luigi Benna. La parte musicale è affidata all'orchestra della cattedrale diretta dal can. Bertola.

Ore 15: esposizione del SS. Sacramento. Alle ore 17 avranno luogo solenni funzioni.

Alla messa solenne del mattino vi sarà l'intervento dei Principi. Durante l'ottava messa alle ore 9.

Milizia

M.V.S.N. - 203.a Legione Aosta. - Proclamazione Sardona. — Adunata di tutta la Legione ore 9 di domenica, sede del Comando, via Lamarmora, 31. Uniforme ordinaria. Ciclisti con macchina; manipolo Moschettieri e Marinai al completo.

M.V.S.N. - 1.a Legione Rebaudo - Squadra « Premio Roccavo ». — Stanza, sabato, ore 21, adunata in Caserma, via G. Verdi, 23. Domani, domenica, ore 8.30 adunata in Caserma per istruzione.

M.V.S.N. - 102.a Legione Aveng. « Carlo Alberto ». — Domani mattina, domenica, gli avanguardisti della Legione, Comandante Pasquale nella Chiesa di S. Domenico. Adunata ore 7.45 in piazza San Giovanni, ang. via 4 marzo. Uniforme ordinaria. Gli avanguardisti potranno anche confessarsi dal Cappellano della Legione nella Chiesa di S. Domenico, stamani, dopo le ore 10.

M.V.S.N. - 1.a Legione « Belvedere ». — Domani, domenica, alle ore 9.30 il signor Console Generale Scandolara comm. Guido, terrà Gran Rapporto a tutti i signori Ufficiali del Quadri, precisamente nella Casa Littoria. Uniforme ordinaria.

M.V.S.N. - Comando 203.a B.A.T. — Domani, domenica, alle ore 10, nei locali della Federazione fascista il Console Generale Scandolara terrà rapporto a tutti gli Ufficiali. Fortuno restano sospese le esercitazioni del Reparti costruzioni. Resta con foglio N. 779-5-5 R del 24-4-1930.

M.V.S.N. - 1.a Legione Comando Zona Premilitare. — La sottoindicata Compagnia Premilitari sono adunate domani, domenica, in Caserma, via G. Verdi, per le ore sotto indicate: 2.a Compagnia, ore 8; 3.a Compagnia, ore 8.30 per esami.

M.V.S.N. - 1.a Legione Comando 1.o Battaglione Camicie Nere (ciclisti). — Tutti i capisquadra, vice capisquadra e Camicie Nere scelte della 1.a e 2.a Compagnia precettate con cartolina rosa, devono trovarsi domani, domenica, alle ore 8.30 in caserma, per importanti comunicazioni.

Due uomini nelle reti di una sirena cinquantenne

La donna ferita da uno dei rivali

Una triste ed illegale situazione famigliare è sfociata ieri notte in un fosco dramma, del quale la vittima è una donna che, se non vera e propria colpa, ha certo gravi responsabilità in tutta la vicenda. Costei, tale Bettina Poggi in Grosso, benchè in età ormai avanzata — cinquant'anni — nasconde ancora facilmente parecchie delle primavere trascorse, tanto facilmente da suscitare qualche passione anche in uomini di lei assai più giovani. La donna, da lungo tempo divisa dal legittimo consorte, da qualche anno si era ridotta a vivere con il calzolaio Giacomo Lasagno fu Tommaso, d'anni 44; con il quale erasi domiciliata in strada Basse del Lingotto, 3, oltre la Barriera di Nizza, in territorio di Moncalieri. La vita dei due avrebbe potuto trascorrere con relativa tranquillità se la condotta della Poggi non avesse creato ostacoli al loro quieto vivere. Come già aveva tradito il legittimo consorte, ora essa peccava di infedeltà anche nei confronti dell'amante.

Infedeltà ad ogni costo

Le voci concordi del vicinato descrivono infatti la Poggi non solo come donna successivamente leggera, ma addirittura assai facile ad ogni avventura. Ultimamente la Poggi era riuscita ad attirare nella sua rete un vicino di casa, il meccanico Luigi Perrone fu Giovanni d'anni 30, nato a Begnolo e addetto alle officine Ansaldo. Come mai costui, di vent'anni più giovane della donna, ammogliato e padre di tre creature abbia potuto cedere alle lusinghe della Poggi, non è forse cosa tanto facilmente spiegabile: certo si è che nella ristretta cerchia del sobborgo posto agli estremi limiti della barriera di Nizza, la cosa era risaputa ed aveva anche suscitato molte chiacchiere. La relazione tra la Poggi ed il Perrone, mentre pare fosse ignorata al Lasagno, non era sfuggita alla moglie del meccanico, la quale si era naturalmente accesa di sdegno contro l'anziana rivale che le distoglieva il consorte dagli obblighi e dagli affetti coniugali.

La vicinanza di abitazione inasprì va ancora i rapporti tra le due donne, facendo sovente sorgere delle scenate clamorose. L'ultima avvenne nel pomeriggio del primo di maggio e fu la determinante della tragedia capitata nella notte seguente.

« Lasciatemi stare mariti! »

La Perrone, incontrando la Poggi innanzi alla comune abitazione, le si era avvicinata, chiedendole spiegazione dei di lei rapporti con il proprio marito. Le risposte date dalla interpellata pare siano suonate a scherno per la Perrone, la quale dopo aver dato sfogo all'ira che le ribolliva in cuore, aveva chiaramente intimato alla rivale: « Lasciate stare mio marito... », accompagnando la frase con alcuni chiari epiteti rivolti alla Poggi. Costei non aveva trovato miglior modo di difendersi, che ritorcere ogni accusa; le cose si erano alla fine spinte a tal punto che la due donna stavano per accapigliarsi, quando intervenivano il Lasagno, il quale le divideva e faceva rientrare in casa la propria compagna. Il Perrone intanto era lontano di casa, trovandosi al lavoro e rincasava soltanto parecchie ore più tardi, verso la mezzanotte. Nel raggiungere la porta del proprio alloggio egli aveva occasione di udire voci animate giungere dalla camera abitata dalla Poggi e dal Lasagno; soffermatosi ad ascoltare, egli veniva a conoscenza di quanto era accaduto nel pomeriggio. Il Lasagno infatti chiedeva ragione alla propria compagna delle frasi dette nel fervore della disputa dalla Perrone, egli infatti aveva sentito questi ultima lanciare l'infelicità coniugale e procurarsele dalla Poggi e quindi voleva sapere quanto di vero vi fosse in queste parole. La Poggi naturalmente negava ogni addebito e qualificava la Perrone di maldicenza e di peggio. L'operaio, uditi gli insulti lanciati contro la propria consorte stimava bene di intervenire e spalancava la porta socchiusa della camera ove i due stavano litigando.

Cavalleria rusticana

La improvvisa comparsa del Perrone fu un vero colpo di scena: le facoltà di discernimento dei tre dovettero immediatamente offuscarsi, poichè ieste scoppiò il litigio, culminato in tragedia. Quali siano state le frasi scambiate tra gli interpreti della drammatica scena, non si può dire, certo che ognuno dei tre vide innanzi a sè il tradimento, l'inganno. Il proprio amore infranto, e volle difendere sè ed i suoi sentimenti. Certo si è che uno dei due uomini, armatosi di un affilato coltello, forse un trinciato da calzolaio, si lanciò contro l'altro, inteso di ferirla. Fra i due si lanciava a questo punto la Poggi, la quale, colpita dalla tremenda coltellata all'inguine, stramazzava in un lago di sangue. L'improvvisa tragedia sopraveniva tosto i rivali, mentre il Lasagno, gridando che gli era stata uccisa la « moglie » — così infatti egli era uso chiamare la Poggi — provvedeva con l'aiuto di vicini ad avvertire la Croce Verde e quindi, salito sulla stessa automobile accorsa, accompagnava la donna all'Ospedale Mauriziano. Il Perrone si allontanava, e, diretosi verso la città, si recava al Commissariato di P. S. della sezione Barriera di Nizza, ove denunciava l'accaduto, ecciusando naturalmente il rivale di omicidio.

Chi è il ferito?

Gli agenti provvedevano intanto al suo fermo e mentre alcuni di essi si recavano sul posto del delitto, altri si portavano all'ospedale, dove traevano in arresto il Lasagno, il quale a sua volta accusa d'ogni cosa il Perrone. In mattinata di ieri il cav. Musatico, del predetto Commissariato di P. S., si recava egli pure al Mauriziano; dove tentava di interrogare la ferita; siccome però costei non è in grado di parlare per la gravissima lesione riportata, il funzionario la presentava un pezzo di carta ed una matita. Così la donna scriveva stentatamente poche lettere decifrate poi per « Luigi Perrone ». E' questa una attendibile accusa contro il giovane meccanico, oppure il ferito non è invece il Lasagno, come afferma il Perrone?

In visia di tale mistero, tutti e due i rivali sono stati trattenuti a disposizione della competente autorità. La Poggi, operata di laparotomia dal dottor Molinengo, assistito dal dott. Einaudi, difficilmente potrà salvarsi, sia per la gravità della ferita riportata, sia per la quantità rilevante di sangue perduto.

Gli « scugnizzi » in piazza Castello

Più di una volta, occupandoci di certe arterie prossime al centro cittadino, abbiamo dovuto denunciare lo sconcio che, con il loro contegno ed il loro chiasso, gruppi di ragazzacci vanno procurando. Lo sconcio, cancellato dalla via Viotti, di cui più di una volta particolarmente ci siamo occupati, da qualche tempo a questa parte, si verifica proprio in piazza Castello. All'angolo destro della piazza, dal lato della via Po, è situato un posto di sosta dell'Automobile Club, per le vetture che vengono a stazionare in quel posto. Ma ciò nondimeno numerosissime sono le vetture che stazionano incuneate all'infuori del raggio di vigilanza e cui attende l'agente della Pesta cittadino; incustodite e ben disgraziate. Fra le vetture che giungono e che ripartono, trascorrono la loro oziosa giornata numerosissimi ragazzi, di ogni età, intesi, prima di ogni altra cosa, ad azzuffarsi fra loro, e poi, a dare continua noia ai proprietari delle automobili, offrendo non richiesti servizi, e quel che è peggio, pretendendo una meritata ricompensa. Questi ragazzi giungono dalle barriere fra le dieci e mezzo e le undici del mattino e sostano, fra Piazza Castello e piazza Carignano, fin verso le sette della sera. Non ostante la loro lunga permanenza, che non può sfuggire neppure all'occhio più distratto, nessuno mai si è interessato a questi piccoli vagabondi, eccettuati, naturalmente, gli sfortunati che fortunatamente vengono loro a contatto. Ed intanto, anche la cronaca odierna si è dovuta occupare di due ladruncelli, che, presso un teatro cittadino, rubavano dalle macchine sostate pochi, oggetti e indumenti. Non facciamo commenti, poichè ogni commento reputiamo inutile. Attendiamo invece una rapida e completa epurazione, che anche da Piazza Castello questo piccolo scandalo sappia cancellare. L'assalto degli « scugnizzi » alle automobili in piazza Castello si svolge sovrastutto dalle 11.30 alle 12.30 al mattino; e dalle 18.30 alle 19.30 alla sera.

Assemblea dei corrispondenti

degli impiegati metallurgici

Ieri sera ha avuto luogo l'assemblea degli impiegati metallurgici presso la Casa dei Sindacati dell'Industria in corso Galileo Ferraris, 17. Sono convenuti oltre 150 corrispondenti delle varie aziende di Torino. Ad essi parlò il Segretario provinciale Mario Bacchi, il quale illustrò la vasta opera di tutela individuale e collettiva svolta dal Sindacato stesso durante il primo quadrimestre del corrente anno, spiegando che in sole vertenze relative a liquidazioni di indennità si ottenne un ricupero di oltre trecentomila lire, mentre numerose sono state anche le vertenze collettive risolte. Davanti alla Magistratura vennero portate 40 vertenze, fra cui soltanto quelle che riguardano la inosservanza dei termini di preavviso, finali dalla consuetudine vigenti in tre mesi, e la inosservanza del contratto relativa al compenso dovuto sulle ore straordinarie ai capi ed ai tecnici.

Il Segretario provinciale annunciò la costituzione nel seno del Sindacato, della Cassa Mutua Impiegati, e spiegò loro come per disposizione della Confederazione si stiano iniziando le trattative con l'A.N.M.A. per la stipulazione del contratto collettivo di lavoro.

Prese quindi la parola il segretario a disposizione col. Olivi, in rappresentanza del l'on. Malusardi, attualmente a Roma, portando il saluto dell'Unione.

Le imprese di « Banana »

e del suo degno compare

Chi è « Banana » ?

ULTIME NOTIZIE

Il bilancio tedesco

L'esposizione del Ministro Moldenhauer

Berlino, 2 notte.

Si è riaperta oggi al Reichstag e il Ministro delle Finanze Moldenhauer vi ha pronunciato il discorso sul bilancio 1930 presentato ieri e che è il primo argomento di discussione all'ordine del giorno di questa ripresa parlamentare.

Il Ministro delle Finanze ha cominciato col rilevare che il *deficit* del bilancio di quest'anno è salito a 500 milioni di marchi: ciò ha per conseguenza che i progettati sgravi tributari dell'economia non possono essere effettuati subito perchè è necessario, invece, e più urgente procedere al risanamento nella Cassa.

La situazione economica

Il Ministro delle Finanze, passando quindi a parlare della situazione economica, ha rilevato come il male fondamentale di cui l'economia tedesca soffre sia la mancanza di capitali, che è poi la causa dell'alto tasso di interesse, della impossibilità della necessaria razionalizzazione, dell'indebolimento dei mercati interni, della impossibilità di combattere sui mercati mondiali, della crescente dipendenza dall'estero e per ultimo della progressiva disoccupazione. Questo fatale circolo vizioso potrà essere rotto solo appunto con quel considerevole sgravio dell'economia che si desidera raggiungere e che solo renderà possibile la formazione dei capitali. Si può ora dire che la riduzione delle grandi tassazioni che attualmente pesano sulla economia tedesca è il più importante compito della politica finanziaria ed economica tedesca dell'immediato avvenire. Se tale compito non si è potuto ancora effettuare, tuttavia l'approvazione data dal Reichstag al programma di risanamento della Cassa diretto a tale scopo è una chiara indicazione sulla via di questa politica finanziaria che nessun Governo potrà ormai abbandonare. La prima necessità è un bilancio pareggiato, il quale la faccia finita anche con i passivi degli anni precedenti che hanno tanto complicato la situazione e prosciugato tutte le riserve. Il pareggio è ora raggiunto con il bilancio che si presenta e che esclude ogni ulteriore *deficit*. Così nel 1930 si potrà procedere alla riduzione delle tasse per almeno 650 milioni di marchi, come è previsto. A mezzo del prestito Krueger e del fondo di estinzione dei 515 milioni, sarà possibile estinguere il debito fluttuante che è di circa un miliardo. Un inizio di tale politica di riduzione di tasse è la legge per i poteri necessari a facilitare il rinvigorimento della economia tedesca.

Occorreranno rapide misure per impedire che il bilancio venga messo in pericolo dalla questione delle assicurazioni, mentre invece nessun danno è da temere al bilancio stesso dal programma in favore delle regioni orientali che il Gabinetto sta elaborando e che non sarà di tali proporzioni da costituire un pericolo.

Ridurre le spese

Bisogna inoltre ridurre le spese. Il Reich e i Paesi devono avere un limite massimo di spese il quale non devono assolutamente oltrepassare. Bisogna ridurre, concentrare gli uffici burocratici più dispendiosi, avviandoci così a quella riforma dello Stato che è una delle necessità più impellenti dell'immediato avvenire.

Il Ministro ha concluso con un appello a tutti i partiti per la sanità del bilancio che è nell'interesse di tutti.

E' cominciata quindi la discussione in prima lettura del bilancio col primo discorso, naturalmente di opposizione, pronunciato dal rappresentante della social-democrazia. Hanno preso quindi la parola altri capi partito.

Interessante in questa discussione è l'atteggiamento che tirrano i tedesco-nazionali, avuto riguardo al dissidio recentemente scoppiato tra il capo del partito Hugenberg e la maggioranza della frazione parlamentare guidata dal conte Westarp. A questo riguardo ha avuto luogo ieri sera la chiesa riunione dei dissidenti che il conte Westarp aveva convocato nell'elegante cantina Mitschel. I dissidenti convocati erano 36, dei quali però, per assenze quasi tutte giustificate, 28 soli si sono presentati. La riunione, che si è protratta fin oltre la mezzanotte, si è chiusa con la elaborazione di una lettera da essere recapitata al capo del partito signor Hugenberg. Questa lettera, che è stata resa nota a precisa dichiarazione di dissidentismo e di secessione, per quanto non annunci alcuna uscita dal partito, dichiara che i 28 deputati firmatari non possono in alcun modo riconoscere giusto il rimprovero a loro fatto dal Comitato di presidenza nella sua deliberazione del 25 aprile di avere con le loro votazioni del 12 e del 14 aprile al Reichstag agito contro l'interesse e i principii del partito, tanto più che con quella votazione si è resa possibile l'approvazione del programma agrario a favore del quale la frazione stessa nella riunione del 3 aprile si era pronunciata. I firmatari dunque — così continua attualmente la lettera — si vedono costretti a respingere la deplorazione che la presidenza ha pronunciato contro la maggioranza della frazione. Infine i firmatari contestano, a norma dello statuto del partito, alla presidenza il diritto di intervenire nella condotta politica e di voto dei deputati e rivendicano la libera responsabilità del deputato prevista dalla costituzione dichiarando di riservarsi per l'avvenire ogni libertà di azione.

E' virtualmente la scissione del partito. E' la vittoria di Westarp su Hugenberg, il quale per salvarsi non può che fare uso di quella «facoltà di eccezione alla politica finora seguita» che è la sola via di uscita offertagli anche dalla deliberazione stessa del 25 aprile.

G. D.

Cerimonia combattentistica a Coira

Basilea, 2 notte.

Il Direttorio nazionale della Associazione nazionale dei combattenti ha delegato l'on. Camillo Gabasio a presenziare alla cerimonia combattentistica che sarà celebrata in Coira nella Casa degli Italiani con l'inaugurazione del vessillo di quella Sezione combattenti, domenica 4 maggio, con l'intervento di S. E. l'ambasciatore Marchi e di tutte le organizzazioni fasciste e combattentistiche di quella regione.

Il processo dei crimi

Le atroci sevizie agli imputati

Vienna, 2, notte.

La narrazione dei maltrattamenti inflitti agli imputati dalla Polizia di Zagabria, fatta all'udienza di ieri del processo Macek dal giovanissimo accusato Kremsic, sembra abbia avuto la potenza di impressionare lo stesso Tribunale Straordinario. Protestandosi innocente, Kremsic ha detto che non solo prese schiaffi dal capo della Polizia, Bedekovic, e dal generale Belimarkovic in persona, ma per sette giorni fu continuamente bastonato da agenti. Il suo corpo era diventato nero e livido; le sue carni si erano gonfiate; quasi tutti i denti si staccarono dalle mascelle. Coi raggi Roentgen fu accertato che, per effetto dei maltrattamenti, lo stomaco si era abbassato di dieci centimetri.

Dopo una simile spaventosa descrizione, anche i giudici si sforzano di apparire più obiettivi.

Terminato l'interrogatorio di Kremsic, stamane sono stati interrogati altri tre imputati, i quali tutti si sono protestati innocenti e ad una voce hanno dichiarato di aver dovuto fare delle ammissioni per sfuggire alle feroci sevizie. Un confronto dell'imputato Ilalev con l'imputato Mislkovic non fa luce in merito all'attentato contro il capitano di cavalleria Kladin.

Il Re si è imbarcato a Gaeta per la sua visita a Messina e Reggio Calabria

Gaeta, 2, notte.

Alle ore 17 è giunto S. M. il Re, ricevuto alla stazione da tutte le autorità. Il Re si è trattenuto a salutare le autorità, e quindi, in automobile, si è recato al pontile Sant'Antonio, tra gli scroscianti applausi di una massa imponente di popolo, che faceva ala al suo passaggio. Tra le salve di artiglieria delle navi, il Sovrano si è imbarcato sul *Savoia*, che alle 19, scortato da una squadriglia di esploratori e torpediniere, è partito per la Sicilia.

Nelle ore antimeridiane di domani il *Savoia* giungerà a Messina. Il Sovrano, dopo le presentazioni delle principali autorità, che avranno luogo al Palazzo del Governo, assisterà a diverse cerimonie. La cittadinanza, profondamente grata al Re per questo nuovo attestato di speciale benevolenza, prepara accoglienze entusiastiche. Il Segretario federale e il Podestà hanno pubblicato nobilissimi manifesti. I fascisti e tutte le organizzazioni del Partito mandano scolaresi per rendere omaggio a Sua Maestà. Il Re partirà poi alla volta di Reggio Calabria.

Fase drammatica nel duello anglo-indiano

Londra autorizza l'arresto di Gandhi

lasciando al Vicerè di giudicarne l'opportunità

Londra, 2 notte.

Stasera il notiziario dell'India è virtualmente in secca. Ciò fa pensare al possibile intervento della censura; ma con maggiore probabilità significa che nulla di particolare è accaduto nelle ultime ventiquattro ore sullo scacchiere del vasto fermento. Il Vicerè ha colto l'appiglio per riaffermare le proprie direttive, replicando ad una lettera di uomini politici musulmani che peroravano per un tentativo di riavvicinamento fra il Governo e Gandhi. Il Vicerè ha ripetuto che la politica inglese verso le legittime aspirazioni indiane e verso i loro esponenti rimane ancora a sempre di simpatia e di conciliazione. Al tempo stesso il Governo è risoluto a ottenere che la legge venga rispettata.

« E' stata respinta la mano che il Governo imperiale aveva teso, proponendo una conferenza mista per risolvere le difficoltà dell'India — dichiara nuovamente il Vicerè. — La via della ragione è stata ripudiata in favore di metodi distruttivi che il Governo combatterà con tutte le forze in poter suo ».

La previsione che l'arresto del mahatma è imminente, è reiterata da parecchi giornali. Il Gabinetto di Londra — secondo il Daily News — ha preso ieri in esame un grave rapporto giunto dall'India e ha confermato la sua piena approvazione all'arresto di Gandhi non appena il Vicerè ritenga opportuno emanarne l'ordine: « Le autorità in India — aggiunge il giornale — sono rimaste a braccia conserte per tutto il tempo possibile, ignorando la violazione di un monopolio di Stato da parte di Gandhi e dei suoi, ma ora pensano che è necessario entrare energicamente ed immediatamente in azione. Alcune colonne del laburismo saranno spiacenti della decisione presa dal Gabinetto circa l'arresto di Gandhi, ma il Ministro per gli Affari Indiani difenderà la stessa ed il Ministero, sostenendo alla Camera che la decisione è stata imposta dall'interesse pubblico».

L'arresto verrebbe effettuando qualora Gandhi mandasse ad effetto la minaccia di invadere il famoso deposito di sale a Dharasana. I preparativi per tener fronte alle momentanee complicazioni che l'arresto potrebbe suscitare sarebbero ormai completi.

Invito a rispettare la legge

In contrapposto a questa propaganda, il Governo fa lanciare alla popolazione manifestini per mezzo di aeroplani. I manifestini dicono che se gli indigeni rispetteranno la legge e non daranno luogo a disordini, nè la polizia nè la truppa faranno uso delle armi da fuoco, ma se fossero fatti tentativi di sommossa, le autorità non esiterebbero a sparare.

Consta finora che soltanto 2413 abitanti di Bombay hanno risposto all'appello di Gandhi per la costituzione di un gruppo di 100 mila volontari completamente disciplinati, dopo di che Gandhi farebbe il suo ingresso nella grande città portuaria. Questi 100 mila volontari dovrebbero assumere l'impegno di astenersi da bevande alcooliche e di portare in perpetuo indumenti di colore tessuti nei villaggi indiani.

Il corrispondente del Daily Telegraph da Calcutta cablografa che dopo una lunga serie di riunioni avvenute ieri ed oggi, molti giornalisti indiani hanno deciso di invitare tutti i giornali d'India, i quali non hanno ancora cessato le pubblicazioni in atto di protesta contro il decreto sulla stampa, a chiudere immediatamente bottega piuttosto che depositare la cauzione domandata dal Governo.

I giornalisti in parola fanno pure appello ai commercianti perchè non facciano inserzioni in quei giornali che nonostante tutto continueranno a pubblicarsi. Si sta tentando di organizzare il boicottaggio di tutti i giornali, sia europei sia indiani, che non cesseranno le pubblicazioni.

R. P.

Attività sovietica in America

La scoperta di numerose lettere di Mosca con istruzioni per scioperi e sommosse

New York, 2, notte.

Il signor Grover Whalen, Alto Commissario della Polizia di New York, rendeva oggi di pubblica ragione un incarto sull'attività moscovita in America e su certi complotti per promuovere conflitti industriali.

La documentazione consiste in una serie di lettere che sono state catturate da agenti dell'Ufficio per le informazioni penali. La maggior parte delle lettere sembra che sia partita dagli uffici della Terza Internazionale di Mosca, ed è indirizzata ad agitatori russi, qui in America.

Secondo il signor Whalen le lettere sono state portate negli Stati Uniti da agenti segreti. Esse contengono istruzioni per fomentare scioperi e sommosse, nonchè che ingenti fondi sono stati trasmessi a comunisti che risiedono negli Stati Uniti e nell'America del Sud, un elenco di ventiduque persone che sarebbero state inviate dalla Russia in diversi centri americani per la propaganda e riferimenti ad altre trenta persone che sarebbero state inviate a New York nel maggio scorso.

Tutti gli agenti dislocati nei Paesi ove il Governo sovietico è riconosciuto ricevono in questa lettere l'ordine di comunicare col quartier generale moscovita per il tramite delle rappresentanze diplomatiche.

Dal canto loro i funzionari sovietici in America, cioè i membri della Delegazione commerciale russa, replicano che i documenti pubblicati dal commissario di polizia sono apocrifi e probabilmente gli sono stati forniti da fuorusciti del vecchio regime.

Campari cavaliere o... baritono

Parigi, 2 notte.

Ecco a proposito di Giuseppe Campari, noto ufficiale della Corona d'Italia, una notizia che, se non è vera, è per lo meno inventata. Scrive difatti l'« Auto », il grande organo sportivo parigino:

« La splendida carriera del campione italiano Giuseppe Campari terminerà l'anno prossimo? Campari che dirige a Milano una importante fabbrica di carrozzerie per vetture da corsa, possiede una mirabile voce da baritono e il suo sogno è di dedicarsi al teatro. Il suo contratto con l'Alfa Romeo terminerà nel 1931, ed è quasi certo che Campari abbandonerà lo sport automobilistico per raggiungere la realizzazione del suo sogno, cantare alla Scala di Milano ».

Gli Ufficiali in congedo

Un discorso del Ministro Gazzera

Roma, 2, notte.

Stamane il Ministro Gazzera ha ricevuto i capi-gruppo dell'Unione Ufficiali in congedo d'Italia, che erano stati convocati a Roma dal Presidente dell'Unione stessa, S. E. Augusto Turati, per impartire loro le direttive per il lavoro di organizzazione da compiersi nelle rispettive sedi. Nel foltissimo stuolo di ufficiali generali, superiori e inferiori rappresentanti tutti i gruppi d'Italia, si notavano anche le rappresentanze di Rodi, di Tripoli e Bengasi. I convenuti si sono schierati nell'ampio salone centrale del Ministero della Guerra, agli ordini del Segretario generale dell'Unione, generale Tarditi.

Il Ministro della Guerra, accompagnato dal Sottosegretario di Stato Manaresi e dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Bonzani, ha fatto il suo ingresso alle ore 11 precise, salutato dall'*attenti* dato dal generale Tarditi, il quale ha poi espresso al Ministro a nome di S. E. Turati, trattenuto altrove da imprescindibili cure del suo ufficio, l'omaggio degli Ufficiali in congedo. Il generale Gazzera ha quindi pronunziato il seguente discorso:

« Signori Ufficiali, in questo stesso salone del Ministero, al quale sono legati tanti ricordi del nostro organismo militare, il 18 giugno 1926 S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo, Ministro della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, con parole incisive segnava i comandamenti dell'Unione Nazionale Ufficiali, organismo tipicamente militare, bene inserito nel Regime, operante nel campo spirituale ed addestrativo. Dopo quattro anni di fervida organizzazione, alla quale S. E. Turati, Segretario del Partito, anima generosa di combattente, sta dando tutta la sua passione maestralmente coadiuvato da S. E. il generale Tarditi, il cammino percorso è molto importante. Direbbe e discipline di migliaia di ufficiali in congedo, molecole sparse prima in modo amorfo nella Nazione, si sono ora raccolti in gruppi possenti a fedeli di cui voi siete i capi. In questi gruppi la voce del comando giunge pronta e piena; il pensiero del Capo si traduce immediatamente in azione, si coltiva con il culto dello spirito militare una delle forze migliori dell'Italia rinnovata dal Fascismo. S. E. Turati vi guida nell'opera vostra di organizzazione e di elevamento spirituale operaie fiduciosi, senza impazienze.

Su questa salda base spirituale la autorità militare poggia la sua opera doverosa ed appassionata per l'addestramento e per la utilizzazione di ciascuno secondo le sue attitudini nei quadri grandiosi della Nazione in armi. Gli ufficiali tutti del servizio permanente effettivo considerano titolo d'onore l'essere designati ad istruttori dei colleghi in congedo; nei reparti, i gregari mettono il massimo impegno per dimostrare a coloro che portarono al fuoco i loro fratelli maggiori che essi sono ben degni di marciare sulle loro orme. E per me, come Segretario generale dell'Esercito e come Ministro della Guerra, è stata ed è grande soddisfazione il poter portare pochi giorni or sono, a Civitavecchia, il saluto commosso ed augurale a quasi 500 ufficiali in congedo di Roma e del Lazio colà convenuti per assistere ad una vasta esercitazione a fuoco, immagine schematica ma fedele della compiutezza delle odierne battaglie. E con uguale animo ho potuto ieri presentare al Parlamento due disegni di legge che saranno pieni milioni nella preparazione degli ufficiali in congedo nell'alta loro missione. Mentre il tronco robusto della Unione Nazionale Ufficiali in congedo moltiplicherà e rafforzerà i suoi rami in tutta Italia, se di trarranno immediatamente copiosi frutti grazie all'attenzione armonica e progressiva del programma definito dal Duce, svilupperà nel triplice campo spirituale, addestrativo tecnico, e fisico sportivo. La preparazione militare dei cittadini è tutta in questo programma che come ogni altra attività del Regime tende alle finalità della Nazione attraverso al vigore di vita dei singoli, mediante il fascio di tutte le energie.

Vi ringrazio per esservi qui riuniti intorno a me. A voi il mio plauso per il lavoro già compiuto, a voi il mio augurio fidente per l'avvenire, a voi e ai vostri camerati tutti della Unione Nazionale Ufficiali in congedo, che qui degnamente rappresentate, il mio saluto cordiale. Operate con fede ed il vostro lavoro sarà fecondo di risultati, e la vostra fede sarà ricompensata poichè le vie su cui marcia il Regime sono aspre ma dirette, e le mete sono ardue ma sicure. Ufficiali, a noi sotto la guida del Duce, per l'Italia, per il Re! ».

Terminata la cerimonia il Ministro volle che gli fossero presentati dal generale Tarditi nel suo studio ad uno ad uno tutti gli ufficiali intervenuti. Con ognuno di essi S. E. Gazzera si è intrattenuto affabilmente.

Il concorso dell'« Italia Letteraria »

Roma, 2, notte.

La Commissione per il secondo concorso bandito dall'*Italia letteraria* fra gli studenti dei Licei d'Italia ha esaurito nel tramonto l'esame i suoi lavori. Esaminati i 170 temi presentati al concorso in data ad unanimità il primo premio a quello di Marco Maffei, alunno del II. Liceo scientifico Lussana di Bergamo, ed ha voluto fare menzione particolarmente onorevole di quello della signorina Anna Carretta del R. Liceo Giannone Umberto I di Napoli. La Commissione era composta da Vittorio Ilessi, presidente e Giulio Quirino Giglioli, Arturo Marpicati, Goffredo Bellonzi. G. B. Angioletti, segretario.

Bambino che si strangola nella culla

Aosta, 2 notte.

I coniugi Gorria Alessandro e Bianchini Brigida, domiciliati in frazione Muron di Saint-Vincent, si sono ieri assentati momentaneamente dalla camera da letto ove, nella propria culla, dormiva la loro piccina Alda, di mesi sedici. Durante l'assenza dei genitori, la bambina, che si era svegliata, fece l'atto di alzarsi, ma ricadeva col capo impigliato fra l'arcoperto di cotone del letto finito alla culla e la fascia-laccio attorno al collo, e finiva strangolata. Ritornati dopo pochi minuti, la madre faceva la drammatica scoperta. Il fatto ha vivamente impressionato la popolazione. Si sono recati sul posto il Procuratore del Re cav. uff. avv. Serafino Caput ed il perito medico per le constatazioni di legge.

Incendio doloso nel Casalese

Casale, 2 notte.

Ieri notte alcuni ignoti appiccarono il fuoco alla cascina di proprietà del-l'agricoltore Francesco Ghita, da Moncestino, e l'incendio in breve tempo assunse vaste proporzioni, bruciando tutto il fabbricato rustico ove trovavansi ingenti depositi di foraggi, legna e paiate. Il danno si aggira sulle lire venticinquemila. Il Ghita sporgendo regolare denuncia all'autorità pare abbia dato sicure indicazioni, che facilmente porteranno all'arresto degli incendiari.

Gettano terra negli occhi delle suore e rapiscono un'educanda

Un sacerdote fra i complici del ratto

Napoli, 2 notte.

A Miano, in provincia di Avellino, esiste un educandato tenuto dalle suore stigmatine, che accoglie molte giovinette di distinte e cospicue famiglie dell'avellinese. Fra queste educande era la signorina Rosina Di Muro, di anni 17, appartenente a ricca famiglia di Senerchia. Nel pomeriggio di ieri mentre le educande venivano condotte a passeggio dalle suore, piombava su di esse un gruppo di giovani i quali, gettando terra negli occhi delle suore e minacciandole con le armi in pugno, circondavano la giovane Di Muro e la trascinavano via rapidamente. Il ratto, che ha prodotto enorme impressione nel paese, è stato subito denunziato ai carabinieri, in seguito alle indagini è stato identificato, ma non ancora arrestato, l'autore principale del ratto, il giovane Ottorino Tolino da Casciefranci e sono stati identificati numerosi suoi complici, fra i quali sono stati arrestati uno zio del Tolino, di nome Francesco, ex-ammonito ed un altro zio, il sacerdote Antonio Palmieri, il fratello del Tolino, di nome Salvatore e la cugina Filomena Grosso. Continuano attivissime le indagini per rintracciare il Tolino e l'infelice Di Muro.

Cinque anni di confino

ad Alberto Guadagni

Firenze, 2, notte.

Nel pomeriggio di oggi si è adunata in Prefettura, sotto la presidenza del vice Prefetto comm. Giuseppe Mota, la commissione provinciale per le assegnazioni al confino di polizia. E' stata presa in esame la posizione di Alberto Guadagni che, come è noto, era stato arrestato in seguito alle risultanze della sua vita scandalosa, emerse nel recente processo svoltosi alle Assise. Il Guadagni, che si trova in istato di arresto fino da lunedì scorso, è stato accompagnato in Prefettura alle 16 dai carabinieri a mezzo del furgone cellulare, e condotto nella sala ove la Commissione era adunata. Il suo interrogatorio si è protratto per circa un quarto d'ora, dopo di che il Guadagni è stato fatto ritirare. La commissione, quindi, dopo lunga discussione ha inflitto al Guadagni per la sua azione contrastante con le direttive del Governo Nazionale, dovuta alla vita scioperata e parassitaria, la pena massima di 5 anni di confino, da espiarsi in una località che sarà indicata dal Ministero dell'Interno.

Importante sentenza

in materia di circolazione stradale

Vercelli, 2, notte.

Avanti al nostro Tribunale Penale si è discussa la causa a carico di Isaia Esterino Jarach, da Gattinara, imputato di lesioni colpose per aver investito con l'automobile, sulla provinciale Vercelli-Arborio, il ciclista Pietro Castagno, da Albano, procurandogli lesioni con la commozione cerebrale, contusioni varie. Il danneggiato si era costituito parte civile. Dalle risultanze processuali è apparsa la colpa del ciclista, che al segnale di tromba dell'automobile, si era spostato dal lato sinistro della strada su quello destro, tagliando la strada e andando a finire sotto l'automobile che procedeva dal lato destro.

Con data ed ampia sentenza, il Tribunale ha riconosciuto l'imprudenza del ciclista, assolvendo di conseguenza il Jarach con la formula più ampia, avendo egli ottemperato alle norme di prudenza dando il segnale di tromba, camminando a velocità moderata ed attenendosi alle norme regolamentari viaggiando sulla destra.

La sentenza, importante per il suo lato giuridico, è stata favorevolmente accolta negli ambienti automobilistici, mentre servirà di monito per i ciclisti maldestri.

Il lavoro era difeso dall'avv. Mario Defabiani, mentre P. C. era l'on. avv. Gabasio e presiedeva il cav. Bessone.

Bastonato di santa ragione

dopo aver abbandonato una ragazza

Vicenza, 2 notte.

Il ventenne Domenico Campagnaro, di San Quirico in Valdagno, ha pagato cara la decisione di abbandonare la bolognese Maria Pasquetto, prossima a diventar madre. Troncata la relazione con la Pasquetto, egli aveva incominciato ad amoreggiare con tale Virginia Damian. L'altra sera, mentre con quest'ultima dal centro del paese ritornava verso casa, egli è stato aggredito dal fratello dell'abbandonata, a nome Giuseppe, di anni 23, dalla sorella Albina, di anni 22, e dal marito di costei Pietro Pregnolato.

I tre hanno picchiato a sangue il malcapitato ridicendolo in gravi condizioni, tanto che i medici dell'ospedale hanno riservato il loro giudizio, temendo che si sviluppi in commozione cerebrale. La più violenta è stata l'Albina Pasquetto, la quale aveva già altra volta schiaffeggiato la Damian. Dei fatto si occupano i carabinieri.

La truffa di un rappresentante

Novara, 2 notte.

Certo Carlo Belmoli fu Pietro, di anni 53, aveva ottenuto la rappresentanza di due ditte fabbricanti di saponi e produttrici di olio d'oliva, e per guadagnarle le provvigioni simulava due ordinazioni di merce per conto di tale Elisabetta Viola, sua socialistra, abitante nello stesso comune di Invorio Superiore. Al momento buono scriveva egli stesso le dattiloscritte, falsificando la firma della Viola, e vendeva poi la merce per conto proprio. Di più, per indurre le Case a fornirgli l'olio, il disonesto rappresentante compilava un certificato di attestazione di solvibilità della Viola e falsa firma del segretario comunale Orlandini.

Il Belmoli veniva arrestato e denunciato per truffa e falso, e rinviato a giudizio di questo Tribunale. Egli non ha potuto negare la sua colpa, ed essendo incensurato è stato condannato alla pena di anni 2, mesi 7 e giorni 25 di reclusione ed a L. 91 di ammenda, danni e spese.

Madre di sei figli in fin di vita

per un investimento motociclistico

Adria, 2, notte.

Ieri, in località « Volto » di Rosolina, sulla strada provinciale Chioggia-Adria, dinanzi al motociclista trentunenne Eliore Ravagnan, da Chioggia, fatto d'un tratto si scansa in bicicletta in condotta trentaseienne Maddalena Tiengo in Daniele, la quale violentemente investita dalla moto stramazzava al suolo priva di sensi. Trasportata all'ospedale, i sanitari le hanno riscontrato la frattura della gamba destra e gravissime contusioni al torace, per cui si sono riservati la prognosi. L'investita è madre di sei teniere creature. L'autorità ha sequestrato responsabilità da parte dell'investitore.

Un marchese al confino

Padova, 2, notte.

E' stato assegnato al confino di polizia, per la durata di un anno, dalla Commissione provinciale di Padova, il marchese Manfredo Manfredini.

Ultime finanziarie

Il Debito pubblico

La situazione del Consolidato

Roma, 2, notte.

In merito alla grande operazione di ammortamento del nostro massimo titolo di Stato, si hanno queste notizie particolari sull'attuale consistenza del Consolidato: Questo titolo è giunto a rappresentare 60.544 milioni e mezzo di lire in capitale e 3.026 milioni di lire in rendita, è distribuito in 14.955.000 iscrizioni. La media di capitale per ogni iscrizione è di 4046 lire e la media in rendita è di 202 lire. Questo titolo è ritenuto il più importante dei cinque consolidati ora esistenti, i quali insieme rappresentano un capitale di 70.349 milioni di lire, con una rendita di 3.376 milioni di lire. Gli altri quattro consolidati occupano la seguente posizione: Il Consolidato 3,50 per cento netto 1906 ex 3,75 % netto, rappresenta un capitale di 5 miliardi e 18 milioni di lire con una rendita di 180 milioni di lire ed è distribuito in due milioni e 300 mila iscrizioni. Il consolidato 3 % rappresenta un capitale di 160 milioni di lire con una rendita di quasi cinque milioni di lire ed è distribuito in 13 mila iscrizioni. Il consolidato 3,50 % netto, tesoreria A, creazione 1906, rappresenta un capitale di 929 milioni di lire con una rendita di 33 milioni di lire ed è distribuito in 112 mila iscrizioni. Il consolidato antiche rendite nominative 4,50 % netto conservato esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza rappresenta un capitale di 717 milioni di lire con una rendita di 32 milioni di lire ed è distribuito in 39 mila iscrizioni. Il prestito del Littorio considerato isolatamente rappresenta al 31 marzo 1930 un capitale di 27 miliardi e 143 milioni di lire con una rendita di un miliardo e 357 milioni e mezzo di lire ed è distribuito in 5 milioni e 639 mila iscrizioni; la cifra definitiva è soggetta ancora a modificazioni per effetto della regolazione di operazioni in corso.

Il tasso di sconto in Danimarca ridotto al 4 %

Copenaghen, 2 notte.

La Banca Nazionale di Danimarca ridurrà da domani il tasso di sconto dal 4,50 al 4 per cento.

Borsa di New York

New York, 2. — Il mercato ha ripreso nuovamente una fortissima tendenza al ribasso. Dopo una apertura abbastanza ferma, in seguito a manovre di gruppi ribassisti, la maggior parte dei corsi ha perduto da 6 a 10 punti. Particolarmente colpite sono state le macchine agricole e le azioni automobilistiche; sostenute le azioni ferroviarie hanno potuto rimanere sostenute. L'attività è stata grandissima. Vennero venduti circa 4 milioni di titoli. Il tasso del denaro è ceduto al 2 per cento. Le Obbligazioni italiane hanno perduto qualche frazione. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1951)	99 —
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1947)	97,75
Id. Id. 7 % (1937)	97,75
Città di Milano 6,50 % (1952)	94 3/8
Montecatini 7 % (1937)	107 —
Città di Roma 6,50 % (1936)	93 75
Fiat 7 % (1946) con warrants	105,25
Id. Id. senza warrants	93,75

AZIONI

Pirelli	45 1/8
Italian Super Power	13 5/8
American Telephon e Telegraph	246 —
Consolidated Gas Co. of New York	123 —
General Electric Company	256 —
General Motors Corporation	48,75
Kennecott Copper Corporation	44 —
National e Biscuit Company	82,50
New York Central Ry Company	198,50
Radio Corporation	55,50
Standard Oil Co. of New Jersey	39 3/8
Texas Gulf Sulpher Company	39 —
United States Steel Corporation	178 —

Londra, 2. — Quasi agenti di cambio iniziando tutti le loro ferie del 1.o maggio intensivano allacciarla ai festeggiamenti e far vacanza per quattro giorni filati, cioè fino a lunedì. L'annuncio che la Banca d'Inghilterra aveva ridotto il tasso di sconto al tre per cento li richiamò frettolosi a Londra per mettervi le provvisioni che si prospettavano stamane allo Stock Exchange ove gli affari in certi rami nazionali promettevano di saltellare. La realtà risultò molto meno appetitosa del previsto. Vero è che la riduzione del saggio ufficiale dell'interesse si è ripercossa sulle quotazioni dei titoli di Stato come pure su quelli dei titoli ferroviari inglesi, determinando un sensibile rialzo negli uni e negli altri. Ma ciò non si è verificato senza dar luogo a contravvendite singolarmente numerose. Il mercato delle azioni industriali per ora non risponde alla riduzione del tasso su cui conta quella che gli intenditori chiamano « maggior fiducia di lungo ». Gli affari sono ritenuti scarsi e privi di quel notevole movimento di ripresa. « The Times » a scanso di sovverchie illusioni, faceva notare stamane come certi ottimistici commentatori del ribasso tasso di sconto dimenticano che la moneta a buon mercato non è se non la risultanza di una diminuita domanda di moneta, vale a dire di un implicito stato di ristagno commerciale e industriale. Solo quando la moneta ricercherà di nuovo vorrà dire che l'industria e il commercio migliorano. Sola-Viscosa 13,9-15. Cavi e senza fili preferenziali (3/6): ordinarie A 91 53; ordinarie B 21-0/0-20.

Amsterdam, 2. — Il mercato ha avuto oggi una tendenza generale al ribasso. La maggior parte dei titoli hanno perduto in media da due a dieci punti. Solamente le Sete Enka e le Delft sono rimaste ferme.

Zurigo, 2. — Il mercato è stato pressochè Basso e i corsi dei titoli non hanno subito notevoli cambiamenti.

LA TEMPERATURA

2 maggio 1930

I rilievi della stazione Ilardelli:

Pressione barometrica ore 9: 741.
Temp. minima nelle 24 ore dalle 21 del 2 + 7,3
Temp. massima del giorno 2 + 16
La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	stato	mare
Roma	20	13	coperto	mosso
Milano	18	12	piovoso	
Genova	18	14	coperto	l. m.
Venezia	18	10	»	calmo
Firenze	17	12	»	
Ancona	18	13	»	l. m.
Bologna	16	12	nebbia	
Napoli	16	13	q. coperto	l. m.
Taranto	20	12	»	»
Palermo	22	15	coperto	calmo
Catania	24	13	q. coperto	l. m.
Cagliari	21	12	sereno	mosso
Trapani	25	17	coperto	l. m.
Messina	22	15	»	»
Reggio	23	13	»	»
Trieste	18	12	½ coperto	
Bari	24	12	sereno	calmo

Stato Civile di Torino

2 Maggio 1930

NASCITE: N. 25. - Maschi 13, femmine 12.

MORTI: N. 22 - Lisa Lucia m. Tuninetti, d'anni 72, di Moncalieri, casalinga, str. Del Drosso, 102. — Jona cav. Camillo fu Davide, id., ex di Casale, industriale, via Principi d'Acaja, 18. — Perosino Adele di Giovanni, id. 20, di Torino, impiegata, via Nizza, 67. — Villavia Andifredi Adriana fu Amedeo, id. 20 di Collegno, studente, corso G. Ferraris, 18. — Giacheri Pietro fu Carlo, id. 67, di Mazzano, pensionato, via Pastrengo, 26. — Magnetti Giuseppina m. Bresadola, id. 51, di Moncalieri, agiata, via Monterosa, 69. — Tandeo Giovanna di Antonio, id. 23, di Mazzano, sarta, via Cumiana, 5. — Manzo Giovanni fu Bernardo, id. 70, di Benevagienna, pensionato, corso Regina Margherita, 110. — Quaglino Alberto fu Cesare, id. 62, di Torino di Torino, agricoltore, corso Siccardi, 32. — Rizzo Ilda Carla di Giovanni, di mesi 20, di Torino, via A. Vespucci, 23. — Mingheiti Emilia ved. Zaccagnani, di anni 80, di Racconigi, casalinga, via S. Teresa, 11. — Castiglioni Adelaide fu Gaetano, id. 70, di Sarbolo, casalinga, via Nizza, 11. — Bertone Domenico fu Giuseppe, id. 75, di Torino, pensionato, corso Palermo, 56. — Gabriel Pietro fu Luigi, id. 63, di Ivrea, pensionato, via Pontemel, 28. — Tornari Rosa fu Luigi, id. 71, di Varzi, sarta, corso Francia, 172. — Peroni Maria ved. Bonis, id. 80, di Carisio, casalinga, corso Reg. Margherita, 110. — Cavaliere Margherita suor Maria, id. 67, di Torino, religiosa. — Pedrola Agostina fu Agostino, id. 46, di Sommariva Bosco, materassaia. — Malvicino Maria ved. Prinzo, id. 71, di Alessandria, casalinga. — Cioca Alessandro fu Tommaso, id. 44, di Torino, negoziante. — Mellano Caterina di Andrea, id. 29, di Carrara, sarta. — Revelli Narcisa fu Domenico, id. 53, di Genova, fattorino. — Dessalles Alfredo fu Adolfo, id. 74, di Genova, pensionato. — Sicco Caterina ved. Bonasso, id. 80, di Asti, casalinga. — Abbà Anna Maria ved. Brave, id. 65, di Banchette, pensionata. — Bellomolo Maria ved. Giordano, id. 79, di Bonavigliana, tessitrice.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Il Comitato Direttivo del **Raggruppamento Sezioni Industrie Tessili** (Unione Industriale Fascista di Torino) compie il doloroso dovere di annunciare la scomparsa di uno dei suoi Membri più anticbi, benemeriti ed amati, il

Cav. Camillo Jona

Uomo di alta coscienza, industriale equisitamente moderno, dall'animo aperto a tutte le più nobili idealità.

Torino, 2 maggio 1930 - VIII (16468

**L'Uf

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n.° 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi della apposita Cassetta istituita per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più la cartolina di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (già compresavi il bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,09 per avviso, più L. 0,20 (da pagare tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Lo offerte non affrancate non vengono inoltrate.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AMMINISTRAZIONE importante casa giovinetto svelto, bella calligrafia, referenze. Scrivere cassetta 76 H. UPI, Torino. 30661

ASSISTENTE edile praticissimo costruzioni civili assumerebbesi. Inutile scrivere se non referenza primissimo ordine. Scrivere cassetta 74 F. UPI, Torino.

BALIA primo latte cercasi urgenza. Mario S. Secondo, 16. 30643

CAPO officina meccanica, lunga pratica, cercasi da importante stabilimento zone Piemonte. Referenze, pretese cassetta 41 C. UPI, Milano. 91697

CERCASI disegnatore provetto per attrezzature meccaniche. Rivolgersi Officine Meccaniche, Pontedera. 16383

CERCASI persona tutto servizio, seria, buone referenze. Corso Peschiera, 201. 29005

COLLI preparatrici abile, cotimo buono, sartrici camicie, lavoro assicurato tutto l'anno. Via Orione, 35 (Barriera Francia).

CUOCA e cameriera tutto fare cercansi da famiglia signorile. Presentarsi al mattino. Via Arsenale, 43. 16332

IMPIEGO avvenire, offresi persona disponga 30.000, disposta conoscersi avviato ufficio. Merlini Guicciardini, 1. 30376-77

IMPORTANTE officina meccanica Torino cerca per arrivo distribuzione lavoro giovani tecnici 30-40 anni, aventi già qualche pratica officina. Offerte dettagliatissime a cassetta 173 C, UPI, Torino. 91850

OFFRO garanzia serietà provata nel taglio. Garanzie, referenze. Vigliani, Nizza, 93.

ONDULAZIONE. Taglio, Manicure disegna brevissimo tempo. Grande Salone Dame Merlo. Via Vanchiglia, 17. 16296

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

Al massimo pretesa ragioniere primarie referenze tiene contabilità amministrazione ore diurne, serali. Recasi anche fuori Torino. Scrivere cassetta 63 H. UPI, Torino.

A. Quindici anni pratica, ragioniere primarie referenze, praticissimo esportazione, assumerebbe amministrazione o direzione seria azienda. Scrivere cassetta 69 H. UPI, Torino. 30629

CAPO officina praticissimo costruzioni macchine, riparazioni, buon organizzatore, energico, attivo, capace dirigere reparti utensileria, ottime referenze, offresi. Scrivere cassetta 133 N. UPI, Torino. 91888

CASSIERA praticissima, seria, bella presenza, cerca posto presso ditta, negozio o esercizio, disposta pure tenuta libri paga, assicurazioni. Scrivere cassetta 138 F. UPI, Torino. 91681

CONIUGI soli con ottime referenze, cercano portineria in Torino, anche senza retribuzione. Scrivere cassetta 56 H. UPI, Torino.

CONTABILE corrispondente provetttissima lunga pratica tutti lavori ufficio offresi presso persona concetto fiducia, in grado direttive. Scrivere cassetta 62 H. UPI, Torino.

DIRETTRICE, garante azienda, offresi signora qualità direttivo, propagandistiche, apprezzatili, corrispondente conoscente italiano, francese, esclusa cauzione. Scrivere cassetta 57 F. UPI, Torino. 67011

DISTINTISSIMA signorina, presenza, perfetta tedesco, offresi traduttrice, corrispondente, dama compagnia, istitutrice Svizzerissima tolerenze. Tessera postale 90455, Torino.

EX-ESERCENTE trentenne, serio, istruito, presenza, adatto posto fiducia, impiegherebbesi qualunque, purchè decoroso, occorrendo cauzione, massima riferenza. Scrivere cassetta 109 F. UPI, Torino.

GIARDINIERE speciale in floricoltura, frutticoltura, lunga pratica estero, offresi. Giacomino, via Semmellier, 4, Pinerolo. 30614

OFFRESI gerente negozio in calzature, ingrossatore tessuti (1.a categoria), calzolaio, disposto recarsi anche fuori. Referenze ottime. Faga, Andechetta, 6-8, Genova. 9971

PENSIONATO colto attivo, occuperebbesi decorosamente, mitì pretese. Scrivere cassetta 44 H. UPI, Torino. 30631

RAGIONIERE disponendo ore assumerebbesi tenuta libri qualunque azienda. Rag. Mosello, Priocca, 4. 67012

ROBUSTO cinquantenne attivissimo, onesto, volenteroso, mitì pretese, praticissimo commercio frutta, verdura, occuperebbesi giardiniere, fattorino, uomo fatica, magazziniere, portinaio (è ammogliato). Scrivere cassetta 141 N, UPI, Torino. 91681

SIGNORINA provetta contabile, corrispondente dattilografa, lunga pratica commerciale, impiegherebbesi. Scrivere cassetta 50 H. UPI, Torino. 30576

STIRATRICE smacchiatrice abilissima lavorerebbe giornate famiglie, alberghi, assume lavoro in casa. Scrivere cassetta 139 N. UPI, Torino. 91860

TRENTAQUATTRENNE, bella presenza, esperta Pubblica Sicurezza, ex-figlia sottufficiale, cerca posto fiducia, riscoperto posti analoghi, dispone cauzione. Scrivere Via Pagno, 7, Pellegrini, Torino. 67005

TRENTENNE, ex-commerciante, occuperebbesi qualunque occupazione, massima fiducia, dispongo cauzione. Scrivere cassetta 122 N, UPI, Torino. 91879

Società, capitali ritiri e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFARONE. Causa partenza rimettesi centralissimo bar bottiglieria, San Massimo, 3, Mobiliere. 16430

ALBERGO. Cedesi avviata distinta pensione, confort. Scrivere cassetta 91, Posta. 16414

A. Porta Nuova, ceda motivi famiglia avviatissimo negozio gastronomico, salumeria, scelta clientela, fortuna garantita. Rivolgersi Conti, Galleria Natta, 2. 30643

AVVIATA cartoleria-legatoria redditizia, ingrosso, dettaglio importante bellissima città di provincia, cedesi. Scrivere cassetta 105 N, UPI, Torino. 91878

AVVIATISSIMO laboratorio cappelli signora, centrale, cedo urgentemente, causa espatrio. Scrivere cassetta 913 C, UPI, Torino. 16536

CAUSA partenza rimettesi avviato caffè ristorante corso Francia, Valenti, Borgata Regina. 16404

CEDESI avviata salsoria con alloggio. Via Priuli Calandra, 8. 30644

CINEMA avviatissimo periferia, poco ammontare, parte mora Portinaio, Principe Oddone, 78. 30643

FARMACIA, Campiglia Cervo (Biellese), paese villeggiatura, unica piazza, vendesi causa decesso titolare, servizio tre Comuni, famiglia. Rivolgersi O. Cerruti, Occhieppo Superiore, Biella. 91877

INCONTRO lunga pratica lavori edilizi, calcoli cemento armato, direzione cantieri, accomoderebbesi seria importante impresa costruzioni. Scrivere cassetta 109 F. UPI, Torino. 91876

OCCASIONE avviatissimo albergo montagna cedesi prezzo minimo. Scrivere cassetta 76 F. UPI, Torino. 67986

OFFICINA attiva, 50 operai, costruzione motori agricoli, macchine, introdotti mercato, cerca capitalista formare apposita Scrivere cassetta 144 F. UPI, Torino. 91875

RILEVEREI tabaccheria, preferibilmente riviera. Scrivere cassetta 40 H. UPI, Torino.

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti,

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREI tenuta zona collinosa, raggio 60 chilometri da Torino, con villa ogni confort signorile, 30 a 60 stanze. Scrivere cassetta 147 F. UPI, Torino. 91874

CASA-palazzina, esclusiva, nove camere giardino. Vendesi Via Serrano angolo Orsiera; capolinea tram 5. 57605

CASA signorile, nuova, angolare piazza, vendesi direttamente Impresa Via Campana, 9.

CASA 130 camere, pronta luglio, scala marmo, termosifone, garages, su piazza, paraggi Stadio, vendesi direttamente. S. A. Sociin, Confienza, 19. 16429

COMPRO palazzina esclusiva, sei camere, vecchia parrucca Nizza, Crimea; escludi intermediari. Scrivere cassetta 121 N, UPI Torino. 91873

PEGLI, posizione centrale vendo appartamento sette ambienti, cantina, giardino, comodità moderne, calorifieri. Giardino, 20 Settembre, 32. Pegli. 29529

URGENTISSIMO, vendesi villa Torino, oltre 20, escalinee, ogni confort, grande giardino, più appezzamenti terreni via Mongrovero o Chalusi, occasionissima. Scrivere cassetta 150 C, UPI, Torino. 91672

VENDESI terreno mq. 30.000, fronte due vie, ingegnosa, centro operaio, adatto grande industria. Florio, Via Massena, 12. 67726

VENDO al miglior offerente villa, annessi rustico, prato, bosco e vigna; ogni confort moderno, colli Torino, posizione incantevole. Scrivere cassetta 175 C, UPI, Torino.

VENDO cascina rustica tre ambienti, scalla, cortile, giardino, annessa piccola tettoia, libera anche subito. Contessi Fassino, via Candiolo, 6, Piobesi Torinese. 91871

VENDO palazzina, comodità, garage, giardino. Valente, Borgata Regina (Collegno).

VENDO primo piano casa signorile, paraggi monumento Vittorio. Scrivere cassetta 196 N. UPI, Torino. 91809

VENDO villetta esentata, entrata, camere sei, bagno, luce, acqua, giardino. Agostino Lauro, 60, interno 6.

VENDO 140.000 a capitalista fabbricato industriale moderno, reddito garantito oltre per cento. Scrivere cassetta 910 F. UPI Torino. 29311

VILLA collina cercasi in affitto Giugno, Ottobre. Offerte dettagliate cassetta 905 C. UPI Torino. 16380

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Affittasi alloggi tre camere, bagno, ascensore, convenientissimi. Corso Francia, 329. 16441

AFFITTANSI alloggi signorili di 3-4 camere, comodità moderne, termosifone, bella posizione, fitto mite. Corso Racconigi, 81.

AFFITTANSI due locali bellissimi uso ufficio con magazzino sanissimo semisotterraneo, presso Porta Susa. Scrivere cassetta 107 C. UPI, Torino. 16234

AFFITTANSI luglio tre camere cucina bagno termosifone. Corso Allacomba, 76. 67015

AFFITTANSI 3-3-4 bella camere, primo piano, prezzo mite. Donana, 6, Tram 10. 30660

AFFITTASI alloggio 5 vani, impianto bagno termosifone, 1.o luglio. Campidoglio. Scrivere cassetta 15 B. UPI, Torino. 30496-97

AFFITTASI grande locale mq. 300 circa, adatto magazzino, laboratorio, garage. Florio Via Massena, 12. 67725

ALLOGGETTO vendesi, centralissimo, piano 3.o, cinque vani, termosifone. Ore 14-16. Marioni, Parini, 12.

ALLOGGI signorili mensasse, pronti giugno, due entrate, pagamento 95 % subito, rimanenza 5-25 anni, vendonsi. Corso Raffaello, 19. Visibili tutti giorni. 16388

ALLOGGIO, casa nuova, signorile, 3 camere, cucina, bagno, W. C., entrata, servizio, piazza rialzata, reale causa trasloco, completamente vuoto, per 1.o luglio. Visibile dalle 14.30 alle 16.30. Portinaio Via Tenivelli, 2.

ALLOGGIO signorile affittasi subito, piano nova camera, cucina, garage, soleggiatissimi, ascensore. Corso Re Umberto, 98. Ing. Frapolli. Via Cassini, 21. 67003

APPARTAMENTINO 2 locali, anticamera, soleggiato, causa partenza cedesi semiammobiliato, convenientissimo, 5.o piano, fitto mite, posta Rosalini. Scrivere cassetta 139 F. UPI, Torino. 91900

CERCASI per luglio alloggio vuoto 3 camere più cucina ed entrata, centrale. Scrivere cassetta 129 F. UPI, Torino. 91909

CORSO Re Umberto, 145, affittansi subito alloggi signorili 4-5-6 vani, cantina, soffitta, termosifone, ascensore, scala marmo.

LABORATORIO attrezzato macchinario lavorazione legno affittasi. Rivolgersi Vigna, Artisti, 30. 30699

UFFICI moderni cercansi per luglio, vani quattro a cinque, di cui due ampi. Località centrale. Indirizzare offerte cassetta 910 C. UPI. Torino. 16390

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACCURATA piccola pensione presso piccola distinta famiglia, centrale. Scrivere Cassetta 129 N. UPI, Torino. 91807

AFFITTANSI piedi-a-terra indipendente, appure appartamentino. Corso Vittorio, 78.

AFFITTASI bella ammobiliata matrimoniale semplice, bagno, centrale. Ricatto, Via Carlo Alberto, 33.

SIGNORE cinquantenne gradirebbe pensione famiglia molto signorile. Scrivere cassetta 51 F. UPI, Torino. 67026

100 affittasi bella camera primo piano Rattazzi. Portinaio, Roma, 20. 67015

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A, A. A. A. A. A. A. Altissimi prezzi compera gioielli di valore, Gioielleria via Roma, 41 fer, rimpetto Cinema Ghersi. 16421

ASSORTIMENTI ammobigliamenti completi, lavorazione accurata, massima garanzia, facilitazione pagamento. al Diluvio, Corso S. Maurizio, 57. 67004

Fate collezione di etichette CIRIO: ne sarete contenti

MOBILI STRESSO & F. - Corso Regio Parco, 8 TORINO - Telef. 22-135

CAMERE COMPLETE MOBILI ASSORTITI **SOFA' e LETTO** Fabbricazione propria Facilitazioni pagamento

ABBONDANTISSIMO stock mobili assortiti liquida « Mondiale », Giuseppe Varetti 26, prezzi fallimentari: camere matrimoniali lire 1100, pranzi 1000, salotti 375, specchiere 100, cristo 230, armadires 300, letti ferrone 175, scalli 12, buffet 260, tavola 75, guardaroba 210, attaccapanni 35, chiamade, sofà piccoli 225, scrivanie, libreria, cartelliere, portaliber 50, materassi crine, lana. 16427

ABITI superbi cappotto vestaglie, assortimento. Incredi Sorello, via Consolata 16.

A Cuneo, vendo gioielli oro, argenterie, prezzi inbattibili. Mina, Piazza Castello, 19.

ACQUISTEREBBESENSI nuovi, pagando con motosidecar, differenza contanti, Pagella, Nizza, 83. 30630

ALLA grandiosa liquidazione mobili, prezzi di fabbricazione, Regina Margherita, angolo Vanchiglia. 16520

AL negozio Mobili S. Anselmo 1, Matevassi fanno centesimi, ottomana meccaniche contanuta.

A. Mobili lusso, comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita, facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97. 16417

APPROFITTATE. Liquidasi stock poltrone, divani pelle Gaidano. Corso Siena angolo Goldoni. 16394

A prezzi incredibili liquidasi camera letto, pranzo, salotto, guardaroba, quadri, materasse, motosidecar, Portinaio, San Massimo, cinque.

A rate 45, contanti sinechine ciclire nuove occasione, riparazioni garantite. Martini, 41

AUTORIZZATO istituto informazioni accerta 24 anni, finanziamento: moralità, finanziamenti, accertamenti infedeltà coniugale. Patronati Cisanta, via Roma, 35, Torino. Telefono 47-379. 67000

BELLISSIMA camera matrimoniale moderna, 3 luci, noce massiccio, vendo molto valore. Olivero, Bertholier, uno. 30508

CAUSA trasloco cedesi bellissima camera matrimoniale noce massiccio. Scrivere Cassetta 136 C. UPI. Torino. 91890

IMPREVISTO trasloco vendo ricca pratica Rinascimento, matrimoniale nuova, prezzo incredibile. Via Porrone 1. 67980

MOBILI. Grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 16393

MOBILIO salone Luigi XVI ottimo stato, vendesi. Portinaia, Lagrange, 30. 67000

OCCASIONISSIMA mobili larice per negozio vendonsi. Barelier, via Palmieri, 48. 30691

PER Esposizione reclame articolo signora, cerco affittare vetrina centrale. Scrivere Cassetta 136 N. UPI, Torino. 91905

PIANOFORTE vendesi buona occasione. Maggiora, via Po, 31.

RATE mensili: mobili, abiti, soprabiti, tappezzeria, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglierie, tele, coperte, ecc. Nazionale, Bertola, 39 bis. 30659

RIPOLENETO cedonsi otto posti camera lingeria in costruzione, scalla marmo, comproprietà, monumento Statuario. Trentanove. Scrivere cassetta 21 H. UPI, Torino. 30646

VERA occasione sala pranzo Rinascimento, scolpita, intarsiata. Mezioli, 38. 67010

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A. Corsi accelerati d'inglese, tedesco, francese, spagnuolo. Individuali od in piccoli gruppi. Sconto entro 10 %. Berlitz School, Via Roma, 42. Telefono 51-309. 30620

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CERCASI cilindratrice nuova od usata per lamiere ferro 6/10 millimetri, lunghezza cilindri metri tre. Scrivere Cassetta 106 C. UPI, Torino. 91884

CERCASI impastatrice tipo Werner, capacità circa 150 chilogrammi. Scrivere cassetta 55 F. UPI, Torino. 67003

DISTRUTTORI edili, vendesi a blocco legname, tettoie, attrezzi. Rivolgersi via Principe 8.

LIQUIDO Stabilimento macchinario Galileo, lavorazione legno, motori, trasmissione. Villafranca, 102. Milnori.

TAPPEZZERIE carta, ribasso 20 % sui prezzi di listino, Arcivescovado, 4. 16355

VENDO compressore Worms 8 x 8 10 P. Vettura Ford, buono stato, con avviamento, prezzi convenientissimi. Rasca, Piossasco.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CIOCCOLATO, biscotti, fabbrica cerca piazzista introdotto Torino. Scrivere cassetta 34 F. UPI. Torino. 67856

GIOVANE magazziniere serio, praticissimo tessuti, seterie, cotonerie, clientela, scopo migliorare rimorso contratto, viaggerebbe Torino, provincia, offresi seria ditta. Scrivere Cassetta 100 F. UPI, Torino. 91903

OLEIFICIO Falco & C., Oneglia, cerca rappresentanti vendita famiglie privata. 16418

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI La Thuile, villeggiatura signorile, sette camere, Rosta, Drovetti 20, Torino.

HOTEL Stivo al Lago, valle di Cel, Tramonto, altitudine 850. Canottaggio, tennis.

LOANO. Grand Hôtel Vittoria, il migliore sul mare, acqua corrente, nuove camere e salone. Spiaggia privata. 15118

LOANO (Riviera Ponente). Spiaggia vasta, isolata, soggiorno incantevole, monumenti insigni. Alberghi, Pensioni, Stabilimenti, Ville, appartamenti mobiliati. Trasferimenti. Rivolgersi Azienda Autonoma. 2700

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISTINTO giovane, presenza, sano, possidente 300 mila, pratico agricoltura, commercio, sposerebbe signorina o vedova con buona dote o beni stabili. Trattasi seriamente. Scrivere Cassetta 225 C. UPI. Torino.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Compro se vera occasione moto Harley-Davidson sidecar. Barberis, Vigone, 32.

ACQUISTO occasione spyder coupé non buone condizioni. Indicare prezzo raggiagli, scrivendo Cassetta 148 F. UPI, Torino.

BERLINA, torpedo, coupé, spyder 500, berlina, torpedo 520, coupé 502, OM, camioncino 502. Principi Acaja 97. Tel. 46-771.

BICICLETTE splendido garantito prezzi incredibili. Balardo via Carlo Alberto 32.

BSA con sidecar semi-nuova vendesi ottimo prezzo. Bersano, corso Peschiera 279. 29661

CICLOMOTORE Luizzarelli nuovo, impianto elettrico vendesi sacrificio. Principe Amedeo 23. 30649

COMPRO contanti guida interna fisso smontabile o Cetrano se occasione. Scrivere Cassetta 131 F. UPI, Torino. 91892

NORTON, Ariel, BK, Sarolea, Motosidecar, B.S.A., Ariel, Norton, Ciclomotore, Motoagenzia Via Stella. 30652

OCCASIONISSIMA motocicletta a sidecar Della-Ferrera HP, c. S. Anselmo, 8. 16396

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza, 30. Telefono 61-072. 3073

SPYDER 503 ottimo stato, tutta prova. Monsi, Foscolo, 12. 16399

VENDONSI 35 H.P. prolungato, 24 c. tipo 5 e rimorchi come nuovi. Chieri, via Delle Orfane, 2. 16365

A. J. S.

MOTOCICLISTI acquistate la A. J. S. durante la « Sei Giorni Motociclistica » apprezzerete del

RIBASSO di L. 500

sul costo. (16483

O. RAVAZZOLO - Via Marco Polo, 10.

VEICOLI D'OCCASIONE

assortimento d'ogni genere - Vendita rateale **«SAVA»**

Via Reinero, 31 - Telef. 45-022

SACAF - Concessionari FIAT-SPA

Via San Fran. d'Assisi, 22 - Tel. 12-476

GOOD YEAR

Concess. incl. Piemonte

V. BORGARELLO

Via G. Camerana, 9

TORINO - Tel. 47-054

VENDITA ALLOGGI

PAGAMENTO ANNI 10 e 25

Comodità moderne - Ascensori Termosifone

Visibili ogni giorno dalle 14.30 alle 18

CORSO TASSONI, 33

Impr. P. RUBATTI e Casom. M. ROSSI

Via Colleasco, 12 — Telefono 70-369

Malati di Stomaco

che soffrite di indigestione - stitichezza - gas intestinali - acidità - crampi - bruciori di stomaco - nausee - capogiri - mal di testa - mancanza di appetito, ecc., provate la

Politintura «SCHIAS»

che vi guarisce perfettamente.

Nelle migliori Farmacie

Antica Farmacia Maurizziana

Galleria Umberto I (Porta Palazzo) Torino

SIFILIDE — VENEREE — PELLE

INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI

Comm. Dr. DE SILVESTRI Via PO, VENTI Scala n. 8

Portatili: ore 11-12, 16-17; 20.30. - Posl. 19-20

Tipografia del giornale LA STAMPA

DIFFIDA

L'Unione Pubblicità Italiana

si pregia informare la Spett. Clientela inserzionista che gli ordini per i propri giornali in concessione esclusiva (vedi elenco in calce) debbono essere sempre conclusi direttamente o a mezzo dei suoi Agenti Produttori od anche - eccezionalmente - di terzi, purchè regolarmente autorizzati dalla stessa U. P. I.

Quindi non hanno valore alcuno le eventuali offerte arbitrarie - generiche o dettagliate - provenienti da persone estranee all'U. P. I. e non munite di regolare mandato.

Le pubblicazioni per la pubblicità in esclusiva all'Unione Pubblicità Italiana sono le seguenti:

Ancona	— Corriere Adriatico	*Milano*	— Garanchia
Bari	— Corriere del Commercio	»	— Almanacco Enciclopedico
»	— Cine-Sport	*Napoli*	— Mattino
Belluno	— Amico del Popolo	»	— Corriere di Napoli
Bologna	— Resto del Carlino	»	— Mattino Illustrato
»	— Il Carlino della Sera	»	— Tutti gli Sports
Bolzano	— Provincia di Bolzano	»	— Modella
»	— Alpenzeitung	*Padova*	— Provincia di Padova
Cagliari	— Unione Sarda	»	— Gazzettino Agricolo
»	— Sardegna Agricola	*Palermo*	— Giornale di Sicilia
»	— Sardegna Cattolica	*Pavia*	— Popolo di Pavia
»	— Lunedì dell'Unione	»	— Ticino
Catania	— Giornale dell'Isola	*Piacenza*	— Libertà-Scure
»	— Corriere di Sicilia	»	— Nuovo Giornale
Como	— Provincia di Como	*Rapallo*	— Il Mare
»	— L'Ordine	*Reggio Cal.*	— Popolo di Calabria
»	— L'Ordine della Domenica	*Roma*	— Giornale d'Italia
»	— Eco della Tremezzina	»	— Piccolo
»	— Eco del Lario	»	— Giornale d'Italia Agricolo
Ferrara	— Corriere Padano	*Rovigo*	— Voce del Mattino
»	— Corriere del Lunedì	»	— Rivista Agraria Polesana
Firenze	— Nazione	*Savona*	— Letimbro
»	— Nuovo Giornale	*Torino*	— Stampa
»	— L'Avvenire	»	— Gazzetta del Popolo
Genova	— Giornale di Genova	»	— Illustrazione del Popolo
»	— Lavoro	*Trento*	— Brennero
»	— Nuovo Cittadino	»	— Vita Trentina
»	— Piccolo	»	— Bollettino Ass. Medica Tridentina
»	— Amico delle Famiglie	*Treviso*	— Vita del Popolo
»	— Successo	»	— Gazzetta Commerciale Ind.le
»	— Lo Scolaro	»	— Gazzetta del Contadino
»	— Le Opere e i Giorni	»	— Illustrazione Veneta
»	— Marina Mercantile	*Trieste*	— Piccolo
Lecco	— Provincia Como-Gugliardetto	»	— Piccolo della Sera
Mantova	— Politica e Commercio	*Udine*	— Patria del Friuli
Milano	— Popolo d'Italia	»	— Vita Cattolica
»	— Secolo-Sera	»	— Agricoltura Friulana
»	— Sole	*Venezia*	— Gazzetta di Venezia
»	— Popolo di Lombardia	»	— Sior Tonin Bona Grazia
»	— Illustrazione Fascista	»	— Settimana Religiosa
»	— Domenica dell'Agricoltore	*Venezia-Mestre*	— La Venezia Agricola
»	— Ballilla	*Verona*	— L'Idea
»	— In Tramway	*Vicenza*	— Vedetta Fascista
»	— Riv. Illustr. del Popolo d'Italia	»	— Vita Giovanile

L'Unione Pubblicità Italiana è a disposizione della Spettabile Clientela per preventivi, numeri di saggio, collaborazione tecnica ed artistica, ecc.

Unione Pubblicità Italiana S. A.

Sede in MILANO

Succursali: *Bologna, Catania, Firenze, Genova, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trento, Trieste, Venezia, Ancona, Bari, Bolzano, Cagliari, Como, Ferrara, Messina, Padova, Pavia, Piacenza, Rovigo, Savona, Treviso, Udine, Vicenza.*

MOBILI MERAVIGLIOSI - Riproduzione antico, cento camere - Visitate esposizione - Facilitazione pagamento - **STEFFENINO**, Via Pisani, 3 angolo Corso P. Oddone.

DIFFIDA

I creditori di **FASSIO** Agostino fu Francesco (proprietario del **RISTORANTE già «PAPINO»** - Strada Cavoretto 10) sono diffidati di presentare titoli credito all'Avv. Banelli in via Giulio 14, entro il 15 Maggio 1930-VIII, a non oltre. (16341

La CASA della MAMMA PENSIONATO PARTORIENTI Via Préjan 107 - Tram 12 - Torino

STUDIO Malattie segrete e pelle Comm. Dott. LATTES Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-19

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE Restringimenti - Perdite Dr. Maschiavello - Via Nizza, 17 Ore 10-12 » 17-20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 11bis. Ore 12-13, 19-20; fest. 10-12 ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

SIFILIDE 914 Lecithine Pastoni - Ricostit. - Nervosi - Tonico Dott. R. SAZZONE, piazza Statuto, 14 già interno Cita. Finger, Vienna 1920-30 Ospedale Saint-Louis, Parigi 1924 Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

SIFILIDE VENEREE PELLE DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO Cure moderne, rapide — Sale separate Dott. GABELLONE, v. XX Settembre, 62, p. 1° Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20 - Festivi 9-12

Prof. PICCARDI Malattie Veneree e della pelle Corso Duca di Genova, 5, p. 2° - Ore 14-17,30; 17-19

APPENDICE DELLA STAMPA (42

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco

di H. GAYAR

Roultaball, intanto, aveva cavato di tasca il suo coltello a serramanico ed aveva tagliati i nodi che legavano lo sconosciuto.

— Il cuore batte — constatò.

Lo sconosciuto d'improvviso si scosse, come se fosse stato toccato da una pila elettrica, e respinse con violenza il giovanotto, mormorando alcune parole in inglese.

Poi, con un nuovo sussulto, urlò in francese:

— Lasciatemi!... Che cosa volete da me?

E nello stesso tempo si palpava le tasche, con gesti febbrili.

— Ci prenda per ladri! — spiegò Roultaball a Filoche. — Datemi il portafogli, perchè glielo restituisca!...

E porgendolo allo sconosciuto, gli chiese:

— E' questo che cercate?

Il ferito prese avidamente il portafogli e si mise a fare l'inventario del contenuto, tastando come fanno i ciechi.

I biglietti di banca non sembravano interessarlo. Qualcuno gli sfuggì dalle mani, senza che egli accennasse a raccoglierlo.

Roultaball e Filoche lo guardavano stupiti.

— E' un inglese — disse il tutore.

— O un americano... Qualche milionario, evidentemente, che è stato assalito dai ladri!...

— Sono stati essi che lo hanno bendato...

— Non so se sia una benda o una fasciatura...

— Una fasciatura?... Perchè?...

— Non ci capisco nulla...

Intanto, lo sconosciuto continuava a frugare nel portafogli.

D'un tratto, il suo viso si schiarì. Un sorriso furtivo passò sulle sue labbra livide. Egli si mise il portafogli nella tasca interna del gilet, che abbottonò accuratamente.

— Ha trovato quel che cercava — disse Roultaball.

— Che cosa cercava? — domandò Filoche, sempre più sorpreso. — Ci capisci qualche cosa tu?

— Non ancora. Ma cerco di capire. Quest'uomo mi interessa.

Lo sconosciuto si volse in quel momento verso i suoi soccorritori e disse:

— Gentlemens... signori, vi chiedo scusa... Poco fa ho avuto delle parole vivaci contro di voi... Ma voi certamente mi perdonerete, quando avrete saputo...

— Siete già scusato — rispose Roultaball, facendosi innanzi. — si comprende il vostro stato d'animo, dopo aver subito una simile aggressione...

— Sì!... Ne rabbrividisco ancora... Figuratevi che quello sciagurato voleva togliermi la benda, per legarmi le mani...

— Che cosa dice?... Delira?... — mormorò Filoche.

— Bisogna che mi sappiate — continuò lo sconosciuto — che sono stato operato e che devo tenere questa benda sugli occhi almeno per sessanta giorni... Altrimenti, rimarrei cieco per tutto il resto della mia vita... Potete quindi immaginare quale sia stata la mia emozione...

— Sì... Sì!... — disse Roultaball. — Ma, allora, deve siete stato ferito?

— Io non sono ferito, signore.

— Ma quel sangue!...

— E' un'antica ferita, dovuta ad un colpo di ascia alla spalla, che si è riaperta nella colluttazione... Dopo, ho fatto degli sforzi inauditi per spezzare la corda con la quale ero stato legato... e sono svenuto...

— Lo chauffeur che conduceva il mio taxi... D'un tratto, egli si è gettato su me e mi ha legato... Fortunatamente un'altra automobile sopraggiungeva... Allora, il mio aggressore mi ha gettato sulla strada e si è posto in salvo...

— Ma dove eravate diretto?

— Cercavo qualcuno...

— Chi?...

Lo sconosciuto non rispose. Si tastò con la mani la benda e si assicurò che fosse al suo posto.

— Vedi?... — mormorò l'uomo-cannone all'orecchio di Roultaball. — Egli non risponde... Nasconde qualche cosa... Non ti pare che sia molto strano costui?...

— Piuttosto!... Quest'uomo, operato da poco, che se ne va senza guida per la foresta mi dà da pensare... C'è una clinica da queste parti?

— No

— Nelle ville?

— Soltanto la mia: lo *Chalet*!...

— Quest'uomo veniva, dunque, da voi?...

— Scherzi?

— In ogni modo, quest'uomo m'interessa sempre più... Bisogna che gli facciamo qualche cosa per lui...

E volgendosi allo sconosciuto:

— Ora vi porteremo con noi... Prima però bisognerà bendare la vostra ferita, vedere se...

— No!... E' inutile! — interruppe lo sconosciuto, alzando le mani, in un gesto di difesa. — Il sangue non cola più... Posso camminare... Ne ho vedute di ben altre laggiù nell'Alaska!...

— Ah!... — esclamò Roultaball, stupito — Voi giungete dall'Alaska?

— Sì!... E' stato laggiù che ho perduto la vista... E' stata la neve... Il riflesso della neve... Mi capite?...

Così dicendo, lo sconosciuto cercava di alzarsi. Ma aveva presunto troppo delle sue forze.

— Mi credevo più forte!... — mormorò — La perdita di sangue mi ha spossato...

— Ora vi trasporteremo noi!... Venite qua, papà Filoche!...

— Filoche!... — esclamò lo sconosciuto, trasalendo — Filoche!... Voi siete Filoche?...

— Appunto!...

— *By Jove!*... Siete proprio voi che cercavo!...

— Io?... — esclamò il tutore, colto da un improvviso sospetto.

— Sì, voi!... Non abitate allo *Chalet*?

L'uomo-cannone si chinò all'orecchio di Roultaball e gli mormorò:

— Non sarà qualche nuovo trucco di Firmino?

— Siete pazzo! — rispose Roultaball allo stesso tono. — Forse che Firmino poteva sapere che noi saremmo passati di qui a quest'ora?

— Non importa!... Io non mi fido...

— Sono già parecchie settimane che vi cerco — continuò lo sconosciuto... Oggi soltanto ho potuto sapere il vostro indirizzo... Voi dovete avere con voi un'orfanella che si chiama Vivette, la figlia della Fosca... Perchè tacete?... Forse quei banditi ve l'hanno tolta?... Rispondete, dunque, ve ne supplico!

— Vi risponderò a tempo e a luogo — rispose l'ercole, sempre sospettoso. — Prima è necessario che io sappia chi voi siate...

— Chi sono? — rispose lo sconosciuto, cavando una carta dalla tasca del suo paltano. — Ecco!

L'ercole prese la carta ed il suo viso si rannuvolò.

— M. G. Sorbier! — egli borbottò fra i denti. — Ah no! Ormai questo giuoco non va più!...

E ad alta voce domandò:

— Allora, voi sareste il padre di Vivette?

Lo sconosciuto sospirò.

— No. Non sono il padre, ma lo zio: Giuseppe Sorbier. Il padre di Vivette, il marito della «Fosca», si chiamava Giacomo. Era mio fratello. Egli è morto laggiù, travolto dalla tormenta, quasi sotto i miei occhi...

— Ne siete sicuro? — domandò Roultaball. — Si diceva in quei